

**Quaderni dei Viandanti**

**TRACCE**

***LA LETTERATURA DI VIAGGIO  
E IL VIAGGIO  
NELLA LETTERATURA***

***Itinerari bibliografici a cura di  
Paolo Repetto***

***In Appendice:***

**SENTIERI IN UTOPIA**

***Viandanti delle Nebbie***

**Paolo Repetto**

**TRACCE**

**La letteratura di viaggio e il viaggio nella letteratura**

Edito in Lerma (AL) nell'aprile 2013

2<sup>a</sup> edizione riveduta ed ampliata nel 2017

Per i tipi dei **Viandanti delle Nebbie**

collana Quaderni dei Viandanti

<https://viandantidellenebbie.jimdo.com/>



*Paolo Repetto*

***LA LETTERATURA DI VIAGGIO  
E IL VIAGGIO  
NELLA LETTERATURA***

*In Appendice:*  
**SENTIERI IN UTOPIA**

## Sommario

|  |            |
|--|------------|
| <b>PERCHÉ I VIAGGI?.....</b>                                       | <b>7</b>   |
| <b>PERCHÉ SI RACCONTANO I VIAGGI</b>                               | <b>15</b>  |
| <b>PERCHÉ NON ESISTE IN ITALIA UNA LETTERATURA DI VIAGGIO</b>      | <b>17</b>  |
| <b>PER UNA STORIA DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO IN ITALIA.....</b>  | <b>22</b>  |
| <b>DEL VIAGGIARE IN LARGO E DEL VIAGGIARE IN PROFONDO .....</b>    | <b>29</b>  |
| <b>SI, VIAGGIARE! .....</b>  | <b>39</b>  |
| <b>L'ASINO DI STEVENSON</b>  | <b>43</b>  |
| <b>VIAGGI, SCALATE, ESPLORAZIONI.....</b>                          | <b>49</b>  |
| <b>POSTILLA 2017</b>   | <b>59</b>  |
| <b>VIAGGI DI CARTA (bibliografia ragionata)</b>                    | <b>71</b>  |
| <i>SULLE MOTIVAZIONI, IL SIMBOLISMO, LA PSICOLOGIA DEL VIAGGIO</i> |            |
| <i>SULLA STORIA DEL VIAGGIO</i>                                    |            |
| <i>GUIDE AL VIAGGIO O RIFLESSIONI SUL VIAGGIO</i>                  |            |
| <i>STORIA DELLE ESPLORAZIONI</i>                                   |            |
| <i>STORIE ROMANZATE DI VIAGGIATORI O ESPLORATORI</i>               |            |
| <i>DIARI DI VIAGGIO:SCIENZIATI ED ESPLORATORI .....</i>            |            |
| <i>DIARI DI VIAGGIO: TURISMO, ESOTISMO (FINO AL 1950) .....</i>    |            |
| <i>DIARI DI VIAGGIO: TURISMO, ESOTISMO (DOPO IL 1950) .....</i>    |            |
| <b>APPENDICE: IL VIAGGIO IN UTOPIA</b>                             | <b>100</b> |

*Questa rassegna bibliografica è nata almeno quarant'anni fa, prima della comparsa del computer "domestico". Ho cominciato a redigerla catalogando, accanto alle opere lette e accumulate, le indicazioni che ne scaturivano di ulteriori possibilità di approfondimento e allargamento dei percorsi. Queste indicazioni diventavano automaticamente dei desiderata. In tal modo andavo tracciando degli itinerari che ho poi testardamente perseguito, reperendo col tempo per la quasi totalità i titoli che mi avevano intrigato.*

*Con i programmi informatici oggi a disposizione sarebbe estremamente facile, e altrettanto inutile, redigere una bibliografia della letteratura di viaggio comprendente decine di migliaia di volumi. Ho calcolato che tra le opere a vario titolo ascrivibili a questo "genere" letterario, limitandoci a ciò che è stato edito nell'ultimo secolo, quelle necessarie per un lavoro di altissima professionalità potrebbero essere almeno cinquemila, quelle indispensabili per un interesse comunque professionale circa la metà, quelle significative per un approccio dilettantistico come il mio quasi un migliaio. Tante infatti, grosso modo, se ne trovano qui elencate: e ciò spiega perché le assenze siano ben più cospicue delle presenze. Queste ultime non sono a loro volta riconducibili ad una curiosità specialistica, relativa ad aree, a tempi o a modalità e finalità del viaggio particolari. Il filo rosso che le unisce sta nel fatto che tutti questi libri li conosco e nella grandissima parte li possiedo anche. Se sono significativi di qualcosa, lo sono di un interesse che è andato aumentando con gli anni e con le letture, sino a diventare mania collezionistica, pur mantenendosi sempre entro i limiti del divertimento.*

*Spulciando nei diari che ho tenuto per tutto l'ultimo quarto del secolo scorso ho potuto ricostruire a grandi linee, attraverso le date delle acquisizioni e delle segnalazioni, le tappe progressive di questo interesse. Si tratta di un percorso non sempre lineare, anche se al fondo coerente, punteggiato da scoperte casuali e dalle suggestioni più disparate, delle quali sono testimoni i titoli annotati con le indicazioni Importante! o Urgente! o Fondamentale! Naturalmente è un percorso che riveste un qualche interesse solo per me, in quanto rivelatore di improvvisi spostamenti*

*del fuoco o di approssimazioni progressive. Soprattutto è stupefacente constatare come certe scoperte degli ultimissimi tempi non siano affatto tali, come certi personaggi o eventi li avessi già sfiorati, o addirittura incontrati, più volte, senza coglierli.*

*Resta il rimpianto per la miriade di strade che ogni nuova lettura in effetti avrebbe potuto aprire, e tra le quali è stato giocoforza scegliere. Lo stesso vale, in fondo, per tutti gli aspetti importanti della vita; ma in questo caso c'è almeno un vantaggio. Libri e letture, una volta scelti, rimangono.*

*Ho voluto premettere alla bibliografia sulla letteratura di viaggio alcune considerazioni nate in occasione di incontri sul tema, che potrebbero in qualche modo fungere da chiave di lettura o offrire indicazioni di percorso, e rendere meno arido l'elenco di titoli e di autori. Mi sono anche permesso di allegare brevi scritti composti in precedenza sullo stesso argomento. Sono consapevole dei loro limiti, ma spero rivestano un qualche interesse per chi voglia approfondire la riflessione sulla storia del viaggio.*

## PERCHÉ I VIAGGI?

*(Estratto da: IN CAPO AL MONDO, vol. 1, L'età delle scoperte)*

Siamo nomadi per natura o per cultura? Si potrebbe semplicemente rispondere: per l'una e l'altra cosa. A voler essere precisi occorre però distinguere: siamo nomadi per natura, ma viaggiamo per cultura.

La storia naturale è un crocevia costante di spostamenti, migrazioni, colonizzazioni e ritirate che coinvolgono in misura e in modi diversi, con tempi e ritmi i più disparati, tutte le specie animali (ed anche quelle vegetali): è il frutto di una disposizione (per gli animali parliamo di istinto) che permea il vivente e che risponde alle leggi della sopravvivenza e della riproduzione.

Questo istinto appartiene naturalmente anche alla nostra specie: anzi, rispetto ai gruppi parentali a noi più prossimi, ad esempio quello delle antropomorfe, la connota in modo particolare. Sarà per via della postura eretta, della locomozione bipede, dell'alimentazione onnivora, tutti fattori che combinati assieme e in reciproca interazione indirizzano a modalità di esistenza non stanziali: sta di fatto che negli umani si è sviluppato ad un punto e in una direzione tali da produrre un comportamento anomalo ed esclusivo. Il nostro nomadismo ha infatti senz'altro come fondo originario quello animale ed è determinato da una serie di pressioni naturali (la necessità di ampliare i territori di caccia o di raccolta, le mutazioni climatiche, l'avvento di nuovi competitori, ecc...): ma ha indotto nel tempo delle risposte adattive "culturali", che non vengono tramandate per via genetica (anche se l'attitudine a queste risposte viene geneticamente selezionata), bensì attraverso un processo "educativo".

Quando superano una certa soglia la dominanza e lo sviluppo quantitativo di taluni caratteri determinano in tutta la scala degli esseri una differenza qualitativa. Nel caso unico e specifico della nostra specie l'effetto è addirittura reversivo: non arriviamo a controllare l'evoluzione, ma ne modifichiamo, sia pure in misura minima e temporalmente quasi irrilevante, il naturale meccanismo. Non ci spostiamo quindi solo perché questa è la nostra natura, ma anche perché questa è diventata la nostra cultura. O viceversa, se vogliamo, perché abbiamo elaborato questa cultura come conseguenza di una spiccata

attitudine “naturale” alla mobilità. Alla domanda: “*Perché gli uomini viaggiano?*” la risposta più esaustiva sarebbe pertanto: “*Proprio perché sono uomini*”. Perché tutte le altre specie si muovono, si spostano, mentre gli uomini, appunto, viaggiano.

L'irrequietezza umana si è manifestata precocemente, anche in rapporto ai tempi lunghi dell'evoluzione. Da quando sono scesi dagli alberi e si sono inoltrati nelle savane originarie dell'Africa centro-orientale i nostri progenitori non hanno più avuto terraferma. Hanno cominciato ad espandersi verso oriente, dopo aver traversato l'istmo di Suez, già allo stadio dell'*homo erectus*, attorno a due milioni di anni fa. E' probabile che più rami della nuova specie, destinati poi all'estinzione, abbiano fatto in tempi successivi un percorso analogo. Il nostro avo diretto, l'*homo sapiens*, si è invece diffuso nel volgere di cinquantamila anni, a partire da un centinaio di migliaia di anni fa, prima in tutta l'Asia, poi, di ritorno, in Europa. Per farlo, l'uno e gli altri hanno dovuto adattarsi a condizioni ambientali via via radicalmente diverse, combattere o convivere con altre specie, assumere comportamenti alimentari e di sopravvivenza sempre nuovi. Tutto questo, per quanto ne sappiamo, ed è veramente molto poco, è accaduto ancora sotto la spinta dominante dell'istintualità e della pressione ambientale determinata dai mutamenti climatici: ma al tempo stesso ha imposta la diversificazione e rallentato l'automatismo delle risposte, sino al punto da svincolarle, almeno in parte, dalla correlazione con lo stimolo immediato e di assoggettarle alla mediazione della volontà.

La trasformazione definitiva della mobilità perenne da comportamento istintuale in pratica intenzionale, ovvero nel “viaggio” quale noi oggi comunemente lo intendiamo, è avvenuta proprio nel momento in cui la spinta “naturale” si è esaurita, ovvero quando gran parte dell'umanità, con la comparsa dell'agricoltura, è diventata stanziale. Quando la mobilità non è più stata necessitata dalla pura sopravvivenza è subentrata come motore la curiosità. Le spinte “materiali” non sono venute meno, ma si sono tradotte in “motivazioni economiche”, sono state cioè incanalate in forme complesse di attività, di raccolta, di lavorazione e di scambio, o sono state “addomesticate” e riorganizzate in comportamenti religiosi o politici. L'istinto ha lasciato gradualmente spazio alla consapevolezza, la determinazione genetica alla scelta autonoma, ovvero alla cultura.

In questo senso siamo diversi da tutti i nostri parenti: dai più prossimi, gli altri primati, che sono in realtà piuttosto sedentari e lega-



ti al loro territorio; da quelli un po' più lontani, come i lupi o i topi, o lontanissimi, come gli insetti o i batteri, che hanno colonizzato un habitat altrettanto vasto di quello umano, ma non viaggiano, si diffondono; o da quegli altri parenti con le piume, con il guscio o con le squame che compiono tutti gli anni percorsi di migliaia di chilometri, sempre sulle stesse rotte. Anche questi non viaggiano: semplicemente migrano.

Il viaggio inteso come uno spostamento frutto di scelte consapevoli appartiene dunque solo a noi. Consapevoli non significa necessariamente pacifiche e non condizionate: significa che negli umani persino la fuga non è più un gesto dettato direttamente dall'istinto, ma implica almeno in una certa misura la valutazione di più possibilità, alla ricerca non solo di una via immediata di salvezza, ma anche di garanzie e di prospettive future.

Quella della fuga rimane tuttavia la risposta ad una situazione eccezionale, nella quale l'ignoto che si ha di fronte appare meno spaventoso del noto che preme alle spalle. A caratterizzare l'uomo è invece la scelta di sfidare l'ignoto anche quando non è in gioco la sopravvivenza, di muoversi anche quando la necessità non è così impellente.

La scelta è resa possibile e consapevole dal fatto che l'uomo quando "viaggia" non ha paura di ciò che non conosce; anzi, lo cerca, e vince la paura proprio per il desiderio di incontrarlo e di confrontarsi con esso.<sup>1</sup> Lo fa perché la complessità del suo apparato neurosensoriale (ovvero, la "distanza" creatasi tra gli organi che percepiscono lo stimolo e quelli che formulano la reazione dagli innumerevoli "snodi" intermedi) consente di dosare le risposte, di vagliare e scegliere tra diversi possibili comportamenti, di prendere ogni volta coscienza di nuove potenzialità, di conservarne la memoria e quindi di moltiplicarle. Detto in termini più spicci, a differenza degli altri animali l'uomo "sa di non sapere", ed è preparato, anche se non sempre è egualmente disposto, a incontrare qualcosa che non conosce: può pertanto prefigurarsi l'incognito con l'immaginazione, e in qualche misura già ne esorcizza la pericolosità. Questo gli consente di desiderare

---

<sup>1</sup> Va interpretato in questo senso quanto scrive Camus, che sembrerebbe andare invece in direzione opposta: "*Ciò che dà valore al viaggio è la paura. E' il fatto che ad un certo momento .... Siamo colti da una paura vaga e dal desiderio di tornare indietro.*" Il viaggio consente il confronto e insegna appunto a vincere questa paura, anche quando siamo privati dello scudo di ciò che ci è familiare e conosciuto. (Camus, *Carnets*, Gallimard 1962)

“altro”, di proiettarsi oltre i confini dettati dalla sua naturalità e confermati dalle sue appartenenze culturali.

Il desiderio e la scelta sono dunque le discriminanti tra il viaggio e il semplice spostamento. Il desiderio perché è volontà di sottrarsi al determinismo naturale (*de-siderare*, significa proprio sfuggire al condizionamento degli astri); la scelta perché è affermazione di libertà dalla paura, o quanto meno della consapevolezza di essere in grado di vincerla, e disponibilità a mettersi in gioco.

Quando l'Ulisse dantesco apostrofa i suoi compagni con *“fatti non foste a viver come bruti”*, quelli già capiscono dove si va a parare. Non possono permettersi di avere paura. Non sono animali. Devono andare oltre, *“sequir vertute e cagnoscenza”*, correre l'azzardo di “vedere”, fosse anche nella quasi certezza di giocarsi la pelle. Molti di loro magari preferirebbero vivere davvero come bruti, e a lungo, ma il destino dell'uomo è quello di dar mano ai remi, drizzare la prua all'orizzonte e spingersi fino all'estremo: in questo caso, fino in fondo al mare.

Perché lo fanno? Perché ritengono valga comunque la pena di mettere a repentaglio la vita e le sicurezze già acquisite pur di “conoscere”. Sono pronipoti di Eva, e questa storia del prezzo da pagare per la conoscenza se la portano nel DNA.

Naturalmente non si può generalizzare. Non è così per tutti, e questa attitudine non è stata presente e diffusa allo stesso modo nell'intero arco dei tempi storici. In realtà si dice “l'uomo”, o “gli uomini”, ma si intendono sempre “alcuni uomini”: quelli paradossalmente disposti a rischiare la vita proprio perché vogliono darle sostanza e significato, e convinti che l'una e l'altro possano venirle solo dall'ignoto (evidentemente del noto non sono granché soddisfatti). Gli altri – e parlo della maggioranza - non sono attratti allo stesso modo dal fascino dell'avventura. I compagni di Ulisse non sono affatto diversi da quelli di Colombo o di Cortès: devono essere trascinati avanti con le minacce e col ricatto, non pensano di aver scelto il rischio, ma di esservi costretti dal destino, e appena possono cercano di ribellarsi e di tornare indietro. Subiscono il viaggio come fatalità e costrizione (e in effetti molti di essi sono stati reclutati a forza), anche se alla fine danno mano ai remi.

Nell'antichità non sono tuttavia solo i poveracci attaccati agli scalmi a lamentarsi. Lo fanno costantemente anche gli eroi delle epo-

pee marinare, persino quelli che a onor del vero non sembrano aver fatto molto per sottrarsi a una sorte errabonda. Ogni esperienza di viaggio è vissuta come fato e necessità, o peggio ancora, come punizione. Nei miti di fondazione, da quelli ebraici (la parte “storica” del racconto biblico inizia con la cacciata dall'Eden, prosegue con la condanna di Caino all'erranza e si dipana poi in vari esodi e peregrinazioni) e del vicino oriente (il ciclo di Ghilgamesh) fino a quelli greci (i viaggi di Ercole e di Giasone e quelli degli eroi omerici) o latini (Enea), il viaggio costituisce il tema di fondo costante, ma il distacco dalla terra nativa è sempre vissuto con dolore e subito come ineluttabile, imposto dalla malignità divina o da quella umana. Ad ogni nuovo ostacolo gli eroi accusano il Fato di sbatacchiarli da una terra all'altra, anche se poi, appena si offre l'occasione, sono persino disposti a scendere agli Inferi pur di dare un'occhiata. La verità è che avvertono la portata trasgressiva del viaggio e delle motivazioni reali che lo promuovono, e deprecandolo cercano di assolversi agli occhi propri e a quelli altrui.

L'attitudine negativa rispetto alla partenza, al distacco, spiega perché lo schema ricorrente del racconto di viaggio nella letteratura antica sia quello circolare, dell'andata e ritorno: il felice scioglimento della vicenda è il rientro in patria, sia negli archetipi della narrazione mitologica (i ὑόστου) sia in quello del racconto storico (l'*Anabasi*). A connotare la percezione antica del viaggio è dunque la costrizione (ma questo vale in linea molto generale: perché poi, in verità, troviamo un sacco di eccezioni che confermano la regola, da Eudosso ad Alessandro, da Erodoto a Pausania). Assistiamo per il viaggio alla stessa evoluzione e trasformazione di significato che si verifica per quanto concerne il lavoro: ciò che dagli antichi era considerato una punizione o una maledizione verrà interpretato dai moderni come uno strumento di emancipazione. L'uno e l'altro in effetti costituiscono fattori di rottura rispetto alla staticità, alla necessità naturale o sociale; con la differenza che il lavoro sarà sempre più finalizzato ad uno scopo, fino a diventare esso stesso lo scopo, mentre il viaggio si definirà col tempo come scelta volontaristica, non soggetta a scopi utilitari.

La connessione tra viaggio e libertà che diverrà tipica del mondo moderno ha una lunga gestazione nel periodo medioevale. Nel Medio Evo i “liberi” sono liberi innanzitutto di muoversi, mentre i servi sono legati alla terra o ad una residenza fissa. Lo stesso vincolo esisteva nel rapporto di schiavitù antica, ma in un contesto diverso, perché allo schiavo non era riconosciuta la piena dignità umana. Almeno in teoria

il cristianesimo la garantisce invece a tutti, e lascia aperta la possibilità di conquistarla. Staccarsi, anche fisicamente, dalla propria condizione, è la strada: e il distacco passa attraverso la partenza.

Il viaggio medioevale è vissuto dunque innanzitutto come processo di purificazione, che si realizza attraverso la sofferenza; ma è una sofferenza cercata, e soprattutto è una espiazione non fine a se stessa, o legata all'arbitrio dei numi, ma finalizzata ad un riscatto. Le penitenze itineranti, che in un primo momento erano imposte dalle autorità religiose per allontanare dalla comunità l'esempio negativo del peccatore, diventano col passar del tempo sempre più espiazioni autoinflitte: il pellegrinaggio passa dal marchio di infamia a quello di santità. Allo stesso modo, mentre nell'epica antica i protagonisti dei viaggi subiscono i rischi, in quella medioevale li cercano (i cavalieri della Tavola Rotonda), inseguono l'ignoto e l'avventura.

Per poter leggere il viaggio nei termini di una scelta totalmente autonoma e almeno in apparenza non finalizzata dobbiamo comunque risalire a tempi molto più recenti: questo tipo di percezione appartiene alla modernità. Solo nell'età moderna, o meglio ancora, nell'occidente moderno, in teoria chiunque può scegliere di spostarsi a suo piacimento. All'atto pratico poi la scelta continua ad essere un privilegio di pochi, ed è indubbio che le più recenti forme di nomadismo, quelle economicamente e politicamente indotte dalla globalizzazione, ripetono su una scala ingigantita le vicende degli esodi e delle migrazioni tradizionali, così che la massa dei viaggiatori per costrizione, nella quale andrebbero compresi anche i forzati del turismo, rimane numericamente ben più consistente di quella dei viaggiatori per scelta. Tuttavia è innegabile che una differenza sostanziale rispetto al passato si pone: nel mondo antico, e ancora in quello medioevale, il viaggio rappresentava per tutti, eroi, esuli, migranti o pellegrini, una via di fuga dalla precarietà (spirituale o materiale), mentre in quello moderno è per molti fuga dalla sicurezza.

In occidente l'accezione più comune (o almeno, la più suffragata dalla letteratura) dell'esperienza del viaggio negli ultimi tre o quattro secoli è quella di un rifiuto delle garanzie e delle comodità offerte dalla "civiltà" per tornare in ad assaporare il gusto di "misurarsi" con la vita. Il viaggio diventa una sorta di fuga dalla rispettabilità, dalla pulizia, dalla legge, dai comportamenti appropriati – soprattutto in campo sessuale. Quanto più va consolidandosi un ordine stanziale, e trionfa-

no l'urbanizzazione, il modo di produzione industriale e il modello di vita che ne consegue, tanto più la partenza diventa concretizzazione di una scelta, anziché risposta ad una necessità: scelta di sottrarsi, per periodi più o meno lunghi, a volte per sempre, alla routine sociale e familiare, alla consuetudine culturale e lavorativa. E questo vale per il Grand Tour iniziatico dei giovani rampolli inglesi come per le spedizioni esplorative, da Cook a Humboldt, per le intraprese militari e commerciali come per le missioni religiose: quale che sia la motivazione ufficiale, dietro c'è sempre un "disagio", le cui componenti sono tanto naturali (l'istinto nomade) quanto culturali (la sensibilità ad una pressione, ad una omologazione che cresce con il consolidarsi dell'identità del gruppo, e di conseguenza la curiosità per esperienze "esterne", meno "avvolgenti" e più coinvolgenti).

Nella concezione moderna l'intreccio tra viaggio e libertà riflette dunque l'anelito ad una generica libertà attiva di "intrapresa", ma anche quello al disimpegno individuale, alla rottura dei legami sociali. La società "organica" che caratterizzava il mondo classico e medioevale, nella quale ciascuno aveva senso solo in funzione del "tutto" di cui faceva parte, si è dissolta tra il XV e il XVI secolo con il crollo dell'istituto imperiale e con la lacerazione dell'identità religiosa cristiana; il *civis* e il credente hanno lasciato il posto all'individuo, i vincoli di appartenenza alla cultura del diritto: e questo cambia radicalmente l'accezione dell'idea di libertà. Mentre per gli antichi la libertà, proprio perché condizione riservata a pochi, comportava il diritto-dovere a partecipare, nel mondo moderno, che l'ha estesa idealmente a tutti, diventa invece un guscio protettivo, il terreno di salvaguardia dell'individualità nei confronti dell'organizzazione. E mentre l'organicità, considerata come vincolo naturale o divino, non contemplava la possibilità di esistenze autonome, separate, l'organizzazione, che ha una origine umana e convenzionale, può anche essere rifiutata, o cambiata.

Il viaggio è in ogni caso, per gli antichi come per i moderni, introduzione o conoscenza della novità: ma se per questi ultimi la ricerca del nuovo appare quasi un imperativo, e oltre un certo livello diviene fine a se stessa, in fondo gli antichi cercavano nel nuovo soprattutto la continuità col conosciuto, o quanto meno la rispondenza con l'immaginato.

La novità e la diversità determinano sempre una reazione identitaria, ma sono percepite, e di conseguenza agiscono, in maniera diffe-

rente a seconda della condizione dalla quale le si coglie: inducono all'arroccamento difensivo su una appartenenza quando vengono subite da una posizione di debolezza, oppure all'assunzione critica, nel senso di una messa in discussione della propria identità, di spoliazione dal pregiudizio, quando possono essere vagliate da una posizione di forza. Per mezzo del viaggio, attraverso il confronto con la differenza, matura in genere una coscienza inedita dell'identità del gruppo: ma al tempo stesso, soprattutto quando il confronto è impostato su una presunzione di superiorità, si creano anche le condizioni per "riformare" questa identità, rendendola duttile e provvisoria. Lo spostamento e l'interazione sono quindi motori tanto dell'evoluzione biologica (si mescolano geni di gruppi diversi) quanto di quella culturale. Anche questo vale per tutte le epoche, ma è decisamente più evidente per l'Europa degli albori della modernità, all'epoca dei viaggi di scoperta: conoscere i costumi altrui costringe a meditare sui propri, a scegliere ciò che di fondamentale si intende proporre agli altri o si ritiene necessario salvaguardare di contro agli altri; si definiscono i colori della bandiera sotto la quale si combatte, anzi, si adotta la bandiera unica della civiltà "occidentale", a dispetto dei tanti stendardi dinastici o nazionali che sopravvivono. Ma la selezione di questi valori si attua attraverso il vaglio profano della critica, reso possibile proprio dalla conoscenza e dal confronto con nuovi modelli: la scelta implica pertanto già di per sé una dissacrazione.

La nuova concezione del viaggio è infine strettamente legata alla diversa coscienza del tempo che caratterizza appunto la modernità, alla percezione di una velocizzazione degli eventi, della caduta di quelli che erano i cardini strutturali sui quali si reggeva la concezione del mondo, scientifici, politici, religiosi, ecc, e quindi alla necessità di riempire il tempo il più possibile di incontri, di esperienze multiple e diverse, che possono avvenire solo dilatando gli spazi. E' come se la contrazione del tempo nel movimento spaziale (che a sua volta è invece una dilatazione), la velocità con cui si percorre lo spazio, potesse idealmente annullare il tempo stesso. Il viaggio è in fondo un modo per non invecchiare. Idealmente, viaggiando ad una certa velocità si potrebbe fermare il tempo. In realtà, l'esito combinato della dilatazione degli spazi e della contrazione dei tempi risulta del tutto opposto: mentre il percorso della civiltà sembra andare in una direzione entropica, che dovrebbe eliminare non solo la necessità, ma anche ogni

stimolo culturale al viaggio (se tutto è disponibile allo stesso modo dovunque, non c'è più alcun bisogno di spostarsi, e non ha senso) il paradosso è invece che ci si sposta moltissimo, ma la globalizzazione ha unificato gli spazi, quindi si è sempre fermi.

Naturalmente rimangono, anzi, a questo punto prevalgono quelle motivazioni economiche, religiose e politico cui accennavo sopra come esito della trasformazione di un impulso in una scelta cosciente. Ma questa è la materia di cui trattano le pagine a seguire.

Devo precisare infatti che l'oggetto del presente saggio non è una storia dei viaggi, anche se questi ultimi vi hanno una parte considerevole e costituiscono il tema di partenza. E' piuttosto uno studio sulle conseguenze che alcuni viaggi, quelli di scoperta che si moltiplicano tra il XV e il XIX secolo e che portano al riconoscimento di tutto il globo terrestre, hanno avuto per i popoli che li hanno promossi e compiuti e per quelli che li hanno subiti. Per i soggetti e per gli oggetti della scoperta. E' la cronaca di un incontro con la diversità, del suo rifiuto, della sua negazione e da ultimo della sua apparente riscossa: e vorrebbe anche essere un modesto contributo alla comprensione del perché, a più di cinque secoli dal suo verificarsi, questo incontro continui ad essere piuttosto uno scontro, una contrapposizione, che neppure l'anestetico della globalizzazione riesce a rendere meno acuto e doloroso.

## PERCHÉ SI RACCONTANO I VIAGGI

Raccontare un viaggio è impossibile. O almeno, è impossibile raccontare "questo" viaggio, il "nostro" viaggio. Chi ascolta, chi legge, chi guarda le immagini che abbiamo rubate e portate a casa, nel migliore dei casi, quando cioè sia motivato per qualche sua ragione a cercare di condividere la nostra esperienza, deve accontentarsi della nostra capacità di evocare certe situazioni, particolari atmosfere e sensazioni. E per quanto possiamo essere bravi a comunicare, noi gli trasmettiamo solo quello che abbiamo scelto. Persino una ininterrotta documentazione audiovisiva dei nostri spostamenti lascerebbe fuori tutto ciò che in ogni istante è sfuggito alla telecamera, ma soprattutto i profumi, gli odori, la morbidezza o la durezza del suolo, il frizzo o il gelo dell'aria sulla pelle e nei polmoni, o l'afa sudaticcia. E ancora, ben poco potrebbe comunicare della stanchezza, del refrigerio di un bagno o di una sosta, dei malumori, degli stupori, dei disagi e delle paure. Quindi non solo non siamo in grado di raccontare oggettivamente il viaggio, ma nemmeno riusciamo a riprodurre la nostra soggettivissima esperienza del viaggio.

E' legittimo chiedersi allora perché si scrivano i libri di viaggio - la risposta potrebbe essere: perché una delle debolezze umane fondamentali è il desiderio di comunicare comunque le nostre esperienze, e il viaggio è per antonomasia un concentrato di esperienze nuove, e quasi si viaggia apposta per poterle raccontare -, ma soprattutto chi li legge, e a che scopo, e se sia quella letteraria la migliore forma di racconto rispetto a questo tema; e, infine, se abbia ancora senso oggi, in un'epoca che ha paradossalmente moltiplicato gli spostamenti e azzerato le differenze, e quindi le motivazioni al viaggio, una letteratura di viaggio. Qui la risposta si fa più complessa. I libri di viaggio sono letti da chi ama viaggiare, per confrontare le proprie esperienze con quelle altrui, o per trovare giustificazioni e nuovi stimoli alla propria passione: ma anche da chi non può viaggiare concretamente, per poterlo fare almeno con la fantasia. O ancora, da chi non ha la voglia di viaggiare, ma ha comunque quella di conoscere, ed è intrigato dai luoghi e dagli uomini che li abitano o li percorrono. Ebbene, tutti costoro, tanto quelli che scrivono come coloro che leggono, accettano una tacita convenzione: sanno che i viaggi non possono essere raccontati. E il fatto che entrambi lo sappiano rende tutto più facile e più pulito: per-



ché ciascuno dei due, a suo modo, ha a questo punto la libertà di inventarli. In questo senso quella letteraria risulta essere la forma di narrazione più adeguata: perché è quella che concede più spazio all'immaginazione, e permette a ciascuno, attore o lettore, di costruire sopra o sotto o ai margini della labile mappa tracciata dall'inchiostro la propria avventura.

Questo vale oggi più che mai. Un tempo si viaggiava per scoprire la diversità, per conoscere ciò che stava al di là dei normali orizzonti della conoscenza, e per riconoscersi nel confronto con l'alterità. Oggi, in tempi di televisione, di Internet e di fotografia, possiamo conoscere tutto ciò che sta fuori rimanendo tranquillamente accoccolati sul divano: non è più questo che andiamo cercando nei nostri viaggi, non certo quel confine tra il noto e l'ignoto che è stato cancellato proprio da generazioni di esploratori, di mercanti, di viaggiatori, di emigranti e di turisti. Cerchiamo piuttosto una differenza interiore, quella modificazione dell'Io che è inevitabilmente indotta dalla situazione del viaggio. Cerchiamo quella condizione di spaesamento, non più nei confronti di una differenza che è ormai solo di facciata, ma, al contrario, rispetto ad una standardizzazione globale dei costumi, dei gusti e dei consumi, che nel mentre vanifica ogni nostro connotato di identità ci spinge a cercarne di nuovi, magari con un ritorno alle origini, con l'assunzione di una mutata prospettiva rispetto al luogo di partenza. E allora il racconto del viaggio diventa narrazione di questo mutamento, del quale lo spazio esterno è solo la cornice e rispetto al quale gli incontri fungono da reagenti. Non valgono le immagini a raccontarlo. Sono necessarie, anche se non sempre sufficienti, le parole.

## PERCHÉ NON ESISTE IN ITALIA UNA LETTERATURA DEL VIAGGIO

La storia "ufficiale" dell'Italia inizia con un viaggio, quello di Enea; o meglio, con la sua narrazione. Un popolo con simili origini e con tremila chilometri di coste non può che essere un popolo di viaggiatori. E in effetti lo è stato; ma non è stato un popolo di narratori di viaggi. In verità sino a tutto il medioevo una consuetudine letteraria col viaggio ha resistito, tanto da esprimere narratori di viaggi reali del calibro di Marco Polo e narratori di viaggi immaginari del livello di Dante: ma è venuta meno nell'età moderna, e questa assenza perdura anche in quella contemporanea.

Lo spartiacque potrebbe essere individuato nel Rinascimento, proprio nel momento in cui esplodono altrove le spinte al viaggio di esplorazione e la necessità di darne conto, ed esemplificato in uno dei massimi letterati del periodo, forse il più grande: Ludovico Ariosto. Ariosto fa rimbalzare i suoi cavalieri da un continente all'altro, da una sponda all'altra del Mediterraneo, e arriva a spedirli addirittura sulla luna: ma non fa alcun cenno alla scoperta di un mondo nuovo, che pure è un dato ormai acquisito al momento della stesura dell'*Orlando Furioso*. I suoi eroi si muovono a piedi, a cavallo, magari in coppia, su nave o su ippogrifo: ma non viaggiano, semplicemente si spostano da uno scenario all'altro, cambiano teatro. Non c'è curiosità, non c'è stupore, non c'è gioia nei loro spostamenti: sono sempre troppo impegnati nella fuga, nell'inseguimento, nella caccia a qualcuno o a qualcosa per potersi guardare attorno. D'altronde, il loro burattinaio è esplicito:

*E più mi piace di posar le poltre  
membra, che di vantarle che alli Sciti  
sien state, agli Indi, a li Etiopi, et oltre. (.....)  
Chi vuole andare a torno, a torno vada  
vegga Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna;  
a me piace abitar la mia contrada.  
(.....) il resto de la terra  
senza mai pagar l'oste andrò cercando  
con Ptolomeo, sia il mondo in pace o in guerra;  
e tutto il mar, senza far voti quando  
lampeggi il ciel, sicuro in su le carte*

*verrò, più che sui legni, volteggiando.*

Le carte, la carta, sulla carta: sembra il manifesto d'intenti di tutta la letteratura italiana moderna, compreso il più prolifico narratore di viaggi degli ultimi due secoli, Emilio Salgari. Il mondo, piuttosto che girarlo, è meglio inventarlo.

Non è che dal Rinascimento in poi gli italiani rinuncino a viaggiare. Nel Seicento li troviamo ancora dappertutto, un po' meno nel secolo successivo, in qualità di mercanti, di missionari, di ambasciatori o di avventurieri: e lasciano anche testimonianza scritta del loro viaggiare, soprattutto i Gesuiti. Ma non aspirano a fare della letteratura di viaggio, o meglio, non considerano il racconto di viaggio un genere letterario. Proprio questa mi sembra una delle ragioni principali dell'assenza che lamentavo prima. Nessun'altra letteratura rimane vincolata a lungo ai canoni, alle tipologie, alle appartenenze di genere, come quella italiana. E in questi schemi, in questa élite di modelli contenutistici e formali, il racconto di viaggio non rientra.

Un altro fattore frenante è costituito dallo spirito controriformistico. La diffidenza nei confronti di ogni diversità, il timore per gli effetti destabilizzanti dell'incontro con altre culture, la fobia per il disordine e l'impossibilità di controllo rendono sospetto il viaggiatore e pericolosa a priori la narrazione del viaggio. Non a caso, fuori d'Italia la letteratura di viaggio, realistica o fantastica che sia, è quasi sempre appannaggio della cultura libertina.

Contribuiscono poi in modo determinante a mortificare l'attitudine al viaggio e a svalutarne la trasposizione letteraria la debolezza politica della penisola, per l'assenza di uno stato moderno e per la soggezione a potenze straniere, e conseguentemente la recessione economica, la perdita dell'egemonia mercantile nel Mediterraneo e la mancanza di ogni intrapresa coloniale. Non ci sono poteri capaci di trarre vantaggio dalle relazioni dei viaggiatori, istituzioni che li stimolino e li finanzino, e che quindi ne valorizzino anche il ruolo e lo status letterario.

Continuano a viaggiare, e a raccontare i propri viaggi, solo gli avventurieri e i missionari, mentre i letterati si rinchiudono nelle loro Arcadie. Poco alla volta diverranno essi stessi, mummificati dalla cieca supponenza di chi non può guardare che al passato, meta dei viaggi

altrui; e il paese con loro. E' in fondo una diversità quella che gli inglesi, i francesi, i tedeschi vengono a cercare nella penisola; ai loro occhi riescono esotici tanto l'arretratezza civile, il ritardo nei costumi e nelle tecniche, quanto la natura non domesticata e il contrasto con le vestigia della classicità e degli splendori medioevali e rinascimentali. Da maestri di civiltà gli italiani sono declassati a barbari, magari pittoreschi e affascinanti, ma oggetto di distaccato stupore anziché di ammirata emulazione. E dal momento che il viaggio per eccellenza è quello in Italia, gli italiani, e nella fattispecie i letterati, sentono giustificata la loro immobilità. Così, mentre da Montaigne in poi, passando per Montesquieu, per Chateaubriand, per Stendhal, per Tocqueville, fino a Loti ed oltre, filosofi e romanzieri francesi, i primi soprattutto, vanno in cerca dello stato o dell'uomo ideale: mentre da Ruskin a Stevenson, da Dickens a Kipling, fino a Vita Sackville West e ad Auden, gli inglesi girano a cercare o a perdere un'identità; mentre i tedeschi, da Goethe a Hesse, sono in traccia dell'Idea o della spiritualità, e gli americani cominciano da Mark Twain a invertire la direzione degli approdi; mentre tutti si muovono per confrontarsi con qualcosa, non fosse altro per ricondurre snobisticamente il poco noto al banale, gli italiani snobbano direttamente il viaggio. Quando accade loro di muoversi non lo fanno per scelta, ma per necessità, per fuggire o perché sono stati sbattuti fuori. Viaggiano col timbro dell'esule, e tendono costantemente le palme ai tetti nati. Mentre Byron sceglie di andare a morire a Missolongi, Santorre di Santarosa avrebbe preferito invecchiare a Torino. Di conseguenza la nostra letteratura non contempla il viaggio come tema, mentre è tutta intrisa di lacrime da distacco e di nostalgia da lontananza.

Un esempio per tutti. Nel 1827 vengono edite due opere fondamentali per la cultura europea, una in Germania, l'altra in Italia: libri destinati a formare intere generazioni del ceto culturale dei due paesi, dal momento che vengono adottati molto presto come testi obbligatori di studio. Il primo è il *Reisebilder* di Heine, inno al viaggio, allo sradicamento, al cosmopolitismo del viandante. L'altro è *I promessi sposi*, vale a dire la poesia del focolare domestico, del paesello, dell'addio monti. Ogni spostamento dei protagonisti è forzato, inevitabilmente destinato ad aggravarne la situazione. Tenendo conto del manzonianesimo imperante nella nostra scuola sino a due decenni fa, non può destare meraviglia la scarsa propensione della classe intellet-

tuale italiana al viaggio, e al resoconto o al racconto di viaggio (che viene per l'appunto lasciato ai manovali, ai Salgari, mentre altrove passa per le penne più prestigiose).

Di questa sindrome la letteratura italiana non si è liberata neppure nel ventesimo secolo. Nove milioni di poveracci hanno attraversato l'Atlantico tra fine ottocento e il primo quarto del novecento, e non c'è una sola opera narrativa o descrittiva di un qualche rilievo che racconti questo esodo. Si è dovuto attendere l'ultimo decennio per assistere ad una vera e propria esplosione del genere: ma il fenomeno non è affatto genuino, è un frutto di importazione, una moda di risulta veicolata dai successi di alcuni viaggiatori-scrittori anglosassoni, primo tra tutti Chatwin. Gli scrittori italiani si scoprono oggi viaggiatori, e millantano addirittura una vocazione e una tradizione autoctona, andando a riesumare onesti quanto modesti compilatori sepolti da decenni nell'oblio. Ma non c'è storia. La verità è che il viaggio è entrato nella letteratura italiana solo dopo che la letteratura italiana ha cessato di esistere, e ha lasciato il posto ad una letteratura in lingua italiana, semplice traduzione alla fonte dei nuovi standard letterari della globalizzazione.

## PER UNA STORIA DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO IN ITALIA

I percorsi e le scoperte (letterari) di questi ultimi anni mi hanno portato a rivedere, almeno parzialmente, il giudizio negativo sull'attenzione riservata in Italia alla letteratura di viaggio. Giudizio che avevo espresso diverso tempo fa e che ho volutamente riportato nel mio precedente articolo.

L'assenza di interesse cui mi riferivo caratterizza soprattutto il periodo del secondo dopoguerra (guarda caso, quello della mia formazione), quando gli italiani avevano un sacco di altre cose da sistemare e di cui occuparsi e il clima culturale era tutt'altro che propizio alla rievocazione delle scoperte e delle conseguenti avventure coloniali.

Ma nella prima metà del Novecento, per ragioni opposte, questo interesse c'era stato, e lo testimonia ad esempio un'iniziativa editoriale della Paravia dedicata a *I grandi viaggi di esplorazione*, che contava decine e decine di titoli. Si trattava di operette divulgative, caratterizzate da un marcato taglio agiografico e intrise, soprattutto quelle degli anni Trenta, dello sciovinismo di regime: avevano comunque il merito di portare all'attenzione degli adolescenti, ma non solo, la storia delle esplorazioni e dei viaggi. E anche quello di proporre, accanto alle biografie di Colombo, Magellano e Cook, vicende come quelle di Boggiani e Carlo Piaggia, e persino di Ludovico de Varthema. A giudicare da ciò che trovo nei mercatini dovette godere di una certa diffusione, almeno nelle librerie delle case borghesi, ed è l'unico mio motivo di rammarico per non essere nato in una famiglia benestante (in verità ce n'è un altro, legato alle riduzioni a fumetti dei grandi classici della letteratura avventurosa che anni dopo la Magnesia San Pellegrino distribuiva in omaggio ai clienti: a casa mia nessuno aveva problemi di digestione).

Rivista oggi, sotto un'altra luce, e ferme restando le differenze qualitative e quantitative rispetto a tradizioni letterarie come quelle inglese e francese, la letteratura italiana rivela in realtà un rapporto intenso col tema del viaggio, soprattutto fino al XVIII° secolo. Una breve carrellata lo dimostra.

Si può idealmente partire da Dante e da Brunetto Latini (*Il tesoretto*) per il viaggio allegorico, ma per il resoconto di viaggi reali occorre attendere Petrarca. Quest'ultimo è costantemente a caccia di

manoscritti nelle biblioteche europee, e quindi visita Parigi, le Fiandre e i paesi della valle del Reno: ma nel frattempo attraversa anche a cavallo la selva delle Ardenne, e scala il Monte Ventoso (Ventoux). La sua irrequietudine è documentata nelle *Epistole Familiari* (I, 4 e 5).

E' però già possibile ravvisare un atteggiamento tutto italiano nei confronti del viaggio nello stilnovista Guido Cavalcanti, che parte da Firenze nel 1294 per un pellegrinaggio a San Jacopo in Galizia, ma si ferma a Tolosa perché lì ha trovato una bella donna (lo confessa nel *Canzoniere*). Ed è questo, tra l'altro, l'unico motivo per cui abbiamo notizia del pellegrinaggio.

Il primo resoconto di un viaggio extraeuropeo di qualche interesse è invece quello di Giovanni dal Pian del Carpine, frate francescano inviato nel 1245 dal papa a Karakorum, presso il sovrano dei Tartari, nipote di Gengis Khan (*Viaggio ai Tartari*). Tira un po' sul meraviglioso, ma la narrazione è sostanzialmente attendibile. Descrive il clima e l'estensione del paese, il modo di vestire, le abitazioni, la religione, l'alimentazione, l'organizzazione politica e militare dei mongoli, il modo di trattare i popoli sottomessi ecc... Per essere un religioso medioevale, si dimostra assolutamente libero da pregiudizi.

Un quarto di secolo dopo (1271) ha inizio il viaggio di Marco Polo, narrato poi (in francese) nel *Livre des merveilles*, e oggi conosciuto come *Il Milione*. Dal momento che il libro non fu scritto da Marco stesso, ma dettato a Rustichello da Pisa, si ha motivo di credere che molti degli elementi favolosi presenti nel racconto siano frutto della fantasia e della cultura di quest'ultimo. Ma il risultato non cambia. È una pietra miliare nel genere, e sorprende un po' constatare che non ha trovato imitatori (almeno in Italia) per oltre due secoli.

Un piccolo boom della letteratura di viaggio si ha invece nel periodo rinascimentale. Tengono diari minuziosi dei loro spostamenti i diplomatici come Machiavelli e Guicciardini, soprattutto quest'ultimo (*Diario del viaggio in Spagna*), mentre raccontano viaggi fantastici su e giù per l'Europa e per il vicino oriente i poeti come Boiardo (*Orlando innamorato*) e Ariosto (*Orlando furioso*, con un salto anche sulla Luna) Tuttavia quando parla dei suoi viaggi reali (nelle *Satire*) Ariosto non manifesta grandi entusiasmi.

L'elemento cruciale di novità è però la scoperta di un continente nuovo. Cominciano a fioccare i resoconti dei viaggi oltre oceano, a partire da quelli di Cristoforo Colombo (*Diario*), di Amerigo Vespucci (*Lettera a Pier Soderini*, 1506) e di Giovanni Verrazzano (*Lettera a*

*Francesco I, re di Francia*, 1524), destinati a diventare dei classici del genere. Sono altri però, molto meno noti, a lasciare le tracce più succose e intriganti del nuovo spirito nomade e avventuroso che anima il Cinquecento. Tra questi spicca il già citato Lodovico de Varthema (*Itinerario dallo Egipto alla India*, 1512), un incredibile avventuriero che arriva in India prima dei Portoghesi stessi, viaggiando per via di terra e attraversando tutto il mondo mussulmano. È difficile distinguere nel racconto di de Varhema la verità dalle millanterie, ma anche queste sono divertenti, di fatto comunque la gran parte delle sue avventure è testimoniata da riconoscimenti ufficiali.

Un secolo dopo il romano Pietro della Valle percorre un itinerario quasi identico (narrato nel *Diario di viaggio in Persia*), ma reso più complicato dal fatto che buona parte del percorso la fa in compagnia della salma imbalsamata della giovane moglie. Credo sia un'esperienza unica nella storia della letteratura di viaggio.

Il grande coordinatore di quest'ultima è Giovan Battista Ramusio, veneziano, che tra il 1550 e il 1559 pubblica i tre volumi delle *Navigazioni e viaggi*, dove sono raccolti tutti i materiali editi ed inediti relativi ai viaggi di scoperta del mezzo secolo precedente. Tra questi, la drammatica *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, scritta dal vicentino Antonio Pigafetta, compagno di Magellano e diarista ufficiale dell'impresa. La circumnavigazione è ripetuta verso la fine del secolo da un fiorentino, Francesco Carletti, che la descrive nei *Ragionamenti del mio viaggio attorno al mondo*, (editi solo nel 1701), magari meno emozionanti del racconto di Pigafetta ma di grande interesse per le descrizioni dei popoli delle Americhe e dell'Asia e delle loro culture.

Nel Seicento sono soprattutto i Gesuiti a raccontare le missioni evangelizzatrici proprie, come Matteo Ricci (*Lettere e Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina*, 1608)), o altrui, come Daniello Bartoli (*Missione al Gran Mogor*, 1653). Per il resto, non essendosi sviluppata in Italia una cultura "libertina", il tema del viaggio è relegato in secondo piano.

Un risveglio si ha nel secolo successivo. Gli stimoli che arrivano dall'Illuminismo, il clima cosmopolita e il desiderio di entrare nel Grand Tour invertendone la direzione inducono nuovamente i letterati italiani a muoversi. Lo fanno animati da un forte spirito critico nei confronti del proprio paese, ma non mancano di esercitarlo anche verso gli altri. E soprattutto lo riversano nei loro diari. A dare l'esem-



pio è Francesco Algarotti, grande divulgatore scientifico e viaggiatore lungo un ventennio per tutti i paesi del Nord-Europa, autore tra l'altro dei *Viaggi di Russia*. Quasi contemporaneamente Giuseppe Baretti lascia nelle *Lettere familiari ai suo' tre fratelli* (1762) delle pungenti annotazioni sui suoi itinerari attraverso Portogallo, Spagna e Francia e sul suo soggiorno in Inghilterra. Baretti quando è in giro non fa sconti a nessuno, ma è evidente che a stargli stretta è proprio l'Italia (e sceglierà infatti di rimanere in Inghilterra). Un altro bello spirito, Vittorio Alfieri, gira l'Europa per cinque anni, tra il 1767 e il 1772, toccando la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, l'Austria, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, e ce ne dà conto ne la *Vita scritta da esso*. Ne ricaviamo poco sulla situazione dei vari paesi, ma del carattere del conte alla fine non ignoriamo più nulla. Così come di Giacomo Casanova, che fa avanti e indietro per tutta la vita, battendo l'intero continente e raccontandolo (nella *Storia della mia vita*, 1798) da un punto di vista senz'altro singolare.

Meno attento a sé e più a ciò che lo circonda è Luigi Angiolini, che lascia delle interessantissime *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda* (1790), nelle quali, come avviene per tutti gli altri autori di questo periodo, coglie l'occasione per lamentare il degrado culturale e civile dell'Italia a confronto con i paesi europei del Nord. Altri, come Giovan Battista Malaspina (*Relazione del viaggio in Francia e in Spagna*, 1786), sono meno esterofili, ma non mancano di sottolineare i ritardi italiani.

Il romanticismo nostrano, a differenza di quello europeo, non segna un ritorno alla grande del viaggio nella letteratura e della letteratura di viaggio. I nostri maggiori romantici magari si spostano all'estero (Foscolo in Francia e in Inghilterra, Manzoni in Francia), ma non reputano importanti queste esperienze. Meno che mai il viaggio costituisce un tema significativo nella narrativa e nella poesia. C'è molto attaccamento al focolare domestico, ai tetti e al campanile. Chi si sposta in genere non è un viaggiatore, ma un esule (Renzo, Jacopo Ortis, Carlino Altoviti ne *Le confessioni di un Italiano* del Nievo) o un emigrante. E solo nel tardo Ottocento compare qualche accenno a quest'ultimo tema. Edmondo de Amicis è l'unico autore italiano a raccontare, in *Sull'oceano*, un fenomeno che forza milioni di persone a cambiare latitudine o emisfero. Fioriscono in compenso le pubblicazioni periodiche destinate ad un pubblico di media e bassa cultura (il *Giornale illustrato dei viaggi*), infarcite di esotismi da salotto e di

inverosimili peripezie, ed esplose il viaggio immaginario e popolar-avventuroso nei romanzi d'appendice di Emilio Salgari.

Tra i resoconti genuini di viaggi di esplorazione qualche valore anche letterario hanno *La scoperta delle sorgenti del Mississippi* di Giacomo Beltrami, *Sette anni nel Sudan egiziano* di Romolo Gessi, *Due anni tra i cannibali* di Carlo Piaggia e soprattutto il *Viaggio allo Yemen* di Renzo Manzioni, quest'ultimo forse l'unico in grado di reggere il confronto con i viaggiatori-narratori anglosassoni e francesi.

Ancora nella prima metà del Novecento il racconto di viaggio rimane confinato in un genere minore. Non mancano letterati che vi si cimentino (a partire da Guido Gozzano con *Verso la cuna del mondo*, o da Emilio Cecchi con *America Amara* e *Viaggio in Grecia*); ma sono soprattutto i giornalisti come Luigi Barzini (*Il libro dei viaggi*), Bruno Barrili (*Il viaggiatore volante*), Virgilio Lilli (*Penna vagabonda*) e Vittorio G. Rossi (*Tropici*) a produrre le cose migliori. In qualche caso, come per il *Viaggio in India* (1966) di Alfredo Todisco, sono le profonde trasformazioni intervenute nel frattempo a rendere interessante la fotografia di un mondo scomparso. In altri, come per *Un'idea dell'India* e *Passeggiate africane* di Moravia, ma anche *L'odore dell'India* di Pasolini, riesce fin troppo evidente come spesso nei viaggi si trovi null'altro che ciò che ci si porta.

Solo nell'ultimo scorcio del secolo il rinnovato interesse per l'argomento ha portato alla creazione di veri capolavori (come *Danubio*, di Claudio Magris), oltre che alla emersione (o in qualche caso, riemersione) di un paio di generazioni di bravi narratori di esperienze di viaggio, da quelle asiatiche di Fosco Maraini (*Incontro con l'Asia*), Tiziano Terzani (*In Asia*) e Giorgio Bettinelli (*In Vespa*), a quelle americane di Pino Cacucci (*La polvere del Messico*), Cesare Fiumi (*La strada è di tutti*) e Alessandro Portelli (*Taccuini americani*), a quelle africane di Carla Perrotti (*Deserti*), fino a quelle mondiali di Walter Bonatti (*In terre lontane*). In altri casi

Si è ridestato anche l'interesse per la storia del viaggio e dei viaggiatori, che ha trovato ottimi narratori in Stefano Malatesta (*Il cammello battriano, Il mare di sabbia*) e soprattutto in Attilio Brilli (a partire da *Quando viaggiare era un'arte*). Brilli è il grande maestro della loggia dei viaggiatori "in su le carte", una enciclopedia ambulante (appunto) della letteratura odepórica, e ha al suo attivo un numero straordinario di titoli.

La riscoperta del piacere e del valore culturale del viaggio, che nell'articolo sopra citato attribuisco soprattutto ad una moda di importazione (e confesso che sostanzialmente ne sono ancora convinto), ha dato nel nuovo secolo frutti notevoli, non inferiori a quelli anglosassoni. Il merito va ad autori del calibro di Paolo Rumiz, che con *La leggenda dei monti naviganti* ha toccato le vette della migliore letteratura, raccontando un fantastico itinerario dalle Alpi marittime alla Sicilia compiuto a bordo di una vecchia Topolino, seguendo a zig zag la dorsale appenninica, quindi la parte più sconosciuta e relativamente intatta della nostra penisola. Rumiz aveva già pubblicato il resoconto di un viaggio attraverso i Balcani in direzione di Costantinopoli (*É oriente*) ed ha poi proseguito nella riscoperta dell'Italia con *Annibale. Un viaggio*, una rivisitazione-confronto tra il passato e l'oggi sulle orme del grande condottiero cartaginese, per spostarsi infine nuovamente fuori dell'Italia con *Trans-Europa Express*, un itinerario che segue il vecchio confine della cortina di ferro dal circolo polare sino all'Adriatico.

Anche in Italia incontrano infine un crescente successo i "viaggiatori estremi", in sostanza quelli che si muovono a piedi su lunghe distanze. Una traversata latitudinale completa della penisola è raccontata da Enrico Brizzi, sia pure con qualche eccessiva concessione al romanzesco, ne *Gli Psicoatleti*. Quella longitudinale, dall'Argentario al Cònero, l'aveva già narrata in *Nessuno lo saprà*. Brizzi percorre preferibilmente i vecchi itinerari del pellegrinaggio, quelli della Via Francigena o del Camino di Santiago di Compostela. Come Rumiz, e come tutti gli altri citati, sa scrivere bene. E questo è sempre un vantaggio per la letteratura, se non una condizione imprescindibile, ma per quella di viaggio può costituire anche un rischio. Perché chi ama le narrazioni di viaggio in realtà bada molto più alla sostanza che alla forma, vuole identificarsi con i luoghi e con le storie, più che lasciarsi coinvolgere dalla malìa delle parole. Oggi i viaggi vengono intrapresi sempre più solo per poterne poi scrivere, e c'è il rischio che il piacere letterario lasci poco spazio a quello della fantasia. Quando si legge per immaginare noi stessi a compiere il viaggio un racconto troppo perfetto ci esclude, non consente di figurarci qualcosa di diverso da ciò che viene raccontato.

È quanto sembra aver capito molto bene Roberto Giardina, che in due poderosi volumi (*L'altra Europa. Itinerari insoliti e fantastici dell'Europa di ieri e di oggi* e *L'Europa e le vie del mediterraneo*) ha

condensato un repertorio vastissimo di itinerari possibili e di suggestioni storiche da inseguire. Pochissime pagine per ciascuna tappa, descrizioni all'osso, rimandi storici a vicende e personaggi spesso sconosciuti: un liofilizzato di indicazioni che l'autore consegna al lettore come una possibilità, un ricettario con gli ingredienti essenziali: il gusto, sembra dirgli, ora devi mettercelo tu.

## **DEL VIAGGIARE IN LARGO E DEL VIAGGIARE IN PROFONDO**

Quando si parla di una via alla conoscenza, o del cammino verso il sapere, non si ricorre soltanto ad una metafora. Si esplicita visivamente un convincimento radicato, quello che associa il percorso mentale al movimento nello spazio. Prendiamo ad esempio il racconto dantesco dell'ultimo viaggio di Ulisse: vi è riassunta tutta la condizione di ambiguità congenita al cammino del pensiero, la miscela di grandezza e dannazione che lo caratterizza, e questa condizione viene esemplificata attraverso uno spostamento concreto, materiale. Di norma è proprio così che ci rappresentiamo il conoscere: dal momento che solo dello spazio abbiamo una percezione sensoriale, iscriviamo visivamente in esso le geografie delle possibilità e dei limiti umani. Consideriamo lo spazio come il mezzo da attraversare per approssimarci alla verità, e al tempo stesso come la distanza che ce la nega. Per muovere verso la conoscenza riteniamo dunque necessario sradicarci, svincolarci dai legami prossimi o remoti, incontrare genti e luoghi e idee e costumi sempre nuovi: e lo facciamo fingendo di ignorare che da questi incontri trarremo per lo più la coscienza di quanto poco ci è stato dato rispetto al molto che non abbiamo avuto e non avremo. La parabola marinara di Ulisse, quella aviatoria di Icaro, la corsa disperata per montagne e per valli del vecchierello leopardiano, raccontano la stessa cosa: conoscere equivale per noi a viaggiare, il viaggio è assieme anelito e costrizione, ma la meta è il fondo dell'abisso, il Maelstrom orrido e immenso ove precipitando si oblia il tutto. Oppure, se siamo di costituzione più ottimista, il mare nel quale è dolce naufragare.

Posso capire i lettori/viaggiatori che a questo punto hanno cominciato a toccarsi o mi hanno già mandato a stendere, ma voglio rassicurarli: non è mia intenzione rovinare loro il piacere genuino, l'emozione pura e immediata che il viaggio procura, né sindacare sulle loro scelte esistenziali (che sono poi anche le mie). Semplicemente, fermo restando che sull'approdo finale non ci piove, quello è e rimane, credo valga la pena riflettere su quanto dicevo sopra, di cui più o meno siamo convinti tutti: ovvero sull'identificazione della conoscenza con il movimento nello spazio.

È evidente che tra il viaggio e la conoscenza, al di là di ogni metafora, il rapporto c'è, ed è profondo: ma mi sembra opportuno ricordare che quella che scaturisce dal viaggio è una forma di conoscenza particolare, non solo per le esperienze che ne sono oggetto, ma per le modalità e la disposizione con le quali la si acquisisce. Il che può sembrare ovvio ma, almeno a giudicare dalla letteratura di viaggio di cui mi occupo da una vita e dai resoconti che leggo o ascolto quotidianamente, non lo è affatto.

Vediamo perché. Lo faccio partendo da una considerazione d'ordine più generale, molto terra terra, ma imprescindibile: noi cerchiamo la conoscenza per sottrarci alla consapevolezza della nostra finitudine. Da quando come sapiens, o forse prima ancora, non ci riconosciamo più nella ciclicità naturale, siamo impegnati a distrarre in ogni modo una coscienza che non è più in sintonia con la ripetitività del consueto. In una prospettiva del genere, evidentemente, nulla vale meglio del viaggio. Questo spiega perché lo spostamento fisico (ma anche mentale: ci sta anche il viaggiare sulle carte), sia considerato condizione necessaria e spesso sufficiente del conoscere, e come ciò abbia finito per "orientare" e determinare da sempre i modelli conoscitivi. Dovremmo quindi chiederci quali sono in sostanza questi modelli, e magari domandarci anche se dalla realtà attuale del viaggio possano ancora scaturire elementi di conoscenza con essi compatibili.

Per farlo torniamo alla metafora dell'itinerario spaziale alla conoscenza, che è poi tout court la metafora della condizione umana dopo l'incresciosa faccenda della mela e della conseguente cacciata dall'Eden. (la prendo un po' larga, ma questo dovrebbe alla fine facilitare la comprensione di ciò che vorrei dire). Parlo della mela perché la vicenda sta in pratica all'origine di tutte le mitologie, ed è raccontata in termini pressoché simili in ogni angolo del globo. Cosa perfettamente naturale, perché l'aspirazione ad un "ritorno" alla conoscenza nasce ovunque dalla consapevolezza di un distacco. Insomma, dal momento in cui l'uomo si accorge che qualcosa non quadra, che il suo tempo è determinato mentre quello del mondo non lo è, quel rapporto che in origine era *immediato*, in quanto il mondo era partecipato dall'interno, diventa necessariamente *mediato*: e la mediazione si traduce immediatamente in un giudizio. Per attingere quella che Platone chiama l'*epistème*, una conoscenza certa delle cause e degli effetti, ci si pone *di fronte* al mondo e lo si legge attraverso il ragionamento (la

*diànoia* platonica) o attraverso una intuizione intellettuale (la *nòesis*): l'una e l'altra modalità appartengono comunque ad un soggetto conoscente separato, che non partecipa, ma valuta. Dopo il distacco (l'uscita, la cacciata, quel che volete) il mondo è diventato per l'uomo un "altro da sé", e non gli detta più in automatico le risposte, i modi e i ritmi dell'agire. In buona sostanza, gli uomini non agiscono più per istinto, ma sono chiamati a decidere del loro comportamento: e per farlo devono necessariamente "calcolare", semplificare e scegliere. A questo mi riferivo parlando di modalità "valutativa" del conoscere: al fatto che, messo nella condizione di dover scegliere, l'uomo adotta un meccanismo binario di opposizioni: terra-cielo, caldo-freddo, destra-sinistra, uomo-donna, dentro-fuori, ecc., e si muove tra queste.

Il sapere, come ogni altro aspetto della vita, evolve per sintesi di opposti, di diversità che si incontrano e si fecondano. Oppure che si escludono, perché anche questa è una scelta. Maggiore comunque è la diversità, la distanza, più numerose sono le possibilità messe in gioco. In questo senso il viaggio, lo spostamento, funge indubbiamente da moltiplicatore di quelle occasioni di incontro e di ibridazione, o di scontro, dalle quali si generano idee nuove; ma esso implica anche l'adozione di un *habitus* mentale particolare. Un *habitus* da viaggio, appunto.

Sto parlando di quel tipo di viaggio che ti immerge completamente nella realtà diversa cui vai incontro, ti costringe a confrontarti con essa, a rifiutarla o a venire in qualche modo a patti. Non è quindi questione di durata, o di modalità più o meno spartane dello spostamento: non è detto, ad esempio, che una realtà la si conosca sempre meglio "dal basso", in situazione di bisogno (era la consolazione cui mi aggrappavo cinquant'anni fa, quando giravo l'Europa senza una lira in tasca): una condizione di dipendenza distorce l'immagine né più né meno che una di privilegio. Allo stesso modo, a volte un incontro fuggevole e occasionale può fornire più elementi di conoscenza che non una permanenza prolungata. Mi riferisco invece al viaggio affrontato, quali che siano le modalità, gli scopi e i tempi, con una attitudine non superficiale. Il che significa portare nello zaino non la macchina fotografica, o non solo quella, ma un'idea del mondo da mettere alla prova. Questo aspetto mi sembra importante: troppo spesso si confonde il viaggiare con bagaglio leggero con un totale disimpegno critico, col lasciare aperto l'otturatore del cervello per uno shopping compulsivo

di immagini e di emozioni. Il viaggio di cui parlo non è una corsa all'acquisto, dalla quale si porta a casa in genere solo paccottiglia. È un esercizio di scambio. In questo senso è probabilmente un'esperienza negata al nostro tempo, o comunque addomesticata dalla globalizzazione; ma non è stata frequente neppure in quelli che ci hanno preceduto. Insomma, il primo esempio che mi viene in mente è quello di Gulliver: è quindi chiaro che sto parlando di un idealtipo del viaggio.

L'import-export di idee non è però un'attività semplice. Portare a spasso delle idee significa comunque svellerle dal terreno culturale nel quale sono maturate, potarne le radici, disincrostarle dell'humus originario, alleggerirle insomma sino a renderle trasportabili: e poi adattarle bene o male al gusto e alle misure di coloro coi quali ci si confronta. Il che finisce per non attenere più soltanto al peso, ma incide sulla sostanza. Ogni bagaglio culturale che si esporta o si importa è necessariamente sottoposto ad un processo di standardizzazione, così come accade ad esempio per i cibi, la cui diffusione al di fuori dei luoghi tradizionali di consumo impone l'adeguamento a palati diversamente educati, a situazioni ambientali e a tradizioni alimentari differenti, e comporta quindi l'attenuazione o la perdita dei sapori forti, di tutte le caratteristiche legate alla disponibilità di particolari ingredienti o alla rispondenza a specifici fabbisogni. Si tratta di un processo del tutto normale, che investe ogni forma di interazione e di comunicazione già a partire dai livelli più elementari, anzi, è l'essenza stessa del comunicare: ma ciò non deve farci dimenticare che quando la diluizione di una cultura viene ripetuta infinite volte i suoi valori, le sue proprietà e la sua originalità si riducono a dosi omeopatiche.

Il problema - e che un problema esista basta a dimostrarlo lo stato attuale dell'interscambio culturale, il livello di qualità di quanto viene messo in circolo dalla globalizzazione - non concerne tuttavia solo il bagaglio. Assieme alle idee si trasforma anche il loro portatore: non solo, ma questi trasforma a sua volta lo spazio nel quale si muove. Una volta lontano dai condizionamenti del luogo originario, da una sudditanza parentale o sociale che gli impone riti e limiti di comportamento, accetti o meno che siano, il viaggiatore è libero di riconoscere in altre identità, ha modo di cogliere la sua singolarità nell'evidenza del contrasto, incontra e sperimenta nuove forme di approccio all'esistente. O almeno, così dovrebbe essere se le differenze



ancora esistessero. Cosa che oggi non c'è più: e purtroppo, ad annullarle hanno contribuito anche i viaggiatori.

Sradicarsi non significa infatti solo guadagnare delle opportunità: significa anche perdere in profondità, condannarsi alla superficie: e la forma di conoscenza che ne consegue non può che essere superficiale. Per quanto aperti e motivati, e magari preparati, ci si rapporta comunque agli spazi altri con uno sguardo laico, che ne coglie solo gli aspetti presenti, concreti e manifesti, avulsi da quella profondità storica che conferisce ad ogni luogo una sua sacralità: e quindi li si dissacra e li si apre agli innesti, alle novità e alle trasformazioni. Ogni viaggio, di esplorazione, di colonizzazione, di commercio, ma anche turistico o di studio, è di per sé una profanazione, in quanto introduce un elemento estraneo. Il viaggiatore può anche spogliarsi dei modi e delle convenzioni cui è soggetto nella propria cultura, riconoscersi come diverso, ma non si assimila mai completamente al mondo che incontra, perché non può e perché in realtà non vuole.

In più, dal momento che nessuno può saltare oltre la propria ombra, l'estraneo coglie della diversità solo ciò che è commisurabile con quanto già sa e conosce. Anche quando si trova di fronte a cose completamente nuove, che non hanno riscontro nella sua cultura di provenienza, le legge forzatamente con gli strumenti di cui la sua educazione lo ha attrezzato. Voglio dire che l'ambito nel quale si è in grado di comunicare nella situazione del viaggio è circoscritto: non può essere che quello degli elementi comparabili, delle grandezze e delle quantità, di ciò che è riconducibile a metri unificati e unificanti, siano essi culturali, economici o sociali: tutto il resto, ciò che si nutre attraverso radici che affondano nel tempo, che è radicato dunque, e non trasportabile, resta fuori. (Con questo mi sarò inimicato tutti i fans di Terzani, e non solo loro, ma non posso farci nulla: ho grossi limiti caratteriali, stento a convivere con la mia di cultura, figuriamoci se ho la presunzione di comprendere quella altrui. Di rispettarla, invece, sì)

Il fatto che solo ciò che sta in superficie possa essere messo in circolo, diventi oggetto e tramite della comunicazione, modifica necessariamente anche le scale di valori dell'interlocutore indigeno, il rapporto di quest'ultimo col suo stesso mondo. In sostanza il riconoscimento reciproco tra il viaggiatore e l'ambiente nel quale questi si muove presuppone una semplificazione: l'uno e l'altro adottano un codice che rende possibile l'incontro, ma a prezzo di un impoverimen-

to stravolgente rispetto alla profondità e complessità di entrambe le culture in gioco. È un dato di fatto abbastanza ovvio, perché senza la riduzione ad un denominatore comune l'incontro non ci sarebbe, ma non possiamo ignorarne le conseguenze rispetto al tipo di conoscenza che induce. In una situazione del genere, nella quale la disposizione conoscitiva del viaggiatore, e per induzione quella di chi lo incontra, è per forza di cose comparativa, la percezione delle differenze avviene in forma classificatoria, valutativa, a dispetto o forse proprio in ragione di ogni buon proposito di obiettività, ed è già intesa alla sintesi e alla composizione, o al rifiuto, quindi al loro annullamento. Il che significa che questo atteggiamento contempla il dubbio, la presenza di diverse possibilità e soluzioni, ma solo come sfida, e lo tollera solo in funzione del suo superamento, di una superiore ricomposizione nella certezza.

Questo atteggiamento noi lo chiamiamo razionalità.

Ora, la razionalità è una forma della comunicazione, che si traduce in una modalità di conoscenza (o viceversa: è come per l'uovo e la gallina): ma è per l'appunto un modo, una forma. Il problema è che ha finito per essere confusa con la sostanza, per cui ormai si identifica il sapere con una delle sue possibili vie. Indagare il come e il perché ciò sia avvenuto va ben oltre gli intenti di queste righe (e le capacità del loro estensore), quindi non preoccupatevi. È tuttavia legato al nostro discorso. Mi limito a constatare che in origine l'opzione razionalistica è connessa all'affermarsi di una economia agricola stanziale, in contrapposizione a quella nomade-pastorale, e che questo non è un paradosso (anche se parrebbe più logico il contrario) perché il modo di produzione agricolo comporta alla lunga il prevalere della necessità dello scambio rispetto a quella del confronto, e quindi il ricorso alla mediazione. Ma mediare non significa accettare la differenza: implica anzi il superarla, quindi annullarla. Di conseguenza questa scelta, comunque la voglia considerare, cioè come propria della cultura occidentale e da questa imposta al resto dell'umanità, oppure intrinseca ad un necessario processo di civilizzazione, ha uniformato progressivamente, se non le capacità di risposta, almeno le aspettative e i bisogni, cioè i presupposti di ogni cultura: e proprio qui, saltando parecchi ulteriori passaggi, volevo arrivare.

Volevo arrivare a costatare come la "razionalizzazione" del mondo (della quale la globalizzazione è figlia, ma solo una delle tante) ha in buona misura reso nulla la portata conoscitiva dello spostamento,

del viaggio. Lo sperimentiamo tutti. In un mondo equalizzato si finisce per incontrare dovunque lo stesso brodino culturale del quale oggi siamo nutriti, insaporito magari dagli aromi del folklore locale, ma identico negli ingredienti e nella sostanza. E il meticcio che consegue da questi incontri non risulta ormai più fecondo di alternative, di direzioni e di scelte, ma solo di mode effimere e false vie di fuga. Di fatto dunque, prescindendo da ogni giudizio di valore sul mondo razionalizzato e sulla conoscenza che ne abbiamo, possiamo constatarne una deriva suicida: sono state azzerate anche le possibilità di un confronto su schemi semplificati, è stato azzerato cioè il confronto tout court.

Probabilmente sarei stato molto più chiaro e vi avrei risparmiato tutto questo mappazzone ricorrendo ad un paio di esempi: ma forse non è troppo tardi (spero), anzi, giocati adesso possono risultare più illuminanti. Ho ascoltato proprio recentemente due versioni dello stesso viaggio in un paese dell'Estremo Oriente. Nel primo caso l'amica è tornata entusiasta dello stile di vita sobrio e dignitoso della popolazione, della sua resistenza al consumismo. Nel secondo l'amico, che aveva viaggiato al suo fianco per quasi tre settimane, raccontava di sperequazioni economiche e sociali intollerabili, di una povertà dalla quale tutti aspirano a fuggire, magari emigrando verso la Cina, il che è tutto dire, e del loro sogno ultimo che rimane l'Occidente. Ora, questo mi pare un esempio evidente che anche nel viaggio, come in montagna o in un rapporto sentimentale, ciascuno trova in definitiva solo quello che ci porta, ma soprattutto mi sembra testimoniare che la realtà con la quale ci si confronta è ormai talmente contaminata da non consentire un vero scambio, ma solo la ricerca di conferme a ciò di cui si era già intimamente convinti.

Dopodiché, il valore intrinseco di un viaggio, se si ha l'accortezza di non caricarlo di troppe aspettative "sapienziali", naturalmente rimane: solo, è sempre più relativo ad un altro tipo di confronto, quello con se stessi: che non è poco, ma è cosa ben diversa da quanto da un viaggio un tempo ci si attendeva.

Vorrei ora considerare se esistano altre opzioni conoscitive, altri modi di "viaggiare", capaci di offrirci una percezione diversa dell'esistente. Beninteso, non mi sto riferendo al ciarpame esoterico messo sul mercato dalla new age, ai misticismi da salotto, alle esperienze sciamaniche o allucinatorie, alle versioni patinate della saggezza orientale. Il discorso vuole essere un po' più serio, e concerne la di-

reazione del movimento a conoscere e il tipo di conoscenza che questa direzione consente. Se, ad esempio, invece di muoverci orizzontalmente, nello spazio, proviamo a rapportarci all'altra dimensione, quella verticale lungo la quale scorre il tempo, le prospettive di conoscenza cambiano radicalmente. In questo caso non siamo noi a tracciare le linee. Noi possiamo percorrere gli spazi, chiuderli o dilatarli, tendiamo oggi persino ad annullarli: ma rispetto al tempo non ci è consentita alcuna domesticazione. Dobbiamo subirne il movimento, e rinunciare a qualsivoglia certezza. Nel tempo, e del tempo, non è data conoscenza razionale, a dispetto di tutto lo strumentario tecnologico col quale ci illudiamo di imbrigliarlo: perché in esso le possibilità non si ricompongono, ma si aprono e si moltiplicano incessantemente, e non è consentito enumerarle, confrontarle, annullarle nella sintesi. Questo non significa che non sia data conoscenza alcuna: significa solo che per conoscere nel tempo è necessario piegarsi alla sua direzione, scendere cioè in profondità, e accettare di convivere con l'infinito ventaglio di opzioni che ogni attimo ha rappresentato e rappresenta: in altre parole col dubbio come condizione esistenziale e conoscitiva.

Provo a tradurre questa formulazione generica in percorsi concreti. Muoversi nel tempo può significare, ad esempio, ricostruire al di fuori degli schemi obbligati del dato di fatto, gli itinerari che ci hanno portati ad essere quelli che siamo; e quindi scendere all'indietro nella memoria, personale o collettiva, per indagare quali strade si siano presentate, quali sono state scartate e perché, e se non sia ancora possibile recuperarne alcune, e se questo recupero non possa essere la risposta a domande che, nella condizione attuale, rimangono sempre inevase. Non dunque un'operazione di antiquariato culturale, snobistico e fine a se stesso, e neppure un pasticcio di contaminazione postmoderna, che implica comunque la neutralizzazione dei valori di ciò che viene recuperato, o il suo uso solo ornamentale. L'indagine deve muovere da un approccio ben diversamente motivato, dalla disponibilità a rimettersi in gioco e a cercare in un confronto col tempo quelle potenzialità alternative che lo spazio ormai ha esaurite.

Vale a dire? Beh, ad esempio, l'espressione artistica è in grado di offrirci delle metafore adeguate di questa modalità di conoscenza: ci sono casi in cui riesce a sottrarsi all'orizzontalità del confronto spaziale e fissa in istantanee le terga del tempo, magari raccogliendo gli scarti che questi lascia lungo il cammino. I risultati non di rado sono

discutibili (mi riferisco ad esempio all'arte povera), ma è apprezzabile l'intento di esplorare una dimensione che al contrario di quella spaziale vede permanere e anzi allargarsi le macchie bianche. E comunque, l'arte coglie lo spirito di questa immersione allorché si ferma a riflettere perplessa sulla propria capacità di "comprendere" letteralmente il mondo, sul "*questo, e perché non quello?*".

Oppure, si possono fare viaggi bellissimi riprendendo in mano testi di duemilacinquecento anni fa: si scoprirà, tanto per fare un altro esempio, che il reddito di cittadinanza non lo hanno inventato i nostri politici d'assalto, ma il buon Pericle, e che anziché garantire la democrazia (quella ateniese, per carità, tutt'altro che perfetta) l'ha mandata a picco. La storia non si ripete, ma spesso fa rima, e varrebbe la pena ricominciare a imparare a memoria un po' di poesie.

Insomma, forse è il caso di rivedere un po' il convincimento da cui si erano prese le mosse, che cioè il correre, il muoversi per il mondo, sia sempre meglio dello stare, e il dis-correre, il mettersi a confronto, sia preferibile al tacere e al meditare. Può essere vero, in tanti casi, ma non lo è certamente in assoluto. E' discutibile infatti che veder crescere un albero conferisca un sapere meno profondo dell'aver visto molti alberi diversi. Conferisce senz'altro un sapere diverso, meno spendibile sul piano dell'autoaffermazione, ma assai più pregiato sulla via dell'autocoscienza.

Se si considera questa possibilità, di tramutare il desiderio per le cose dello spazio in desiderio per le cose del tempo, le prospettive di conoscenza cambiano radicalmente. Intanto ci si può rendere conto del fatto che di norma per metà del cammino non facciamo che tornare sui nostri passi e che in verità conosciamo bene solo ciò da cui fuggiamo e non ciò che cerchiamo (non lo dico io, lo diceva Montaigne), e quindi più che annullare distanze le creiamo, le inframmettiamo tra noi e ciò di cui davvero ci importa, e che costituisce il metro, positivo o negativo, al quale commisuriamo ogni conoscenza. Si può scoprire che se pure è lo spazio il mezzo di cui abbiamo percezione, possiamo attraversarlo solo nel tempo, ed è il tempo il nostro orizzonte.

In un romanzo di Chesterton un tizio parte dall'Inghilterra per i Mari del sud, sbaglia rotta e dopo aver circumnavigato il globo finisce nuovamente sulle coste inglesi. È convinto di aver scoperto una nuova isola, tra l'altro commette adulterio con sua moglie, e solo alla fine si

rende conto di essere andato alla ricerca di ciò che già aveva. Forse è questo il vero senso del viaggio.

Come scrive un contemporaneo e quasi connazionale di Chesterton, T.S. Eliot:

*Noi non cesseremo di esplorare,  
e fine di ogni nostra esplorazione  
sarà arrivare là donde partimmo,  
e conoscere il luogo per la prima volta.*

## **SI, VIAGGIARE!**

*(articolo apparso su IN NOVITÀ, aprile 2010)*

Queste pagine di coda di INJ rischiano di trasformarsi in una rubrica fissa. Non sarebbe neppure una cattiva idea, a patto che non debba essere sempre io a riempirle e che vengano utilizzate per trasmettere un po' di ottimismo – quello salutarmente critico, non quello acriticamente idiota – rispetto allo svaccamento generalizzato in corso. Abbiamo un gran bisogno di buone notizie, di piccole “scosse” culturali (non di “eventi”) che rompano il tracciato piatto dell'elettroencefalogramma collettivo.

Questa volta la segnalazione positiva riguarda la Biblioteca Civica di Novi Ligure. Nella seconda metà di ottobre, nell'ambito di “Librin-Mostra”, la biblioteca ha organizzato una serie di incontri dedicati al viaggio e alla letteratura di viaggio. La notizia è doppiamente buona, perché conferma la vocazione propositiva di questa istituzione ma soprattutto perché ci dice dell'interesse intelligente per un tema che si presta in genere ad uno sfruttamento ben diverso. Nel corso degli incontri novesi si è viaggiato da Dante a Pavese, da Salgari a London, a piedi, in barca e in bicicletta, in compagnia di esperti o di dilettanti della letteratura e della storia odeporea. Si è parlato di viaggio metaforico, di viaggio immaginario, di viaggio scientifico, di come e quando e quanto viaggiare, e del perché. Ce n'era per tutti i gusti. E tutto ha funzionato bene.

O quasi.

Lo so. Sono incontentabile. E quindi sento di dover fare qualche considerazione sulla perfettibilità dell'iniziativa, fermo restando il suo successo. Magari partendo dal fondo, dai destinatari. Gli incontri sono stati organizzati pensando principalmente ad un pubblico di studenti. E si è ritenuto, con molto coraggio, di proporre una fruizione “libera”; per intenderci, niente classi spostate come mandrie e usate per fare numero, solo studenti motivati da un genuino interesse o da semplice curiosità, debitamente autorizzati e giustificati dalle scuole di appartenenza. Pochi, insomma, ma buoni. Sotto questo profilo però le cose non sono andate come avrebbero dovuto, o potuto. Il pubblico non è mancato, ma non era esattamente quello che ci si attendeva. Come mai? Scarsa motivazione? Mi permetto di avere qualche dubbio; dove l'iniziativa è stata propagandata e spiegata a dovere le

adesioni sono fioccate spontanee, e che fossero davvero tali lo dimostra la partecipazione agli incontri fissati in orario non curricolare. Credo invece che abbiano giocato contro, tra le altre cose, le resistenze più o meno esplicite di parte del corpo insegnante. Di fronte a proposte come queste c'è sempre chi ha paura che i ragazzi "perdano delle ore", e di non riuscire a "portare a termine il programma". Sacrosanti timori, che inducono però qualche riflessione. Intanto: cos'è un programma? Ha qualcosa a che vedere con l'esistenza concreta degli studenti, e quindi ci piaccia o no va rapportato, parametrato sulle loro capacità reali e sulle loro attese, oppure è un'entità trascendentale, una e immutabile, della quale il docente è ministro terreno? Il disgraziato che si perde la pace di Aquisgrana o il correlativo oggettivo, avrà una vita segnata dall'ignominia?

E poi: abbiamo un'idea di cosa siamo davvero tenuti ad offrire a questi ragazzi? Non ha forse una sufficiente valenza educativa far sapere loro che tra il deserto cerebrale del "Grande fratello" e la fisica del neutrino c'è un'ampia terra di mezzo, e che la possono esplorare, magari anche abitare? E' chiaro che questo impone di vagliare ciò che viene proposto, di nuotare tra la schiuma delle "offerte culturali speciali" che investono quotidianamente la scuola e riversano su questi poveracci le iniziative più peregrine: ma appunto, è necessario farsi anche un po' coinvolgere, mettersi in gioco, inventare di volta in volta il programma e riadattarlo costantemente. E' certamente più impegnativo che non riproporre anno dopo anno la stessa scansione liturgica dei tempi e gli stessi argomenti, o addirittura le stesse verifiche. Ma forse chi non si riesce fare a meno di certi rituali avrebbe dovuto intraprendere un'altra carriera. .

Il secondo punto di riflessione concerne invece le modalità dell'offerta. Si può fare meglio, anche se molto è già stato fatto. Per capire di cosa parlo è necessario risalire un po' a monte. Le conferenze sul viaggio avevano in origine una diversa destinazione. Dovevano rientrare nell'ambito di un convegno di studi, una o due giornate di confronto su un tema sviluppato da diverse angolazioni. Si sa come funziona un convegno: si susseguono in tempi stretti più relatori, si fa la pausa con l'assalto al buffet, si ricomincia nel pomeriggio e si tira sino a tardi, magari per più giorni. Uno sceglie le cose che lo interessano, segue quelle, poi esce a farsi due passi, fuma una sigaretta, prende il caffè e rientra. Se non è inchiodato al tavolo dei relatori se la cava senza eccessive sofferenze. Nel nostro caso si è deciso, a giochi



già iniziati, di cambiare il target, come si dice oggi, di provare ad allargare il campo di utenza distribuendo in più giorni gli interventi e riformulandoli ad uso di un pubblico di non addetti ai lavori. E' rimasto però intatto lo schema che prevedeva più relatori in successione, con il risultato di tempi troppo brevi per ciascun relatore e di blocchi frontali di tre o quattro ore per gli studenti. Per fortuna non ci sono stati svenimenti in sala, i ragazzi hanno retto sin troppo bene, ma è chiaro che è stato chiesto loro troppo. Non occorre essere tabagisti come me per provare, dopo un'ora di conferenza, la sindrome da sedia scomoda e l'irrefrenabile impulso a catapultarsi fuori, ci fosse anche Benigni a raccontarti il viaggio di Colombo. Per il futuro dovremo tenere maggiormente conto del fatto che la soglia di attenzione dei giovani, così come la nostra, si è di molto abbassata, e che tempi superiori all'ora sono difficilmente sostenibili.

Ma non è tutto. Dobbiamo anche prendere atto che le modalità della fruizione sono notevolmente cambiate, che questi ragazzi sono abituati, quando va bene, ad una informazione culturale sul modello di "Atlantide", per citarne uno positivo, quindi ad una "spettacolarizzazione" del racconto. Ora, non si tratta qui di mettersi in competizione con i mezzi di comunicazione di massa, di giocare sul loro terreno, perché in questo caso saremmo battuti in partenza, ma di cercare di piegare al nostro fine, per quel che è possibile, i loro trucchi. In termini pratici significa, ad esempio, ricorrere alle immagini per dare corpo concreto e supportare visivamente i concetti, a slides riassuntive per evidenziare i nodi della trattazione, a strutture espositive aperte che consentano ai ragazzi stessi di inserirsi e suggeriscano loro direzioni di ricerca molteplici. Farlo diventare insomma un gioco nel quale tutti possono sentirsi attori. Capisco che detto così sembri il format di "Amici", ma è un'altra cosa.

Una terza riflessione nasce invece dallo specifico del tema trattato, quello del viaggio. Con tutto quello che di tremendo ci circonda, con tutti i guai e i problemi che ci angustiano, la fame per un buon terzo dell'umanità e l'effetto serra per tutta, il terrorismo, le guerre, il razzismo strisciante, per non parlare di quelli propri del nostro paese, la maleducazione che imperversa, l'arroganza e la pochezza del potere, con tutte queste urgenze ed emergenze che ci rimbalzano sul piatto ogni sera all'ora di cena, ha senso parlare ai ragazzi del viaggio? Verrebbe da rispondere con un'altra domanda: ha senso mettere in piedi carrozzoni sulla cittadinanza attiva e consapevole e sull'educazione al-

la legalità, quando è poi sufficiente un qualsiasi telegiornale o dibattito televisivo a mostrare loro come funzionano realmente le cose e da chi sono rappresentate e incarnate le nostre istituzioni? Ma sarebbe troppo facile.

Parlare del viaggio ha un senso, di qualunque viaggio si parli, perché si parla quantomeno di un segnale positivo di vita. Si viaggia alla ricerca di qualcosa, o in fuga da qualcosa: si viaggia quando non ci basta ciò che abbiamo, siano ricchezze o conoscenze, o non si sopporta la condizione in cui viviamo. Quando si è capaci di curiosità e di desiderio, e prima ancora di speranza. Parlare del viaggio significa quindi trasmettere un po' di quella voglia di utopia che abbiamo frettolosamente azzerato e sostituito con una desolante realtà virtuale. E poi, gli orizzonti verso i quali si possono indirizzare gli sguardi e le menti sono infiniti. A volte non è nemmeno il caso di muoversi, per viaggiare: lo spostamento non avviene solo nella dimensione spaziale. C'è anche il tempo: si può zizagare a ritroso sui libri, per capire qualcosa di ciò che siamo, e del perché siamo così, e di come potremmo essere. Magari si ha l'impressione che ai ragazzi non possa fregare di meno: ma è un'impressione che si presta un po' troppo a creare facili alibi, dietro i quali trincerare la nostra indolenza e la nostra incapacità di proporre delle alternative al nulla, e prima ancora di perseguirle..

Due righe infine sul tema trattato nell'occasione dal sottoscritto, quello del viaggio scientifico. Non mi illudo che dei ragazzi tra i sedici e i diciotto anni, svezzati a botte di "X factor", possano entusiasinarsi alle vicende di Alexander von Humboldt, di Darwin o di Cook, soprattutto se vengono loro ammannite come le portate di un banchetto ufficiale del sapere. Ma penso che se i loro viaggi vengono proposti come metafora di un modo di concepire la vita, di una curiosità onnivora di conoscenza che non ti fa considerare mai sazio, del piacere di conquistarsi questa conoscenza con un po' di fatica, e se si riesce a far avvertire che in questo modello almeno un po' ci si credi, beh, qualcuno potrebbe anche esserne intrigato. E allora, vale la pena.

## **L'ASINO DI STEVENSON** ***E ALTRE STORIE DI VIAGGIO NON VISSUTE***

Anni fa, tra la metà e la fine dei settanta, l'esercito italiano decise di darsi un assetto più moderno. I primi ad essere sacrificati alle nuove tecnologie furono i protagonisti della grande guerra, i muli, ancora in forza a migliaia nel corpo degli alpini e nell'artiglieria di montagna. I poveri animali vennero messi all'asta, e venivano via per cifre irrisorie (sarebbe interessante sapere che fine abbiano fatto, probabilmente oggi si dovrebbe aprire un'inchiesta).

In quell'occasione vidi profilarsi la possibilità di realizzare un sogno covato da tempo: quello di un trekking a zig zag sull'Appennino, da fare rigorosamente da solo, in perfetta autonomia, lungo i sentieri meno conosciuti o ormai non più battuti. Si era in piena fase di spopolamento delle campagne e più ancora delle zone montane, e immaginavo quel viaggio come un'immersione in una natura che stava velocemente tornando padrona dell'ambiente. La possibilità di acquisire un mulo per pochi soldi forniva il supporto perfetto: avrei caricato sul suo dorso la tenda e le vettovaglie, e avrei potuto affrontare qualsiasi sentiero, senza l'incombenza di trovare riparo ogni notte e cibo ogni giorno.

Devo confessare che, come per tutte le cose della mia vita, c'era dietro anche una forte suggestione infantile. Attorno ai cinque o sei anni mi aveva entusiasmato al cinema comunale la serie di Francis, il mulo parlante, (quello con Donald O'Connor, che dopo i primi episodi lasciò il set perché il mulo riceveva più lettere di lui), e ne avevo riportato la convinzione (peraltro mai del tutto abbandonata) che i muli siano molto più intelligenti degli uomini. L'ipotesi di acquistare un mulo non era comunque campata per aria, perché disponevo di una stalla e perché riuscivo a giustificarmi moralmente il possesso con l'utilizzo per i lavori agricoli. Nulla avrebbe quindi potuto ostare al sogno, se non il fatto che tra gli impegni familiari, quelli del lavoro a scuola e quelli del lavoro in campagna, la ristrutturazione della casa appena acquistata e la collaborazione ad una impresa editoriale ambiziosa, era difficile persino pensare di trovare il tempo per quella fuga. Alla fine, complice anche l'ostilità di mio padre, che ci vedeva un aggravio insensato di preoccupazioni (e non del tutto a torto, perché anche il mulo necessita di cure, e nelle mie condizioni a quel tempo era

difficile pensare di potergliele offrire), lasciai perdere. Salvo poi pentirmene per tutto il resto della vita.

All'epoca non avevo ancora letto il *Viaggio nelle Cevennes in compagnia di un asino*, di Stevenson: un vero peccato, perché se lo avessi conosciuto senz'altro il mulo lo avrei preso, e non starei qui ora a recriminare. Stevenson ha viaggiato esattamente come avrei voluto fare io: in assoluta libertà. O meglio, nella libertà relativa consentitagli da Modestine, l'asina affittata per quell'avventura, che dimostrò nel corso del viaggio di possedere una sua spiccata personalità e di voler partecipare alle decisioni sugli itinerari, sulle soste, sulla distribuzione del carico, ecc. - il che in qualche modo conferma l'idea che mi ero fatta con i film di Francis. Oggi quell'itinerario è offerto in pacchetto turistico, asino compreso, a dimostrazione di come ormai tutto finisca inevitabilmente per diventare merce: ma all'epoca di Stevenson, e ancora anche alla mia, era uno spicchio di avventura tranquilla e quasi domestica, senza adrenaline particolari ma con tutti gli altri ingredienti originali.

Il mancato viaggio con il mulo è solo una delle tante esperienze non vissute per un soffio, e al tempo stesso ripetute con la fantasia innumerevoli volte. Oggi sarebbe difficile da organizzare, e poi mi imbarazzerebbe sapere che non è per nulla originale (ho incontrato un paio d'anni fa una ragazza poco più che ventenne che arrivava direttamente dalla Francia in compagnia di un asinello): ma non mi sono ancora rassegnato. Potrebbe essere un modo per riempire i giorni della pensione, se verranno.

Un altro viaggio quasi fatto, e pensato e studiato tante volte che mi capita di pensare talora di averlo compiuto davvero, è anch'esso legato all'Appennino. Quella dell'Appennino è una fissa facilmente spiegabile. I suoi contrafforti partono subito alle spalle della casa in cui ho sempre vissuto, le sue alture e le sue vette hanno costituito il limite dell'orizzonte dalla finestra della mia camera e del mio studio. Da ragazzo immaginavo, molto prima di aver letto l'*Infinito*, di superarle a volo, e mi ero costruito mentalmente tutto un paesaggio, e piccoli borghi e vallate al di là, talmente realistici da tornare uguali a popolare i miei sogni per innumerevoli notti. Ancora oggi, se sosto sovrappensiero alla finestra, per un attimo ho la percezione che al di là di quelle creste ci siano le valli e le case e le persone che mi figuravo nell'infanzia.

È comprensibile allora che abbia progettato di cavalcare quelle creste per dritto e per sbieco, attraversando a zig zag la catena, un giorno sul versante tirrenico, l'altro su quello padano. E che per farlo abbia pensato, una volta svanito il sogno del mulo, come mezzo più indicato proprio all'equivalente meccanico di un piccolo mulo, una cinquecento giardinetta rossa che ho posseduto e sfruttato per quindici anni, ma che già al momento dell'acquisto aveva alle spalle dieci anni di onorato servizio. Tecnologicamente ed esteticamente era il mezzo più primitivo e rozzo che si possa immaginare, l'anello di congiunzione tra la carriola e l'auto. Un motore di nemmeno cinquecento centimetri cubici, una velocità massima di ottanta all'ora (da nuova) cambio non sincronizzato, freni a tamburo, sterzo totalmente manuale, e via dicendo. E poi, nelle mie mani aveva finito per perdere il fondo, sostituito da una lastra di metallo saldata alla meglio all'assale, e per lamentare una cronica mancanza d'olio. Ma aveva anche un sacco di qualità: la meccanica era semplicissima, al punto che in una situazione di emergenza ho potuto utilizzare una stringa in sostituzione di un cavo rotto: il raffreddamento era ad aria, per cui non c'era pericolo di fondere il motore per la mia solita sbadataggine; nella parte posteriore, sganciando il sedile, era possibile ricavare uno spazio dove coricarsi, sia pure in posizione fetale. Infine, unico vero lusso, era dotata di un tettuccio apribile in tela incerata, un po' rabberciato e difficile a richiudersi ma sufficiente a tener fuori il grosso di eventuali piogge, che avrebbe permesso di godere all'interno la libera circolazione dell'aria e del sole (e ce n'era bisogno, dal momento che il motore, anche se posteriore, mandava in cabina una puzza terribile di olio).

Per quel che avevo in testa io era perfetta. Avrei percorso strade secondarie, comunali, vicinali, sterrate, e avrei dovuto comunque viaggiare sempre a ritmi da tartaruga, quasi di passo, godendomi così appieno i panorami e gli ambienti. Non avrei nemmeno dovuto preoccuparmi per il ricovero notturno, perché alla mala parata avrei sempre potuto dormire in macchina.

Questo viaggio, come dicevo, non si è mai realizzato. Ero entrato in una ulteriore fase di impegni che non mi consentiva di liberarmi per più di due o tre giorni di seguito. Ho continuato a rimandarlo a tempi meno convulsi, ma nel frattempo la giardinetta ha chiuso la sua carriera. E tuttavia, anche di questa idea ho trovato una realizzazione altrui, e la relativa testimonianza letteraria. Stavolta però il copyright è mio. Un'esperienza di questo tipo è stata fatta da Paolo Rumiz nel

Duemilauno, su una Topolino risalente ai primi anni cinquanta. Rumiz si è spostato esattamente come intendevo fare io, tra l'altro partendo proprio da queste parti, e ha cucito a croce i due versanti dell'Appennino fino all'estrema punta della Calabria, con un supplemento in Sicilia. Ha visto luoghi, conosciuto persone che parevano vivere in un altro tempo, proprio quello che mi attendevo io: è stato ospitato, accolto, ha trovato ritmi completamente diversi da quelli frenetici e insensati di valle. Ha incontrato una dimensione umana che nulla ha a che vedere con quella in cui annaspriamo quotidianamente. Tutto questo lo ha poi narrato in un fantastico resoconto, *La leggenda dei monti naviganti*, che anziché suscitarmi invidia mi ha reso felice: ho vissuto attraverso i suoi occhi e le sue parole quello che già nella mia immaginazione mi ero centinaia di volte prefigurato, e l'ho vissuto attraverso un racconto totalmente privo di retorica e di concessioni al folklore.

Rumiz ha grosso modo la mia età, forse un paio di anni in meno. Trovo normale che abbia maturato l'idea di questo viaggio: naviga evidentemente sulla mia stessa lunghezza d'onda. Mi ha invece sorpreso trovare una continuità con i miei progetti, e la capacità di portarli anche a termine, in un ragazzo dell'età di mio figlio, Enrico Brizzi, quello che vent'anni era già famoso per Jack Frusciante e che ha fatto del viaggio a piedi la sua cifra di vita e letteraria. Proprio mio figlio mi ha fatto scoprire un suo libro, *Nessuno lo saprà*, che racconta, magari con qualche punta romanzata, la traversata dello stivale *coast to coast*, dall'Argentario al Conero, a piedi e in compagnia di un paio di amici. Nulla di particolarmente estremo; lo stesso Brizzi ha percorso qualche anno dopo lo stivale nella sua intera lunghezza, calcando le orme di Seaume, di Belloc e di un sacco d'altri, che questi percorsi li facevano però nell'Ottocento, quando camminare a piedi era la norma, e non una stravaganza. Nulla di trascendentale, dicevo, non fosse che quasi lo stesso itinerario l'ho esplorato in auto una ventina d'anni fa, ripromettendomi di tornare il prima possibile per percorrerlo a piedi. Naturalmente, non ci sono riuscito. Ma la ciliegina è venuta da un altro libro, e da un altro viaggio di Brizzi, quello raccontato ne *Il pellegrino dalle braccia tatuate*, resoconto anch'esso romanzato di una traversata a piedi delle Alpi, nel corso di un itinerario sulla via Francigena. Ennesimo itinerario più volte covato nella mente e arrivato in fase di progetto, per poi essere eclissato dagli impegni, ma soprattutto dalla pigrizia e dall'età avanzanti.

Per ultimo ho lasciato l'incredibile trekking negli Appalachi di Bill Bryson, quello raccontato in *Una passeggiata nei boschi*, che mi ha fatto scoprire Bryson, del quale non perdo oggi una riga, e rimpiangere di non aver mai provato a scrivere nulla su questo tema. Un trekking appalachiano non lo avevo mai messo in conto, nemmeno sapevo esistesse questo sentiero lungo quasi tremila chilometri che taglia da nord a sud gli Stati Uniti occidentali, seguendo le creste e le foreste di una catena che sta alle Montagne Rocciose come appunto gli Appennini stanno alle Alpi. E tuttavia, anche senza averne mai sentito parlare, quel sentiero l'ho riconosciuto subito, perché esiste un archetipo di tutti i sentieri, al quale tutti somigliano. L'archetipo è naturalmente nella testa di chi li percorre, nelle motivazioni per le quali lo fa (non mi riferisco naturalmente alle performance affrontate con spirito sportivo, per battere record di velocità o per collezionare chilometri), nel fatto che vede e nota più o meno le stesse cose, soffre gli stessi disagi, si imbatte in avventure simili. Quello di Bryson non l'ho sentito in verità come un viaggio mancato, ma anzi, come il modello ideale del viaggio a piedi contemporaneo, nel quale ho riconosciuto e rivissuto un po' tutte le mie esperienze.

Perché alla fine la mia storia non è fatta solo di camminate o viaggi rimasti fermi a tavolino: qualche soddisfazione me la sono tolta anch'io. Ho camminato in Corsica e nella Foresta Nera, attorno al Monte Bianco e al Monviso, lungo il sentiero dei Lagorai e sul crinale appenninico sino all'Umbria, in Olanda e nel Parco degli Abruzzi. E nel mio piccolo ho anche viaggiato, con i mezzi più diversi. Non ho alcuna intenzione infatti di lamentarmi: ma al solito, quelle che ci rimangono più impresse sono le cose che non abbiamo fatto, e che realisticamente avremmo potuto fare. È chiaro che quando si tratta di viaggi le possibilità, e quindi le recriminazioni, sono infinite. Una consolazione però c'è: il sapere che qualcuno prima o poi avrà la tua stessa idea, e la metterà in pratica, e la racconterà, dicendo probabilmente le cose che avresti potuto dire tu. E allora, se ti senti parte di una grande spirito, non universale, per carità, ma accomunante almeno quelli che amano guadagnarsi le cose, è come se quel viaggio lo avessi vissuto tu stesso.

P.S. Rimane da spiegare perché non ho mai provato a raccontare un'esperienza di viaggio, o una camminata. Me lo sono chiesto, e sono anche arrivato a darmi una risposta: è sempre una questione di tem-

po. Paradossalmente, per uno che ai temi del viaggio, delle esplorazioni e dell'alpinismo ha dedicato gli ultimi trent'anni del proprio impegno culturale, non ho mai trovato il tempo o la concentrazione per raccontare un qualsiasi mio itinerario o una scalata. Ho tenuto spesso dei piccoli diari dei viaggi fatti, a partire dagli imbarchi di quarantacinque anni fa sino agli ultimi trekking, ma quando li ho poi ripresi in mano non me la sono sentita di farne una trasposizione letteraria. Ho l'impressione che rispecchino un modo di viaggiare mai rilassato, sempre oppresso da tempi limitati, o addirittura dall'idea di rubare quel tempo a più giuste cause, e teso più a raggiungere di volta in volta la meta che a godere ciò che sta in mezzo: un modo che non consente di vedere e apprezzare realmente le cose. Mi tengo dunque i miei diari, immagino con quale sollievo degli amici. Confesso però che, a differenza delle altre cose che scrivo, ogni tanto li rileggo volentieri: per il motivo di cui parlavo sopra raccontano un me che non riconosco, parlano d'altri, e questo mi rende più facile sopportare il rammarico per tante occasioni perdute.



## VIAGGI, SCALATE, ESPLORAZIONI

(Estratto da *ELISA NELLA STANZA DELLE MERAVIGLIE*)

Con storie di vagabondaggi abbiamo salutato (come sarebbe a dire, finalmente!?) sia la narrativa moderna che quella classica: con la letteratura di viaggio approdiamo all'unico settore della mia biblioteca che nutre ambizioni specialistiche. Per seguirmi non devi nemmeno cambiare posizione, puoi rimanere spaparanzata sul divano, perché guardiamo sempre alla parete di fondo. Questo settore ne riempie tutta la metà di destra, e occupa al momento sedici ripiani; ma se aggiungiamo il comparto alpinistico si arriva a venti. Qualcosa tra gli otto e i novecento volumi. Non svenire, prometto di essere breve. Consentimi solo qualche considerazione.

Una raccolta di tali dimensioni parrebbe suggerire l'immagine di un appassionato viaggiatore, carico di chilometri, di esperienze agli antipodi e magari di diapositive. Invece, come ti ho già detto, non sono nulla di tutto questo. Naturalmente anch'io mi sono mosso un po', almeno in gioventù, sperimentando diversi modi di spostamento (soprattutto i più economici): ho vissuto letteralmente il mio "*Senza un soldo a Parigi e a Londra*", ho navigato come mozzo, ho percorso a piedi la Corsica, mezza Italia e la Foresta Nera, ma tutto questo in maniera sempre episodica, con il tempo alla gola. Se volessi cercare degli alibi potrei accampare proprio la mancanza di tempo, la perenne urgenza dei lavori in campagna, nei periodi liberi dalla scuola, e la precocità dei miei impegni familiari. Potrei trovare un sacco di scuse.

Ma non mi sembra il caso: probabilmente ho viaggiato poco perché non ne avevo poi un così gran desiderio, o almeno non avevo voglia di muovermi alla maniera che mi sarebbe stata consentita, che era quella di un turismo veloce. Inoltre mi sono reso conto molto presto che nei viaggi cercavo piuttosto la conferma delle cose lette che non la scoperta di ciò che non conoscevo (e raramente la trovavo). Non ero del tutto libero, perché facevo in fondo dei viaggi di verifica, e allora tanto valeva inseguire libertà e soddisfazione sulla carta.

Con l'età sono diventato sempre più sedentario. A differenza dell'Ariosto non penso di aver già visto mondo a sufficienza; al contrario, ritengo di averne visto pochissimo. Ma credo che riuscirei a vederne poco anche se mi dedicassi d'ora in poi ad una vita errabonda, oppure che incontrerei ormai più o meno le stesse cose dovunque. Magari è solo la sindrome della volpe e dell'uva, ma arrivo persino a

pensare che chi sente tutto questo bisogno di muoversi in lungo e in largo molto spesso stia solo cercando rassicurazioni – o giustificazioni - dell'essere vivo, abbia bisogno del vento in faccia per tenersi sveglio. Una cosa tipo “mi sposto, dunque esisto”. Ora, io non credo che lo spostamento sia indispensabile né al “vivere” né al “vedere”, se non in relazione alla quantità: chi ha girato tutti e cinque i continenti è probabile non abbia mai esplorato le colline dietro casa, non ne avrebbe avuto materialmente il tempo, e chi ha visto moltissime foreste difficilmente ha veduto crescere un albero. E' questione di gusti. Il risultato è comunque che, in sintonia stavolta con l'Ariosto, anch'io preferisco viaggiare sulle carte, perché questo mi consente di scegliere e di muovermi nel tempo, oltre che nello spazio.

Se mi sono mosso poco ho in compenso riflettuto parecchio sul perché e sul come gli uomini viaggiano, e soprattutto su cosa li induce a raccontare i loro viaggi. Ho anche scritto un po' di cose in proposito; per saperne di più potrai eventualmente leggerle. Qui ci occuperemo solo dei libri che hai di fronte, e per quanto ci sarà consentito dal numero e dalla varietà vedremo anche di non dilungarci troppo.

Questi scaffali raccolgono grosso modo ciò che di significativo è stato pubblicato negli ultimi trent'anni, oltre a quello che ho recuperato con una caccia serrata sulle bancarelle e nelle librerie antiquarie. Ti confesso che ultimamente l'impegno è diventato oneroso, anche finanziariamente, perché la letteratura di viaggio sta conoscendo un vero e proprio boom. Non era così fino a una ventina d'anni fa; i libri di viaggio non tiravano, e anche le opere più classiche erano rintracciabili solo in edizioni piuttosto vecchie. Poi è arrivato il successo di Chatwin, e la situazione è decisamente cambiata. Oggi rischiamo addirittura l'inflazione, con una conseguente caduta di valore di quello che circola.

Il tema del viaggio naturalmente non è affatto nuovo, anzi, è antico come la letteratura stessa. Lo ritrovi in tutte le epopee. E' naturale che sia così: da un lato testimonia la memoria dei popoli per una primordiale condizione nomade, dall'altro si presta a diventare metafora dell'iniziazione alla vita o della vita stessa. Inoltre è un argomento che offre gli spunti narrativi ideali, perché determina le condizioni migliori per l'avventura e per il confronto con luoghi, usanze e persone diversi.

Ciò che ho raccolto in questo settore non concerne tuttavia il viaggio come tematica letteraria, ma la letteratura di viaggio, ovvero tut-

ta quella produzione in cui il viaggio non è un pretesto narrativo, ma l'oggetto vero e proprio della narrazione. Per la collocazione ho adottato un criterio arbitrario, che garantisce tuttavia un certo ordine. In linea di massima ho distinto quattro sottosezioni: storia materiale e psicologica del viaggio (studi su modalità, motivazioni e simbolismo del viaggiare); storia generale delle esplorazioni; resoconti o diari di viaggio di esploratori o scienziati: resoconti o diari di viaggi a fini culturali, esotici, turistici.

Da cosa è giustificato questo cumulo di libri? Al solito: da una passione degenerata in mania. Per farla breve, la curiosità per i racconti di viaggio l'ho sempre avuta; è nata da un libro su Magellano e da un film favoloso, *"I due capitani"*, sulla spedizione di Lewis e Clark lungo il Missouri, si è consolidata nella prima giovinezza in compagnia del *"Kon-Tiki"* di Heyerdhal e di *"I fiumi scendevano a oriente"*, e da lì si è poi riversata su ogni tipo di esplorazione. La bibliomania specifica è esplosa però più tardi, quando per scrivere un breve saggio sulle scoperte geografiche tra Quattro e Cinquecento ho letto un sacco di studi in proposito, e ho cominciato ad essere attratto dalle fonti di prima mano, dai diari e dalle relazioni di viaggio – compresi quelli verso paesi immaginari, verso i luoghi geografici dell'Utopia. Solo dopo l'incontro con Alexander von Humboldt, comunque, il tutto ha cominciato ad assumere connotati maniacali.

Posso risparmiarti il resto, ma non Humboldt. D'altro canto, tu stessa hai già cominciato a farmi domande, quando tentavi di leggere quegli strani titoli in caratteri gotici che occupano un intero ripiano. Quelli sono i libri di e su Alexander von Humboldt, lo scienziato universale. Figurati che io l'ho scoperto come alpinista. Leggo di un tizio che alla fine del '700, nel corso di una traversata verso l'America fa tappa per tre o quattro giorni alle Canarie, vede il Pic de Tenerife, che non è esattamente una collina, sono tremilasettecento e passa metri, e decide di andare a dare un'occhiata di lassù. Così com'è, prende su e sale e scende in un giorno e mezzo: e quando poi lo racconta nel suo diario dice che ha misurato il cratere sommitale e analizzato i gas, e che sì, in effetti tirava un po' di vento e faceva freddino. L'ho capito subito che era il mio uomo. Quel viaggio in America doveva rivelarsi un'avventura scientifico-esplorativa entusiasmante, durata cinque anni, nel corso dei quali Humboldt ha girato a piedi, a dorso di mulo o in barca mezzo continente sudamericano, ha fatto rilevamenti mineralogici, botanici, meteorologici, topografici, tutto quel che era possi-

bile fare con le strumentazioni dell'epoca, ha salito il Chimborazo, arrivando a 5900 metri, la massima altitudine raggiunta da un uomo ai suoi tempi e per quasi tutto il secolo successivo, ha studiato e criticato i sistemi economici, politici e sociali delle colonie spagnole. Dopo il suo ritorno ha vissuto ancora sessant'anni, facendo altri viaggi, riorganizzando la cultura tedesca, teorizzando un rapporto con la natura, di conoscenza e conseguentemente di rispetto, che ne fa il primo genuino ecologista in assoluto. Oggi non lo ricorda quasi nessuno, persino in Germania le sue opere sono praticamente introvabili, e quando le ho richieste ad un libraio di quelli autentici, ad Amburgo, si è commosso: ero il primo da anni che chiedeva quei titoli, e per giunta un italiano che non parlava il tedesco (ma si riprometteva di impararlo al più presto).

L'opera di Humboldt è immensa, ciò che vedi lì è quanto ho raccolto in trent'anni – compresa una prima edizione tedesca (1847) di un volume del “*Cosmos*”, portata via per dieci marchi in una libreria dell'usato a Costanza -, ma il solo epistolario riempirebbe venticinque o trenta tomi. Sono edizioni francesi e tedesche, persino una americana, oltre a quel poco che è uscito in italiano, e uno dei compiti che mi sono prefisso per la tarda maturità è proprio la prima traduzione italiana del “*Cosmos*” (per allora avrò imparato il tedesco, ma in realtà Humboldt stesso curò la stesura e la traduzione della versione francese, quindi potrò far base su quella).

Del valore dello scienziato, e del perché, dopo essere stato considerato (da Goethe!) lo studioso più colto e intelligente della sua epoca, sia stato così incredibilmente rimosso, non è qui luogo di parlare. Voglio aggiungere invece qualcosa dell'uomo, per aiutarti a capire questa monomania. Humboldt ha viaggiato per quattro anni in zone paludose, infestate di zanzare, di insetti e parassiti di ogni tipo, di sanguisughe e serpenti, ha traversato tutta la fascia equatoriale sudamericana, è salito sulle Ande, ha mangiato e bevuto quello che il convento passava, e non è mai stato male, non si è messo in mutua un solo giorno. Non ha lamentato un raffreddore, un mal di schiena, un'infezione, niente: una salute di ferro, a qualsiasi latitudine e altitudine. Il suo compagno, il pittore Bompland, che era un essere umano, e ogni tanto si ammalava, deve averlo anche odiato: quando si ritrovava talmente spossato da aver bisogno di qualche giorno o settimana di pausa l'altro ne approfittava per battere un po' la zona e andare a cacciare il naso su qualche monte o nelle foreste o lagune circostanti. Indistrut-

tibile, un caterpillar. Ma tutto questo non era solo frutto di una condizione fisica strepitosa, era anche il risultato di una determinazione e di un entusiasmo incredibili: Humboldt aveva sempre troppo da fare per ammalarsi, lo aspettavano ogni giorno nuove misurazioni, scoperte, problemi geografici, incontri ecc... E quell'entusiasmo della conoscenza lo ritrovavi nelle sue relazioni: fa le cose più incredibili, come quando sale sul Chimborazo, sta compiendo un'impresa sportiva eccezionale, e desiste a un centinaio di metri dalla vetta solo perché gli altri, le guide locali per prime, sono distrutti e congelati, e rifiutano di proseguire di fronte all'ennesimo crepaccio, e racconta il tutto in otto righe commentando: *“Peccato, ci tenevo a misurare lassù la pressione dell'aria!”*

Humboldt era omosessuale, dicono. Sottolineo “dicono” perché a quell'epoca non si andavano a esibire le proprie preferenze sessuali in televisione, non se ne faceva spettacolo, soprattutto se erano un po' fuori della norma, e nella fattispecie il nostro eroe era persona riservatissima, che non ha mai dato adito a pettegolezzi. E comunque, di per sé sarebbero stati un po' fatti suoi. Lo rilevo invece come un dato statistico, come potrebbe essere il colore degli occhi o la statura, che diventa significativo quando ti accorgi che tale condizione era condivisa da almeno l'ottanta per cento dei grandi esploratori, soprattutto quelli tedeschi e inglesi dell'800. Allora ti viene da fare un ragionamento, ti chiedi se non ci sia qualche rapporto tra un disagio esistenziale, perché all'epoca dichiararsi omosessuali o comportarsi come tali significava essere messi al bando dalla società, e la spinta a lasciare il proprio paese, a volgere le spalle ad una cultura rigida e sessuofoba, per cercare nuovi lidi dove respirare più liberamente ed essere se stessi senza vergogna. E' evidente che il legame tra le due cose c'è, e vale anche per le numerose figure di donne esploratrici, omo o eterosessuali che fossero, anch'esse alla ricerca di luoghi e situazioni nei quali lasciare finalmente briglia sciolta alla propria natura. E' altrettanto significativo che questi personaggi arrivassero nella stragrande maggioranza da paesi luterani o puritani, nei quali vigeva una pressione morale fortissima, mentre erano pochissimi quelli provenienti dai paesi cattolici, dove i costumi erano decisamente più rilassati.

Ho fatto questa digressione, toccando un tema delicato, perché ho notato che ultimamente tiri spesso il discorso sui gay, e temo che l'impatto televisivo finisca per confonderti non poco le idee. Allora, Humboldt era probabilmente un gay, ma era prima di tutto un grande

scienziato, che aveva come unico scopo quello di condividere il più possibile le sue conoscenze e le sue intuizioni, senza gelosie e senza rivalità, era un nobile prussiano che detestava l'assolutismo ed esaltava i sistemi democratici, era un bianco che si indignava di fronte al sistema schiavistico e considerava assurda ogni teoria razziale, era un uomo temprato fisicamente, psicologicamente ed eticamente da una inossidabile volontà di sapere. Queste sono le caratteristiche sulle quali si misura un "essere umano" vero, uomo o donna che sia, e non le sue preferenze per la carne o le verdure o per il mare o la montagna. Chiaro? E lascia perdere per favore i buffoni televisivi, di ogni sesso e categoria.

Sotto il ripiano dedicato ad Humboldt c'è il settore della storia delle esplorazioni, nel quale campeggiano i cinque enormi tomi bianchi, elegantissimi, delle *"Esplorazioni e Viaggi"* di Giovabattista Ramusio. Devi sapere che quell'opera, compilata verso la fine del '500 raccogliendo tutti i resoconti delle spedizioni esplorative da Colombo in avanti, è per gli studiosi e gli appassionati dell'argomento una sorta di Bibbia, ed è rimasta a lungo per me un sogno proibito, dato il costo, soprattutto quando ne avevo realmente bisogno per i miei lavori di storia. Ne sono invece entrato in possesso solo recentemente, grazie ad un colpo fortunato (si fa per dire: anche ad un quarto del prezzo è già un bel investimento). Ho impiegato due giorni a decidere come collocare i volumi, per dare loro la giusta visibilità, e una volta soddisfatto della collocazione non li ho più aperti.

Ho notato con piacere che sei curiosa e ardimentosa, ed esplorare ti piace: tuttavia non mi spingo fino a sperare che avrai interesse anche per le esplorazioni altrui. Se invece così fosse, su questi scaffali trovi praticamente tutto, dai viaggi dei Fenici alla conquista dei poli, passando, per le Americhe, l'Asia, l'Africa e l'Oceania. Ti do un unico suggerimento, per evitare inutili elenchi di titoli: leggi comunque, esploratrice o no, *"Derzu Uzala"* e dopo, ma solo dopo, vediti anche il film che ne è stato tratto. Me ne sarai grata.

Qualche dubbio ce l'ho anche su una possibile tua frequentazione dei ripiani più bassi, quelli dedicati alla letteratura alpinistica. Come si affrettano a puntualizzare gli esperti del settore, non esiste una letteratura dell'alpinismo: esistono resoconti di ascensioni, di successi e di fallimenti, sovente di tragedie. Ma io, come avrai ben capito, non ho molto rispetto per i "generi" letterari, classifico un libro in base al fatto che sia scritto bene o meno, che mi abbia spinto ad arrivare sino in

fondo o no. Bene, esistono degli alpinisti che sanno scrivere e dei libri di alpinismo che ti affasciano letteralmente. E' evidente che occorre essere almeno un po' in sintonia con quello spirito particolare, e questo può accadere anche a chi, come me, ha avuto con la pratica alpinistica un rapporto sempre irrisolto e saltuario.

L'unico libro che ti segnalo in questo settore è fondamentale proprio per capire qualcosa di "quello spirito". Si tratta di "*Come le montagne conquistarono gli uomini*", di Robert McFarlane, recentissimo. Spiega come abbia potuto accadere che luoghi considerati sino a tre secoli fa inaccessibili, maledetti e assolutamente privi di interesse siano diventati poco alla volta l'oggetto del desiderio di un sacco di fanatici, disposti a rischiare la pelle e a patire i disagi più impensabili pur di cavalcare una vetta per pochi minuti. E' uno dei famosi tre o quattro libri che avrei voluto scrivere io, e che sono contento abbia scritto un altro, perché l'ha fatto senz'altro meglio. Con il pregio ulteriore della giovanissima età dell'autore, una di quelle cose che impediscono ogni tanto di pensare che sia già in atto l'involuzione della specie umana. Se questo libro dovesse piacerti, credo che finiresti per divorare anche tutti gli altri.

Mi concedo ancora una segnalazione, ma questa non è per te: o meglio, spero magari che possa esserlo, ma la considero anzitutto doverosa per me, perché riguarda un uomo che mi ha colpito non tanto per i meriti alpinistici quanto per la statura etica. Si tratta di Ettore Castiglioni, uno dei più forti arrampicatori italiani tra le due guerre e un antifascista convinto – cosa abbastanza insolita nell'ambiente, in quel periodo. Qui trovi il suo diario, "*I giorni delle Mesules*", ma la sua vicenda è magistralmente raccontata da Marco Ferrari ne "*Il vuoto dietro le spalle*". Castiglioni è morto in montagna, come gran parte degli autori e dei protagonisti dei libri che vedi qui, ma non nel corso di un'ascensione, bensì durante un tentativo di fuga. Durante l'ultima guerra usava la propria esperienza di alpinista per far espatriare in Svizzera attraverso le montagne resistenti, perseguitati ed ebrei. Arrestato per l'ennesima volta dagli svizzeri e destinato ad un campo di concentramento, fuggì di notte, durante una tempesta di neve, senza abiti e senza scarpe, infagottato in una coperta e coi piedi fasciati da stracci. Lo hanno ritrovato tre mesi dopo, a primavera, rannicchiato sotto una roccia a tremila metri.

Approdiamo infine alla sezione del viaggio puro e semplice (culturale, turistico, di migrazione, ecc.), che occupa entrambi gli scaffali

alla sinistra di Humboldt. Visto che si è parlato in precedenza del rapporto tra viaggio e “diversità” ti cito almeno altri due casi, inglesi questa volta. Il primo è quello di Chatwin. Lo abbiamo già incontrato tra i narratori, ma Chatwin è famoso soprattutto per i suoi libri di viaggio, “*In Patagonia*”, “*Le vie dei canti*”, “*Che ci faccio qui?*” e “*Anatomia dell’irrequietezza*”. Anzi, è lo scrittore di viaggio per eccellenza del secondo e forse di tutto il Novecento, quello che ha dato il via alla moda di cui ti ho già parlato ed è divenuto oggetto di un vero e proprio culto, favorito anche dalla morte precoce. Come tutti i culti, anche quello di Chatwin ha avuto una forte ricaduta consumistica. La Patagonia è diventata una meta turistica quasi di massa, almeno a livello di viaggiatori “culturalmente motivati”; e l’azienda che produce le “Moleschine”, gli imprescindibili taccuini dalla copertina nera sui quali il nostro annotava le impressioni di viaggio, sta diventando un colosso, dopo che a metà degli anni sessanta aveva addirittura chiuso i battenti. Paradossalmente come viaggiatore Chatwin non doveva essere granché, a giudicare almeno dalle testimonianze dei suoi occasionali compagni: ma sa vendere bene la sua merce, costruisce il suo racconto con ingredienti raffinati ma adatti anche al palato di un pubblico più vasto. Insomma, un po’ di new age, un pizzico di snobismo, un understatement da inglese alla Kipling: oltre, naturalmente, ad una classe indubbia. Leggilo, appena potrai, e ti piacerà: ma non pensare di capire qualcosa dei luoghi di cui parla. In effetti parla solo di sé.

Se invece cerchi uno sguardo da vero viaggiatore, anzi, in questo caso da viaggiatrice, devi rivolgerti a “*Il più personale dei piaceri*” di Vita Sackville-West. La Sackville-West è uno stravagante personaggio della cultura inglese del primo Novecento, romanziera in proprio ma soprattutto amica di Virginia Woolf e di tutti quelli che contavano nella cerchia artistico-letteraria. Ha viaggiato in Iran e in Afghanistan a più riprese, senza la pretesa di scoprire e di rivelare alcunché di nuovo. Racconta semplicemente quello che vede, tenendosi fuori il più possibile dal quadro, e questo è già un grande merito, perché la maggior parte degli scrittori di viaggio, Chatwin in testa, tendono a muoversi in primo piano.

Mi azzardo a pensare che esista un particolare sguardo al femminile, perché la stessa attitudine l’ho trovata nelle altre viaggiatrici, da Margaret Fountaine a Freya Stark, dalla Swarzenbach ad Ella Mailart. A contatto con culture che appaiono ancor più “maschiliste” di quella occidentale la viaggiatrice sente più forte la sua estraneità, sa di



essere un'intrusa, quindi si tiene in disparte e guarda: il viaggiatore tende invece a voler partecipare ed interagire. Il che, mi accorgo, fa un po' a pugni con le considerazioni sulla "diversità" dei viaggiatori: ma non vorremo star qui a complicarci troppo la vita.

Per quanto concerne il nostro scopo, ovvero darti un'idea di ciò che trovi qui, possiamo anzi semplificarla. Diciamo che Chatwin getta una specie di ponte tra due epoche, tra due tipologie di scrittori di viaggio. Da un lato è l'epigono di una tradizione di grandi esploratori, tipo Wilfred Thesiger (*"Sabbie arabe"*), Charles Dougty (*"Arabia deserta"*), Theodor Monod (*"Il viaggiatore delle dune"*) e Sven Hedin (*"Il lago errante"*), o di "viaggiatori raffinati", come Robert Byron (*"La via per l'Oxiana"*); dall'altro interpreta quel cambiamento che la scrittura di viaggio ha subito nell'ultimo quarto del secolo scorso, per adeguarsi al nuovo modello di mondo globalizzato. A partire dagli anni settanta l'attitudine del viaggiatore è radicalmente mutata. Non è rimasto angolo della terra o recesso marino che non sia stato frugato, scandagliato e riversato in mille documentari. Il viaggio è diventato professione, funzionale allo scriverci su libri o reportage o a girare video, per accontentare un mercato sempre più affamato e sempre più onnivoro. Ed è diverso proprio ciò a cui si guarda. Prima veniva privilegiata la sopravvivenza dell'antico, del tradizionale, oggi è messa a fuoco soprattutto l'irruzione del nuovo. E' sufficiente confrontare Chatwin con quello che è unanimemente considerato il suo successore, William Dalrymple, o con Colin Thubron, per accorgersene. Nei diari di questi ultimi dall'India, dal Medio Oriente, dalla Cina o dalla Siberia viene fuori soprattutto l'immagine minacciosa di ciò che incombe, e non quella rassicurante di ciò che sopravvive.

Non vorrei tuttavia farti pensare che i resoconti di viaggio siano una lettura barbosa e pesante. Non è assolutamente così. C'è un po' di tutto, ci sono quelli che si prendono sin troppo sul serio, ma ci sono anche dei viaggiatori simpatici e scanzonati. Bill Bryson, ad esempio, ha raccontato un esilarante trekking lungo la via degli Appalachi, percorsa in compagnia di un tizio ancor più sprovvisto di lui, in *"Una passeggiata nei boschi"*. Ed ha poi proseguito girando per gli Stati Uniti (*"America perduta"*), per L'Europa (*"Una città o l'altra"*), per l'Australia (*"In un paese bruciato dal sole"*), e ancora per l'Inghilterra e per l'Africa, sempre con lo stesso spirito, quello che sa unire conoscenza a divertimento.

Mi fermo qui, perché sono centinaia i nomi e i titoli che vorrei raccomandarti, e sento che se non ci do un taglio ti terrò qui sino a sera. Mi congedo con lo stesso autore col quale abbiamo chiuso la rassegna di letteratura: Edward Abbey. Abbey non è un viaggiatore, non almeno nel senso di tutti quelli dei quali ti ho parlato sino ad ora. Nel suo *“Deserto solitario”* non si raccontano viaggi, ma esperienze: mesi trascorsi come ranger in un deserto talmente bello da essere stato vincolato a parco, discese in canoa lungo affluenti del Colorado, nel Gran Canyon, in luoghi destinati a sparire sotto gli sbarramenti idrici, storie di cavalli, di indiani e di cercatori d’uranio. Al di là del suo fascino, e del valore letterario, il libro è un po’ la dimostrazione di quanto ti dicevo poco fa, a proposito dei diversi modi di viaggiare. Abbey viaggia “dentro” quel piccolo pezzo di mondo del quale è innamorato. Senti che per lui ogni pietra è importante, ogni ruscello che sfocia nel Canyon merita di essere risalito, perché a dispetto delle apparenze offre qualcosa di nuovo, di diverso. O semplicemente perché c’è.

## POSTILLA 2013

### VIAGGIARE (a piedi e non)

Per una fertile combinazione di motivi (le cose che ho trovato per caso, quelle che ho ostinatamente cercato e quelle che ho scritto) la letteratura di viaggio ospitata nella parte destra della scaffalatura a tutta parete ha continuato in questi anni a debordare verso sinistra, a conquistare prima nuovi ripiani e poi interi scaffali e a costringermi a periodiche risistemazioni.

Dovessi scriverlo oggi, quindi, il capitoletto sul viaggio occuperebbe almeno il doppio di pagine. Le nuove scoperte, sia per quanto concerne le opere che per i personaggi, riguardano soprattutto la storia delle esplorazioni e dei viaggi scientifici. Provo a rendertene sommariamente conto.

Innanzitutto, i protagonisti. A Humboldt ho dedicato un piccolo saggio biografico (glielo dovevo) e nel frattempo ho acquisito tutto ciò che di suo era reperibile, comprese le edizioni in italiano, in tedesco e in francese del *Cosmos*. Le lacune ora riguardano solo la corrispondenza: non esiste una raccolta completa in francese, e quella tedesca, in fase di edizione, occupa già oltre dieci volumi: in compenso ho trovato in Francia una scelta abbastanza ampia e significativa delle lettere scambiate con Bonpland, (*A. von Humboldt, A. Bonpland – Correspondance 1805-1858*, a cura di Nicolas Hossard) e una biografia di Bonpland (*Aimè Bonpland,, mèdecin, naturaliste, exploreur en Amerique du Sud*, dello stesso Hossard), l'unica che conosco e che possiedo. A differenza di trent'anni fa, quando è partita la mia humboldt-mania, e quando era praticamente sconosciuto in Italia e dimenticato in patria, oggi lo scienziato-viaggiatore tedesco conosce un piccolo ritorno di popolarità grazie anche a due recenti biografie: Federico Foche ha scritto *A. von Humboldt. Abbozzo di una biografia*, mentre Andrea Wulf, già autrice de *La confraternita dei giardinieri*, gli ha dedicato quel volumone dal titolo *L'invenzione della natura*, sul quale, ti confesso, ho molte riserve. Insomma, anche il mio personalissimo eroe comincia ad essere macinato dall'industria culturale.

Sull'onda delle ricerche dedicate a Humboldt è cresciuta la curiosità per le biografie di altri scienziati-esploratori. Darwin, naturalmente (del *Viaggio di un naturalista attorno al mondo* possiedo ormai quattro diverse edizioni, e due dell'*Autobiografia*, oltre alla biografia classica di Desmond e Moore, a quella leggermente più romanzata di Irwing Shaw, *L'origine*, e ai *Taccuini*); ma anche, e soprattutto, il suo corrispondente-amico-antagonista Alfred Douglas Wallace, un po' meno ignoto anche agli italiani da quando il buon Federico Foche ne ha scritto una avvincente storia (*L'uomo che gettò nel panico Darwin*). Wallace è un personaggio che riserva un sacco di sorprese: oltre che esploratore, cercatore di specie, scienziato autodidatta, era un socialista umanitario, pronto a battersi per ogni causa, soprattutto per quelle perse, e un convinto spiritista, tanto solare e disposto a mettersi in gioco quanto Darwin era riservato e pieno di dubbi. Dei suoi scritti è stato finalmente tradotto *L'arcipelago malese*, divertente e commovente resoconto di quattro anni di avventure (e soprattutto disavventure) a caccia di nuove specie vegetali nel sud-est asiatico. Lo trovi accanto ai libri di e su Darwin, e a quello sullo spiritismo che ho scaricato dalla rete.

La passione per la montagna mi ha aiutato a scoprirne il miglior interprete e precursore in Déodat de Dolomieu, l'“inventore” delle Dolomiti. Dolomieu ebbe un'esistenza che definire avventurosa è riduttivo. Fece le esperienze più disparate, da un duello mortale (per l'avversario) a sedici anni fino a venti mesi di assoluto isolamento in una fetida e piccolissima cella di un carcere borbonico, poco prima di morire, ma compì soprattutto una ricognizione minuziosa e completa di ogni vallata alpina. Era un camminatore formidabile, capace di sfiancare non solo i compagni di percorso ma anche i muli e i cavalli da soma, e uno spericolato arrampicatore, che tuttavia nei *Viaggi sulle Alpi* non rivendica alcuna delle innumerevoli vette da lui per primo conquistate. Per conoscerlo mi sono avvalso di una monumentale (ma piuttosto confusa) biografia scritta da Luigi Zanzi (*Dolomieu, un avventuriero nella storia della natura*) e ho poi ricostruito il resto attraverso la lettura diretta dei suoi resoconti di viaggio.

Del tutto fortuita è sta invece la conoscenza con l'opera e la vita di Guido Boggiani. Attraverso un volume dedicato principalmente alla sua pittura (*Guido Boggiani. Pittore, esploratore, etnografo*, di Maurizio Leigheb) ho scoperto una seconda esistenza, quella di etnologo e viaggiatore (raccontata da Boggiani stesso nei *Viaggi di un artista nell'America meridionale*) che lo ha portato a vivere per anni ai margini del Gran Chaco paraguagio e a morirvi, ucciso da un indigeno, prima dei quarant'anni.

Altre storie come la sua, o come quelle di Wallace e di Dolo-mieu, ho trovato in un paio volumi piuttosto stagionati, *I cacciatori di piante* di Thaylor Whittle e *Scienziati ed esploratori alla scoperta del Sudamerica* di Victor von Hagen, e in uno recentissimo, *Cercatori di specie*, di Richard Conniff. Quella del viaggio a scopo scientifico è una vera e propria epopea, naturalmente poco conosciuta e per niente celebrata nelle nostre scuole, che ha cambiato non solo lo sguardo ma anche la quotidianità della vita dell'Occidente. I libri che ho appena citati offrirebbero ai nostri demotivati studenti, e non solo a loro, ben altri stimoli rispetto alle ricostruzioni politiche e militari alle quali si riduce in genere l'insegnamento della storia, e li aiuterebbero a coltivare un minimo di passione per le scienze e ad acquisire qualche fondamento etico.

Attraverso un gioco di rimandi, di letture di sponda, sono poi arrivato ad alcuni personaggi davvero singolari, avventurieri nel senso più letterale del termine. L'ultimo in ordine di comparsa, ma primo per collocazione storica, è Lodovico de Varthema. Ne ho trovato traccia nei testi di Herrmann e di Brillì di cui parlerò tra breve, ho poi acquisito una sua biografia (*Lodovico di Varthema alle Isole della Sonda*) e ho scovato infine le recentissime edizioni del suo *Itinerario* e del *Viaggio alla Mecca*. De Varthema si trovava già a Calicut quando, nei primissimi anni del '500, ci arrivarono i Portoghesi. Dalle mie parti si usa dire che quando Colombo approdò in America ci trovò i mandrogni che già gestivano un ben avviato giro d'affari. Bene, i lusitani trovarono senz'altro un bolognese che già aveva girato tutto il Medio Oriente e visitato le Isole della Sonda, pronto a far fruttare le informazioni accumulate e ad acquisirsi meriti (al ritorno in Europa fu insigni-

to dal re del Portogallo della dignità nobiliare, oltre che di una pensione). Anche se probabilmente molte delle sue avventure sono enfatizzate, soprattutto per il gusto di inserire situazioni buccaccesche delle quali è immancabile protagonista, resta il fatto che quelle terre le aveva realmente visitate e che per esserne tornato vivo e vegeto doveva avere senz'altro la scorza dura.

Non quanto Enrico Tonti, o Henry de Tonti, però. Tonti è stato una vera folgorazione. Non lo avevo mai sentito nominare sino a dieci anni fa, e vengo poi a scoprire che è stato uno dei protagonisti dell'esplorazione nordamericana, al fianco di de La Salle. Non esiste una sua biografia in italiano (che mi risulti, nemmeno in francese), ma le notizie essenziali sulle sue incredibili avventure si possono ricavare da *L'Europa alla conquista dell'America*, un bellissimo libro di Raymond Cartier che racconta nel dettaglio le guerre indiane sui Grandi Laghi tra Sei e Settecento - quelle de *L'Ultimo dei Mohicani*, per intenderci, o di *Ticonderoga* -, o da *Mississippi* di Mario Maffi. "Mano di ferro", come lo chiamavano gli indiani, fu uno dei pochi che mise in soggezione persino gli Irochesi, che quanto a ferocia e coraggio non la cedevano a nessuno, e fu determinante per l'esplorazione del bacino del Mississippi, consegnato poi nelle mani della corona francese. Su questo tema e sulla storia di La Salle è invece appassionante *La Louisiana per il mio re*, di Hans Otto Meissner, mentre interessanti sono alcuni libri di memorie legati alla fase americana della guerra dei Sette Anni: ad esempio il diario anonimo di un soldato francese che ha partecipato a tutte le fasi della campagna e alla caduta di Montreal (*Oltre le cascate del Niagara*)

Altrettanto singolare, e secondo nemmeno agli Irochesi per determinazione, è il personaggio di Augusto Franzoj. Militare, disertore, giornalista radicale sempre in cerca di rogne e capace di sopravvivere ad oltre cinquanta duelli, Franzoj attraversò nella seconda metà dell'Ottocento mezza Africa centro-orientale per andare a recuperare le spoglie di un esploratore italiano morto nel paese dei Galla. L'Africa fu per lui inizialmente un rifugio, ma divenne poi una vocazione. Sebbene non avesse alcuna necessità di spostarsi per vivere pericolosamente, l'Etiopia gli offrì il teatro ideale per un'avventura che più pazza e disperata è difficile imma-

ginare. Ne uscì, e la raccontò, naturalmente con tutti gli aggiustamenti del caso, in *Continente nero*, che nella sua ostentata “obiettività” è davvero un resoconto spassosissimo: ma per conoscere anche gli altri particolari della sua vita sempre sopra le righe occorre leggere *Un viaggiatore in brache di tela*, di Felice Pozzo.

Queste ed altre figure altrettanto avvincenti sono balzate fuori dalle pagine di diverse opere sulla storia generale delle esplorazioni da tempo fuori commercio, alle quali solo recentemente ho potuto arrivare attraverso il mercato on line. Pur restando fermo sulla mia linea di principio, secondo la quale l'eccessiva facilità nel reperire testi ritenuti a lungo introvabili sottrae una buona fetta di piacere al gioco, quella dell'attesa, della ricerca febbrile sulle bancarelle e magari dell'incredula sorpresa di un ritrovamento, devo ammettere che la diffusione di siti dedicati alla compravendita dei libri ha reso accessibili cose che mai mi sarei sognato di poter un giorno possedere. È il caso della fondamentale trilogia di Paul Herrmann (*Sulle vie dell'ignoto*, *Sette sono passate e l'ottava sta passando* e *Santa vergine di Guadalupa, aiutaci tu*) o di *La conquista della terra* di Giotto Dainelli, opere edite più di mezzo secolo fa. Mentre il libro di Dainelli lo conoscevo (e lo desideravo) da tempo, quelli di Herrmann sono stati un'autentica rivelazione. Soprattutto mi ha stupito il non averne mai sentito parlare in precedenza, il non avere mai colto alcun rimando. Forniscono una messe incredibile di informazioni, ma sono anche di lettura piacevolissima: avrei voluto averli tra le mani a quindici anni, e forse mi avrebbero cambiata la vita.

Ma sarebbe stato probabilmente sufficiente poter disporre per tempo di opere divulgative illustratissime come *Il grande libro delle esplorazioni* o *Le grandi esplorazioni che cambiarono il mondo*, che a dispetto dell'apparente destinazione a fare tappezzeria nei salotti forniscono un racconto dettagliato ed esauriente delle grandi imprese di esplorazione. Ne ho fatto incetta, e adesso mi ritrovo a confrontare le diverse narrazioni, a scovare le imprecisioni e a sommare i piccoli tasselli forniti da ciascuna per costruirmi un quadro il più vasto e completo possibile.

In che senso una precoce conoscenza di opere del genere può riuscire determinante? Beh, intanto perché consente di affinare lo sguardo sulle vicende storiche, di sottrarlo ai condizionamenti che le letture ideologiche legate al clima del momento immancabilmente ne danno. Faccio un esempio. Ho amato molto presto la storia e la civiltà del popolo irochese, o meglio, della Società delle Cinque Nazioni, attraverso la lettura di *“Dovuto agli irochesi”*, di Edmund Wilson, un classico di quello che Pascal Bruckner chiama “il singhiozzo dell’uomo bianco”. Wilson racconta di una cultura avanzatissima sotto il profilo politico e sociale, che non ha nulla da invidiare alle coeve istituzioni occidentali, ed esprime un accorato rimpianto per la sua distruzione da parte degli invasori bianchi. Bene, leggendo i diari di Tonti, di De La Salle e di padre Hennepin, che con gli Irochesi ebbero a trattare direttamente, nonché le testimonianze di quei pochi gesuiti e francescani che riuscirono a sopravvivere ad una caccia spietata, viene fuori un quadro ben diverso, quello di una popolazione dai costumi ferocissimi, che provava un sadico gusto nella lenta tortura dei prigionieri, delle cui carni spesso e volentieri si cibava, e che per un secolo e mezzo costituì un vero e proprio incubo per tutte le altre nazioni indiane dell’area dei grandi laghi. L’accusa di cannibalismo non è affatto pretestuosa, come si è affannata invece a dimostrare nella seconda metà del novecento l’antropologia terzo-mondista, e lo dimostra il fatto che i nostri testimoni non hanno esitazione a raccontare come questa pratica fosse fatta propria comunemente, nelle situazioni di necessità, anche dagli occidentali. Quanto al diritto sul suolo, gli Irochesi erano degli invasori al pari degli occidentali: arrivavano da un’altra area, non combattevano per difendere le proprie terre, ma per conquistare nuovi territori sterminandone sistematicamente gli abitanti.

Lo stesso vale per la complessa vicenda dello schiavismo. I diari degli esploratori africani ci mettono di fronte alla realtà di una pratica istituzionalizzata da millenni, tanto comune all’interno delle singole popolazioni quanto normale nei confronti di quelle esterne, e a quella di una tratta araba che ebbe sulla demografia del continente un impatto ben più devastante di quella europea, e che per motivi ideologici viene sempre sottaciuta o minimizzata.



Certo, i portoghesi prima e poi via via tutti gli altri hanno intensificato questa pratica, hanno incanalato il flusso addirittura verso un altro continente: ma non hanno inventato nulla. Al più hanno fornito armi e incentivi per intensificare una tragedia presente da sempre, in ogni epoca e presso ogni civiltà: e a partire da un certo periodo, almeno dalla prima metà dell'Ottocento, hanno almeno teoricamente combattuto la tratta. Questo non assolve certamente l'occidente dalle sue colpe: spagnoli, inglesi, francesi, olandesi, belgi, tedeschi, e non ultimi gli italiani, si sono resi responsabili di veri e propri genocidi: ma quando Franzoj ci testimonia dal vivo (è arruolato più o meno a forza come *osservatore*) che nel corso di una delle periodiche campagne di guerra Menelik fa almeno cinquantamila morti e conduce via quasi il doppio di prigionieri, ovvero di schiavi, la storia lascia spazio a sfumature interpretative un po' diverse.

Queste sfumature sono state volutamente ignorate nell'ultimo settantennio, a causa di un preconcetto ideologico, purtroppo radicato in quella che continua ad autodefinirsi "cultura di sinistra", che ha condizionato costantemente la narrazione storica. Ti faccio un esempio. Nel 2008 è uscito in Francia il saggio *Le génocide voilé (Il genocidio nascosto)*, di uno studioso di origine senegalese, Tidiane N'Diaye. In esso, con un calcolo certamente approssimato per difetto, N'Diaye dimostra che nel corso di tredici secoli, arrivando praticamente sino ad oggi, sono stati ridotti in schiavitù e deportati verso il Medio Oriente o verso la fascia mediterranea del continente almeno diciassette milioni di abitanti dell'Africa sub-sahariana. Di costoro, ed è questa la cosa che dovrebbe far maggiormente riflettere, non è rimasta praticamente traccia, mentre ad esempio negli Stati Uniti o nell'America del Sud i discendenti dei nove milioni di schiavi deportati tra il cinquecento e l'ottocento sono oggi più di settanta milioni. Ciò si spiega col fatto che gli schiavi deportati dagli arabi venivano castrati o uccisi, e non potevano lasciare alcuna discendenza. Ora, tutto questo non significa affatto che gli schiavi in America fossero trattati umanamente, non diminuisce lo scandalo della tratta: ma mi pare lecito chiedersi come mai si parli solo di quest'ultimo, e non dello schiavismo arabo, e come mai mentre questo scandalo la cultura

occidentale lo ha bene o male denunciato ed esecrato, nessuno storico arabo lo abbia mai ammesso a carico del suo popolo. E anche perché questo dato venga costantemente ignorato in qualsiasi dibattito sulle colpe dell'Occidente.

L'altro aspetto, più personale, riguarda un possibile esito professionale che avrebbe potuto scaturire dai miei interessi. C'è stato un momento, al termine degli studi universitari, in cui ho dovuto scegliere tra strade diverse per il mio futuro. Forse non sarebbe cambiato nulla, ma forse una conoscenza di questi argomenti non legata più soltanto alle letture di Salgari e Verne o del vecchissimo Cantù mi avrebbe reso più determinato ad inseguire quella che era già allora una passione profonda (col rischio magari, come accade per ogni passione che diviene professione, di vedere poi spento ogni entusiasmo).

Ma torniamo all'oggi. I percorsi di questi ultimi anni mi hanno indotto a rivedere, almeno parzialmente, il giudizio negativo sull'attenzione riservata in Italia alla letteratura di viaggio che avevo espresso in "*Perché non esiste una letteratura di viaggio in Italia*". L'assenza di interesse riguarda a quanto pare soprattutto il periodo del secondo dopoguerra (guarda caso, proprio quello della mia formazione). Gli italiani avevano un sacco di altre cose da sistemare e di cui occuparsi, e il clima culturale era tutt'altro che propizio alla rievocazione delle scoperte e delle conseguenti avventure coloniali. Ma nella prima metà del novecento, per le ragioni opposte, questo interesse c'era, e lo testimonia ad esempio una iniziativa editoriale della Paravia dedicata a *I grandi viaggi di esplorazione*, che contava decine e decine di titoli. Si trattava di operette divulgative, caratterizzate da un marcato taglio agiografico e intrise, soprattutto quelle degli anni trenta, dello sciovismo di regime: ma avevano comunque il merito di portare all'attenzione degli adolescenti, e anche degli adulti, la storia delle esplorazioni e dei viaggi. E anche quello di proporre, accanto alle storie di Colombo, Magellano e Cook, quelle di Humboldt, Boggiani e Carlo Piaggia, e persino di Lodovico de Varthema. Le sto raccogliendo con cura, e una buona parte le trovi qui.

Sempre nella prima metà del secolo (ma anche nell'immediato dopoguerra) hanno goduto di una certa popolarità i libri di Vittorio G. Rossi (quella G puntata mi ha sempre fatto impazzire: essendo il mio secondo nome Giuseppe, ho continuato per anni a firmarmi Paolo G. Repetto, fino a quando esigenze di "razionalizzazione" dell'anagrafe non mi hanno costretto a tenermi un solo nome). Alcuni titoli sono davvero suggestivi (*Pelle d'uomo*, *L'orso sogna le pere*, *Il cane abbaia alla luna*). Rossi era uno scrittore atipico, almeno per l'epoca: di mestiere faceva altro, era un navigante, e in questa veste ha visitato praticamente tutto il mondo. Poi riversava nei libri (e tra il 1930 e il 1980 ne ha scritti più di due dozzine) quello che aveva visto e quello che aveva provato, dando spesso spazio, soprattutto nell'ultimo periodo, a considerazioni a ruota libera di filosofia spicciola. Per un sacco di tempo è stato lo scrittore di viaggio più venduto e più conosciuto in Italia, poi, complici da un lato una certa ripetitività e dall'altro l'ostracismo decretatogli dopo gli anni sessanta per i suoi trascorsi politici, è stato totalmente rimosso. Anche nel suo caso sto recuperando tutto il possibile. Prova a leggerlo. Non credo ti appassionerà, non è un grande scrittore, ed è chiaro che per me vale l'aura particolare della quale lo rivestivo da ragazzino, una sorta di precursore di Corto Maltese: ma è un ottimo testimone di come l'occidente guardasse al resto del mondo fino almeno alla seconda guerra mondiale, e del fatto che questo sguardo fosse meno velato dall'ipocrisia di quello dei futuri "terzomondisti".

La riscoperta del piacere e del valore culturale del viaggio, alla quale già accennavo nell'articolo citato poco sopra ma che attribuivo soprattutto ad una moda di importazione, ha invece dato in questi ultimi anni dei frutti notevoli, non inferiori a quelli anglosassoni. Il merito va soprattutto ad autori come Paolo Rumiz, che con *La leggenda dei monti naviganti* ha toccato le vette della migliore letteratura di viaggio raccontando un fantastico itinerario dalle Alpi marittime alla Sicilia compiuto a bordo di una vecchia Topolino, seguendo a zig zag la dorsale appenninica, quindi la parte più sconosciuta e relativamente intatta della nostra penisola. Rumiz aveva già pubblicato il resoconto di un viaggio attra-

verso i Balcani in direzione di Costantinopoli (*É oriente*) ed ha poi proseguito nella riscoperta dell'Italia con *Annibale. Un viaggio*, una rivisitazione-confronto tra il passato e l'oggi sulle orme del grande condottiero cartaginese, per spostarsi infine nuovamente fuori dell'Italia con *Trans-Europa Express*, un itinerario che segue il vecchio confine della cortina di ferro dal circolo polare sino all'Adriatico. (In questo è stato preceduto però da Wilhelm Buescher, che in *Germania, un viaggio* percorre uno stralunato itinerario invernale seguendo l'ormai scomparsa linea di demarcazione tra est ed ovest).

Una traversata latitudinale completa della penisola è raccontata anche da Enrico Brizzi, sia pure con qualche eccessiva concessione al romanzesco, ne *Gli Psicoatleti*. Brizzi viaggia rigorosamente a piedi, e percorre preferibilmente i vecchi itinerari del pellegrinaggio, quelli per intenderci della via francigena o del Camino di Santiago di Compostela. Non so se ne abbia tratto ispirazione, ma ha dei precedenti illustri: nel 1801 lo scrittore tedesco J. G. Seume (altro bel personaggio: arruolato a forza nelle truppe vendute dal sovrano dell'Hannover agli inglesi per combattere in America, poi disertore, quindi ufficiale nelle truppe russe impegnate in Polonia, curatore di edizioni di classici, libero pensatore), si è fatto a piedi tutta la penisola, diretto a Siracusa, e lo ha poi raccontato in un gustosissimo *L'Italia a piedi*, ormai quasi introvabile ma che ho fortunatamente rimediato in un'asta mediatica.

Rimanendo nel campo dei camminatori, una scoperta sensazionale è stata quella di Patrick Leight Fermor, scomparso recentemente in tardissima età e protagonista di vicende degne di un Tonti. Nel corso del secondo conflitto mondiale Fermor venne impiegato dagli inglesi, per le sue conoscenze linguistiche e culturali della Grecia, come agente di collegamento con i partigiani ellenici che operavano a Creta. Bene, in quella veste organizzò e condusse a termine personalmente il rapimento del comandante delle truppe tedesche che occupavano l'isola, portandoselo a spasso per settimane in barba a tutti i rastrellamenti. Ma di possedere la stoffa Fermor lo aveva dimostrato già diverso tempo prima, a diciotto anni, quando intraprese da solo un lunghissimo viaggio a piedi che lo portò dall'Inghilterra a Costantinopoli, lun-

go la linea del Reno prima e del Danubio poi, attraverso un'Europa che stava appena entrando negli anni oscuri del nazismo. Di questo passaggio e del clima nel quale si stava svolgendo Fermor è un testimone anomalo e interessantissimo in *Tempo di regali*, dove raccoglie le ultime vestigia di un mondo, soprattutto quello asburgico, che stava ormai rapidamente scomparendo, e avverte tutte le inquietudini e le ombre di ciò che stava arrivando.

Altro formidabile camminatore, questo, come Rumiz, più o meno mio coetaneo, è Bernard Ollivier, un giornalista francese che al momento di andare in pensione si imbarca in un'impresa titanica, la traversata dal Mediterraneo alle porte della Cina attraverso l'Anatolia e il Medio Oriente, in pratica una variante dell'antica via della seta, resa ancor più ardua di quanto non fosse secoli fa dalla situazione politica interna ai diversi paesi. Il percorso è raccontato in una trilogia che comprende *La lunga marcia*, *Il vento delle steppe* e *Verso Samarcanda*.

Stavo però parlando della diffusione della letteratura di viaggio anche in Italia. È indubbia, i viaggiatori-narratori pullulano e le collane nelle quali possono trovare spazio si moltiplicano. Allo stesso tempo è in atto anche una riscoperta e ripubblicazione delle opere del passato che consente di avvicinare cose ormai scomparse addirittura dalla memoria (un caso emblematico è proprio quello di Lodovico di Varthema). A questa rinascita di interesse, a livello storico oltre che di pura evasione, ha dato un fortissimo contributo l'insieme dell'opera di Attilio Brilli, che per certi aspetti può essere considerato l'equivalente italiano di J. Leed, e per altri lo ha sicuramente sopravanzato. Brilli sta sfornando uno dietro l'altro studi avvincenti e documentatissimi sulla storia del viaggio, partendo da quello in Italia, dal Gran Tour sette-ottocentesco (*Il viaggio in Italia, Quando viaggiare era un'arte, Un paese di romantici briganti, Il viaggiatore raffinato*), per spaziare poi su tutto il globo con *Il viaggio in Oriente, Mercanti e avventurieri, Dove finiscono le mappe*.

È il segno di un passaggio di interesse, di una raggiunta maturità anche nei confronti di una pratica, quella del viaggio, che dagli italiani è stata sempre considerata piuttosto una costrizione che una scelta. Ma è anche, come tutte le forme di bilancio che si

possono fare sulle varie attività umane, il segno di un suggello finale, la manifestazione della coscienza che un'epoca, e un modo di interpretarla, è ormai finita. E che può essere rivissuta, e rimpianta, solo attraverso le tracce lasciate sulla carta.

**Tracce per un itinerario bibliografico sul tema  
VIAGGI DI CARTA - LA LETTERATURA DEI VIAGGI E DELLE  
ESPLORAZIONI**

*Questa bibliografia non pretende di essere "ragionata", ma ambisce a risultare quanto meno "ragionevole": nel senso che propone, con un paio di eccezioni, opere disponibili nella traduzione italiana e abbastanza facilmente reperibili o acquistabili. Che siano tali lo dimostra il fatto che io le ho acquistate o reperite.*

**a) SULLE MOTIVAZIONI, LA PSICOLOGIA, IL SIMBOLISMO DEL VIAGGIO**

1. AA. VV. - *Il viaggio. L'avventura e la memoria* - GUIDA 1990
2. AA. VV. - *Il viaggio nei classici italiani. Storia ed evoluzione di un tema letterario* - LE MONNIER 2011
3. AIME, M. - *Sensi di viaggio* - PONTE ALLE GRAZIE 2005
4. ANDERSON, N. - *Il Vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora* - DONZELLI 1994
5. ATTALI, J. - *L'uomo nomade* - SPIRALI 2006
6. AUGÉ, M. - *Non luoghi* - ELÉUTHERA, 1993
7. BARBER, R. - *Pellegrinaggi* - ECIG 1995
8. BENJAMIN, W. - *Il viaggiatore solitario e il flaneur* - MELANGOLO 2001
9. BLUMBERG, H. - *Naufragio con spettatore* - BOLOGNA 1985
10. BLUMBERG, H. - *La leggibilità del mondo* - IL MULINO, 1984
11. BOCCONI, A. - *Viaggiare e non partire* - GUANDA 2002
12. BOITANI, P. - *L'ombra di Ulisse* - IL MULINO 1992
13. BOITANI, P. - *Sulle orme di Ulisse* - IL MULINO 1998
14. BOITANI, P. - *Parole alate* - MONDADORI 2004
15. BRIL, J. - *La traversata mitica* - ECIG 1993
16. BRILLI, A. - *In viaggio con Leopardi* - IL MULINO, 2000
17. CAMASSA, C. - FASCE, S. - *Idea e realtà del viaggio* - ECIG 1991
18. CARLA' M., MERLANTE R. - *Il viaggio* - PALUMBO 1996
19. COLLINI, P. - *Wanderung. Il viaggio dei Romantici* - FELTR. 1996
20. DEMETRIO, D. - *Filosofia del camminare* - CORTINA 2006
21. D'AGOSTINI, M.E. - *Viaggi in Utopia e altri luoghi* - MILANO 1989
22. D'AGOSTINI, M.E. - *La letteratura di viaggio* - MILANO 1987
23. DISCACCIATI, R. - *Invito al viaggio* - ARCHINTO 2010
24. DISCACCIATI, R. - *Il dottor Livingstone, suppongo* - ARCHINTO 2011
25. FARINELLI, F. - *La crisi della ragione cartografica* - EINAUDI 2009
26. FARINELLI, F. - *L'invenzione della terra* - SELLERIO 2007

27. FISSET, E. - *L'ebrezza del camminare. Piccolo manifesto in favore del viaggio a piedi*- EDICICLO
28. FASANO, P. – *Letteratura e viaggio* – LATERZA 1999
29. FEGA, W. – *Il viaggio. Mito e scienza* – BONONIA U.P. 2006
30. GARGANO, A. SQUILLANTE, M. *Il viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo* – LIGUORI 2005
31. GASPARINI, G. - *Il viaggio* - EDIZIONI LAVORO 2000
32. GOTT, R. - *Viaggiare nel tempo* - MONDADORI 2002
33. GROS, F. – *Andare a piedi* – GARZANTI 2013
34. GUARNIERI, L. – *Viaggio, nonostante tutto* – ANIMA 2009
35. GUEDJ, D. - *Il meridiano* – TEA 2002
36. LAVARINI, R. - *Viaggiatori. Lo spirito e il cammino.* - HOEPLI, 2005.
37. LEED, E. - *La mente del viaggiatore* - IL MULINO 1992
38. LEED, E. - *Per mare e per terra* - IL MULINO 1994
39. MASPERO, A. – *A come Avventura* – FBE ED. 2005
40. MAZZOLENI, G. TIBALDI, M. – *Il mito delle Isole Felici* – D'ANNA, 1976
41. MENZIO, P. VATTIMO, G. - *Il viaggio dei filosofi. La metafora del viaggio* – CIRVI 2000
42. MILANI, R. – *Il paesaggio è un'avventura* – FELTRINELLI 2006
43. MONTANDON, A. - *La passeggiata. Ritualità e divagazioni.* - SALERNO, 2006.
44. NORTHJ, J. – *Il segreto degli ambasciatori* – RIZZOLI, 2005
45. PELLEGRINO, F. – *Geografia e viaggi immaginari* – ELECTA, 2006
46. PIERANGELI, F. PAPI, F. – *Il viaggio nei classici italiani* – LE MONNIER 1987
47. PRATO, P. - TRIVERO, L. - *Viaggio e modernità* – SHAKES. e C. 1989
48. QUAINI, M. - *La mongolfiera di Humboldt* – DIABASIS 2002
49. RIVA, G. – *Filosofia del viaggio* – CITTA' NUOVA 2008
50. SCARAMELLINI, G. - *La geografia dei viaggiatori* - UNICOPLI 1993
51. SCARPI, P. - *La fuga e il ritorno* - MARSILIO 1992
52. SOBEL, D. – *Longitudine* – RIZZOLI 1996
53. TEROUX, P. – *Il tao del viaggio* – Dalai 2012
54. ZANETTO, G. – *Entra di buon mattino nei porti* – B. MONDADORI 2012
55. ZUMTOR, P. - *La misura del mondo* - Bologna 1995
56. VIRILIO, P. - *L'orizzonte negativo* - COSTA e NOLAN 1989
57. WINCESTER, S. - *La mappa che cambiò il mondo* – TEA 2001
58. WINCESTER, S. – *Il fiume al centro del mondo* – NERI POZZA 2001
59. WINCESTER, S – *Atlantico* – ADELPHI, 2014

#### **a)SULLA STORIA DEL VIAGGIO**

60. AA. VV – *Geografia e viaggi immaginari* – ELECTA 2006
61. AA. VV. - *Storie di viaggiatori italiani. Le Americhe* - ELECTA-NBA 1987



62. AA. VV. - *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente* - ELECTA-NBA 1985
63. AA. VV. - *Storie di viaggiatori Italiani . L'Africa* . ELECTA- NBA 1986
64. AA. VV. - *Storie di viaggiatori Italiani . EUROPA* . ELECTA- NBA 1988
65. AA. VV. - *Schiavi e negrieri. La grande tratta* – ELECTA GALL. 1996
66. AA. VV. - *Il turismo. Dal Grand Tour alle grandi organizzazioni* - ELECTA GALLIMARD 1995
67. AA.VV. - *I viaggi della storia* - DEDALO 1988
68. AA. VV. - *Le rotte degli schiavi* - TOURING CLUB, 2001
69. AA VV - *Il Viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo-* LIGUORI, 2005.
70. AA.VV. - *Hic sunt leones- Geografia fantastica e viaggi straordinari* – Milano 1983.
71. AA VV - *Viaggi e viaggiatori nel Medioevo* – JAKA BOOK 2008
72. BARRIE, D - *Il viaggio del sestante* – RIZZOLI 2014
73. BELLEC, F. - *La navigazione* – NUOVA ERI, 19902
74. BERTUCCI, P.- *Viaggio nel paese delle meraviglie.(Sc e curiosità nell'Italia del 700)* – BORIN. 2007
75. BRILLI, A. - *Quando viaggiare era un'arte* - IL MULINO 1995
76. BRILLI, A. - *L'arte del viaggiare* - SILVANA 1992
77. BRILLI, A. - *Il viaggiatore immaginario* - IL MULINO 1997
78. BRILLI, A. - *Il viaggio in Italia* – IL MULINO 2006
79. BRILLI, A. - *Il viaggio in Italia* – BANCA POPOLARE DI MILANO 1987
80. BRILLI, A. - *Il viaggio in Oriente*– IL MULINO 2009
81. BRILLI, A. - *Un paese di romantici briganti* – IL MULINO 2003
82. BRILLI, A. - *Mercanti avventurieri* – IL MULINO 2013
83. BRILLI, A. - *Il grande racconto del viaggio in Italia* – IL MULINO 2014
84. BROCC, N. - *La géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs en XVIII<sup>e</sup> siècle* - OPHRIS 1975
85. CAMUSSO, L. - *Guida ai viaggi nell'Europa del 1492* - Milano 1990
86. CAPPELLI, V.- *Sguardi (Il sud osservato dagli ultimi viaggiatori)* - RUBBETTINO 2000
87. CARDONA, G.R. - *I viaggi e le scoperte* – in LETT. IT. V, EINAUDI 1986
88. CASSON, L. - *Viaggi e viaggiatori nell'antichità* - MURSIA 1978
89. CHASTEL, A.- *Luigi d'Aragona. Un card. in viaggio per l'Europa* LAT. 1995
90. CLEMENTI, A. STELLA, M. - *Viaggi di donne* -. NAPOLI 1996
91. CLERICI, L. (a cura di)- *Il viaggiatore meravigliato* – IL SAGGIATORE 1999
92. CLIFFORD, J. - *Strade (Viaggio e tradizione alla fine del secolo)* - BORINGHIERI 2001
93. COLLINI, S. (a c.) – *Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori (XVII-XIX sec.)* - POLISTAMPA 1997
94. CORSI, D. - *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al '900* - VIELLA 1999
95. D'ANCONA, A. - *Viaggiatori e avventurieri* - SANSONI 1964
96. DOSSENA, G. - *Avventure e viaggi di mare* – SALANI 1999

97. DUNN, R. E. – *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta* – GARZANTI 1993
98. FARNETTI, M. – *Reportages. Letteratura di viaggio nel '900 italiano* – MILANO 1994
99. FINZI, C. – *Ai confini del mondo* - NEWTON COMPTON 1978
100. FLEMING, F. – *I ragazzi di Barrow* – ADELPHI 2016
101. FOCCARDI, G. - *Viaggiatori del regno di mezzo* - EINAUDI 1992
102. FERRARI, M. - *Terraferma* - CORBACCIO 2002
103. FRANZINA, E. – *Merica, Merica!* – FELTRINELLI 1979
104. FUSSEL, P. – *All'estero* – IL MULINO 1981
105. GABRIELI, F. - *Viaggi e viaggiatori arabi* - SANSONI 1966
106. GUAGNINI, E. – *La regione e l'Europa. Viaggiatori emiliani e romagnoli nel 700* – IL MULINO 1986
107. HARVEY, M. – *L'isola delle mappe perdute* – RIZZOLI 2001
108. HOCKMAN, C. - *La navigazione nel mondo antico* - GARZANTI 1988
109. HUGUES, R. – *La riva fatale* – ADELPHI 1990
110. MACZAC, A. - *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* - LATERZA 1990
111. MARCENARO, G. – *Viaggiatori stranieri in Liguria* .-JANUA (GE)1987
112. MARTINO, M. C. – *Viaggiatrici. Quando le donne inglesi potevano andare dappertutto* – XL ed.
113. MAZZEI, R. – *Donne in viaggio, viaggi di donne* – LE LETTERE, 1998
114. MAZZEI, R. - *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* – CAROCCI 2013
115. MORABITO, G. – *Stranieri nel mezzogiorno d'Italia* –BARBARO, 1981
116. MOZILLO, G. - *Viaggiatori stranieri nel Sud* – COMUNITA' 1964
117. OLHER, N. - *I Viaggi nel medio evo* - GARZANTI 1988
118. OLHER, N. – *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medio Evo* – PIEMME 1996
119. QUATRIGLIO, G. - *Viaggio in Sicilia* - MARSILIO 2002
120. PELLEGRINO, A. – *Verso oriente. Viaggi e letteratura degli scrittori nei paesi orientali* – RO 1985
121. PELLEGRINO, F. – *Geografia e viaggi immaginari* – ELECTA 2006
122. PEYER, H.C. - *Viaggiare nel Medio Evo* - LATERZA 1990
123. PIZZAGALLI, D. – *Il viaggio del destino* –RIZZOLI 2006
124. PROSIO, M.- *Stendhal e altri viaggiatori a Torino*. - CIRVI, 2004.
125. RAIMONDI, E. – *Scienziati e viaggiatori* – In *Storia Lett. It. Cecchi-Sapegno*, GARZANTI 1988
126. REVELLI, G. – *Da Ulisse a ...Il viaggio nelle terre d'oltremare* - ETS 2005
127. REVELLI, G. – *Da Ulisse a ...Il viaggio per mare* - ETS 2003
128. ROSSI, F. - *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e dell' '800* - RUBBETTINO 1998
129. SCAMARDI, T. - *Viaggiatori tedeschi in Calabria* - RUBBETTINO 2000
130. SCHIWELBUSH, W. - *Storia dei viaggi in ferrovia* - EINAUDI 1988
131. SILVESTRE, M. L. - VALERIO, A. – *Donne in viaggio* – LATERZA 1999
132. SOLE', R. – *Viaggi in Egitto* – TOURING CLUB . , 2004

133. SORI, E. – *L'emigrazione italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale* – IL MULINO 1979
134. SPRAGUE DE CAMP, L. – *Le terre leggendarie* – BOMPIANI 1962
135. TAVIANI, P. E. – *Il profilo del mondo* – NUOVA ERI, 1992
136. UHLIG, H. – *La via della seta* – GARZANTI 1994
137. VICENTI, L. (a c. di) – *Viaggiatori del Settecento* – TORINO 1950

### c) GUIDE AL VIAGGIO O RIFLESSIONI SUL VIAGGIO

138. AA VV - *Libri di viaggio, libri in viaggio* - SETTE CITTÀ 2014
139. BENJAMIN, W. - *Il viaggiatore solitario e il flaneur* - IL MELANG. 1998
140. BERTINETTI, L. – *Verso la sponda invisibile. Il viaggio nella letteratura inglese* - ETS 1995
141. BORSANI, A – *Addio Eden* – NERI POZZA 2009
142. BOUVIER, N.- *La polvere del mondo* - DIABASIS 2005
143. BRILLI, A. – *Il viaggiatore raffinato ( 2 voll. )* – AMILCARE PIZZI 1992
144. BROWN, M. – *Il turista spirituale* TEA 2008
145. CACUCCI, P. – *Camminando* – FELTRINELLI 1998
146. CAMPA, R. – *Il viaggio* -.GUIDA 1992
147. CANESTRINI, D. – *Andare a quel paese* – Feltrinelli 2000
148. CHATWIN, B. – *Anatomia dell'irrequietezza* – ADELPHI 1993
149. CONTI, L. - *Inter Rail Men* - STAMPA ALTERNATIVA 1991
150. DE BOTTON, A. - *L'arte di viaggiare* - GUANDA 2002
151. DEL SETTE, L. - SOMOZA, A.L. - *Guida ai viaggi a occhi aperti* - AIR-PLANE Bologna 2001
152. DE PASCALE, G. – *Scrittori in viaggio* – BORINGHIERI 2007
153. DIDEROT, D. - *Appendice ai viaggi di Bougainville* - LONGANESI 1974
154. FERRARI, M. A. – *In viaggio sulle Alpi* – EINAUDI 2014
155. FISSET, E. – *L'ebbrezza del camminare* – EDICICLO 2°12
156. GALTON, F. - *L'arte di viaggiare* - IBIS 1999
157. GALTON, F. - *Piccolo manuale di sopravvivenza per viaggiatori* - IBIS 2001
158. GIANNOTTI, L. – *L'Arte del camminare* – EDICICLO 2011
159. GUADALUPI G, MANGUEL A,- *Manuale dei luoghi fantastici* – RIZZ1982
160. GUADALUPI G., SILVESTRINI E. - *Manuale del viaggiatore interplanetario* - RIZZOLI 1984
161. GUAGNINI, E. - *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura* - EUT 2010
162. HUDSON, W.H. - *Il viaggiatore in piccole cose* - MUZZIO 1993
163. JALLADE, S. – *Il richiamo della strada* – EDICICLO 2010
164. KIPLING, R. - *I profumi dei viaggi* - IBIS 2000
165. LA CECLA, F. - *Jet-Lag. Antropologia e altri disturbi da viaggio* - BORING. 2002
166. LANZMANN, J. – *L'arte di camminare* – EDT 1994

167. MALERBA, L. - *Il viaggiatore sedentario* - RIZZOLI 1993
168. MORAND, P. - *Viaggiare* - ROSELLINA ARCHINTO 1996
169. MORAND, P. - *Al mare* - ROSELLINA ARCHINTO 1999
170. MORELLO M. - *Lo Zen e l'arte del viaggio* - IDEALIBRI, Rimini 2002
171. OSBORNE, L. - *Il turista nudo* - ADELPHI 2006
172. PASCALE, A. - *Non è per cattiveria. Confessioni di un viaggiatore pigro.* - LATERZA, 2006.
173. PASSERI, E. - *Il viaggio* - ERACLE, 2002
174. POTTS, R. - *Vagabonding* - PONTE ALLE GRAZIE, 2004
175. QUILICI, F. *Si, viaggiare. Come, quando, con chi, perché* : MOND. 2006.
176. RICORDO, R. - *La letteratura di viaggio in Italia* - LA SCUOLA 2012
177. CARAMELLINI, G. - *La geografia dei viaggiatori* - UNICOPLI 1993
178. SEVERGNINI, B. - *Manuale dell'imperfetto viaggiatore* - RIZZ. 2000
179. SOLINAS, S. - *L'onda del tempo* - PONTE ALLE GRAZIE 2001
180. SOLINAS, S. - *Percorsi d'acqua* - Ponte alle Grazie 2004
181. SOLVIT, R. - *Storia del camminare* - BRUNO MONDADORI, 2001
182. STHENDAL - *Guida ad uso di chi viaggia in Italia* - BIB. DEL VASC. 1989
183. STEVENSON, R. L. - *Appunti di viaggio in Francia e in Svizzera* - MUZZIO 1998
184. STOPPIGLIA, G. - *Diario di un viandante* - EDIZIONI LAVORO 2001
185. THOREAU, W.H. - *Camminare* - MONDADORI 1994

#### **d) STORIA DELLE ESPLORAZIONI**

186. AA. VV. - *L'Africa. Esplorazione del continente nero* - EL. GALL, 1995
187. AA. VV. - *Artide ed Antartide. La grande sfida dei poli.* - EL. GALL,. 1994
188. AA. VV. - *Humboldt* - ELECTA GALLIMARD 1998
189. AA. VV. - *Il grande libro delle esplorazioni* - VALLARDI, 1976
190. AA. VV. - *In mezzo ai ghiacci* - HOBBY & WORK, 2008
191. AA. VV. - *La storia dei grandi navigatori* - HOBBY & WORK, 2005
192. AA. VV. - *Le grandi esplorazioni che cambiarono il mondo* - SEL.R. D. 1979
193. AA. VV. - *Marco Polo e la via della seta* - ELECTA GALLIMARD 1994
194. AA. VV. - *Nei mari del Sud. Da Magellano a Cook* - EL. GALL. 1995
195. AA VV. - *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante.* - DE AGOSTINI 2001
196. AA. VV. - *Nuovi mondi - relazioni, diari e racconti di viaggio* - BUR, 2000
197. AA. VV. - *Nuovo Mondo. Gli Spagnoli* - MONDADORI 1992
198. ANDERSON, B.- *Verso Nord (La corsa al Polo)*- CORBACCIO, 2006
199. ANTEI, G. - *L'orizzonte in fuga. Viaggi e vicende di Agostino Codazzi da Lugo*- OLSCHKI 2012
200. ARDITO, S. - *La grande avventura. La spedizione in Himalaya di Filippo De Filippi* - CORBACCIO 2013

201. ARIOLI, A. - *Le isole mirabili* - EINAUDI 1989
202. ARMESTO, F. F. – *Esploratori* – BRUNO MONDADORI 2008
203. ASCHERSON, N. – *Mar Nero* – EINAUDI 1999
204. A.t'SERSTEVENS – *I precursori di Marco Polo* – GARZANTI -1982
205. AVELARDI, A – *Romolo Gessi Pascià* – PARAVIA, 1948
206. BALESTRACCI, D. – *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali* –LATERZA 2008
207. BELLORINI, E. – *G. B. Belzoni e i suoi viaggi in Egitto* – PARAVIA 1929
208. BELLORINI, E. – *G. Miani e Speke alla scoperta delle sorgenti del Nilo* – PARAVIA 1931
209. BERCHET, J. C. – *Le voyage en Orient dans le XIX siècle* – LAFFONT, Parigi 1985
210. BERGREEN, L. – *Oltre i confini del mondo* – GARZANTI 2004
211. BERLINGUER, G. – *Il mago dell'Occidente* – GIUNTI 1997
212. BERTINO, S. – *I conquistatori della terra* – MURSIA 1976
213. BERTON, C. – *Sulle vie del Levante* – STAMPA ALTERNATIVA 2003
214. BIANCHI, F. – *Un finto rabbino ...* - GUARINI 2003
215. BIANCHI, N. – *Mungo Park e la ricerca del Niger* – PARAVIA, 1930
216. BIANCHI, N. – *Il Capitano Cook alla ricerca del Passaggio di Nord-Ovest* – PARAVIA, 1927
217. BIANCHI, V. – *Gengis Khan e Marco Polo* – MONDADORI 2005
218. BIGNARDELLI, I.O. – *Cristoforo Colombo* – UTET 1959
219. BLACKBURN, J. - *Cavalcare il coccodrillo* - BORINGHIERI 1993
220. BLOND, G. – *Storia della filibusta* – MURSIA 1970
221. BOARSTIN, D. – *L'avventura della scoperta* – MONDADORI
222. BOCCAZZI, C. – *La via dell'incenso* – NERI POZZA 1997
223. BONATI, M. – *Vittorio Bottego* – SILVA, 1997
224. BOORSTIN, D. J. – *Storia delle conquiste umane* – MONDADORI 1985
225. BOSI, R – *Primo incontro con le esplorazioni* – GIUNTI-NARDINI 1987
226. BRAVETTA, E. – *Pirati e Corsari* – AGNELLI, 1932
227. BRENNECKE, D. – *I viaggi di Marco Polo* – NATIONAL GEO. 2008
228. BRILLI, A. – *Dove finiscono le mappe* – IL MULINO, 2012
229. BRILLI, A. *Il grande racconto dei viaggi di esplorazione* IL MULINO 2016
230. CARLINI VENTURINO, A. – *Carlo Piaggia* – PARAVIA 1952
231. CARTER, R. – *L'Europa alla conquista dell'America* – Garzanti, 1963
232. CASSON, L. – *Viaggi e viaggiatori dell'Antichità* – MURSIA 1974
233. CATONE, G. – *Otto Sverdrup nell'Artide inesplorata* – PARAVIA 1953
234. CERULLI, E. - *Nel paese dei Bantu. Le esplorazioni in Africa* - UTET 1961
235. CHERRY-GARRARD, A. – *Il peggior viaggio del mondo* – RIZZOLI 2004
236. CIARDI, M. (a c. di) – *Esplorazioni e viaggi scientifici nel '700* – BUR 2008
237. CONNIFF, R. – *Cercatori di specie* – LE SCIENZE, 2012
238. COZZANI, E. – *Giacomo Bove* – PARAVIA, 1951

239. CROSS, W. – *Disastro al Polo* – TEA 2005
240. CUMMINS, J. – *Francis Drake* – PIEMME, 1995
241. DAINELLI, G. – *La conquista della terra: esploratori ed esplorazioni* - UTET 1954
242. DAINELLI, G. – *Viaggiatori del Medioevo in Asia* - UTET 1960
243. DAINELLI, G. – *Gli esploratori italiani in Africa* - UTET 1958
244. DAINELLI, G. – *Esploratori e alpinisti nel Karakorum* – UTET 1959
245. DAINELLI, G. – *La gara verso il Polo Nord*– UTET 1959
246. DAINELLI, G. – *Il passaggio di Nord-Ovest*– UTET 1956
247. DAINELLI, G. – *L'impresa di Magellano* – UTET 1957
248. DAINELLI, G. – *L'esplorazione del grande Oceano* – UTET 1955
249. DE BENEDETTI, R. – *V. Bòttego e l'esplorazione del Giuba* - PARAVIA, 1927
250. DE MONFREID, H. – *Verso le terre ostili dell'Abissinia* – GENIO, 1935
251. DETTORE, U. - *Storia delle esplorazioni*- DE AGOSTINI 1981
252. DE VOTO, B. - *La corsa all'impero* - IL MULINO 1963
253. DE VOTO, B. - *Di là dal grande Missouri* - MURSIA 1992
254. DOE, B. – *L'Arabia felice* – NEWTON COMPTON, 1982
255. DONATTINI, M. - *Dal nuovo mondo all'America* – CAROCCI 2004
256. DOPLICHER, M. – *Come l'uomo scopre il suo mondo* – VIE NUOVE 1973
257. DOULS, C. – *Il finto mussulmano* – EDT 2005
258. DUGARD, M. – *L'eroe dell'Endeavour* – PIEMME 2007
259. DUNN, R. E. - *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta* - GARZANTI 1993
260. FABIETTI, A. – *Stanley attraverso il continente nero* – PARAVIA 1956
261. FABIETTI, A. – *Stanley alla ricerca di Emin Pascià* – PARAVIA 1957
262. FABIETTI, E - *Le esplorazioni polari artiche (fine XIX secolo)* –PAR. 1930
263. FABIETTI, E – *Nell'Australia inesplorata* –PARAVIA, 1932
264. FABIETTI, M. – *Nordenskiold* - PARAVIA 1958
265. FABIETTI, U. – *Italiani alla scoperta della terra* – PARAVIA 1958
266. FABIETTI, U. – *Alla conquista del mondo* – PARAVIA 1955
267. FAGAN, B. – *Alla scoperta degli imperi del sole* – NEW COMP 1980
268. FALCONE, C. – *Il primo giro del mondo* – MURSIA 1980
269. FALCUCCI, L. TREVES, E. – *La scoperta della terra* – N. ITALIA 1967
270. FERRO, G. – *I navigatori portoghesi sulla via delle Indie* – MURSIA 1972
271. FERRO, G. CARACI, I. – *Ai confini dell'orizzonte* - MURSIA 1979
272. FIORENTINO, L. – *Pietro Savorgnan di Brazzà* – PARAVIA 1953
273. FLEMING, F. – *Deserto di ghiaccio* – CAROCCI 2006
274. FLEMING, F.- *Cime misteriose* – CAROCCI 2001
275. FOCHER, F. – *Alexander von Humboldt* – IL PRATO, 2009
276. FOCHER, F. – *L'uomo che gettò nel panico Darwin* – BORINGHIERI 2006
277. FONTANA, M. – *Matteo Ricci* – MONDADORI 2007
278. FRANCHI, A. – *Livingstone* – PARAVIA 1950
279. FRENCH, P. – *Oltre le porte della città proibita* – SPERLING & K. 2000

280. GIL, J. - *Miti e utopie della scoperta (3 voll.)* - GARZANTI 1991
281. GABRIELI, F. - *Viaggi e viaggiatori arabi* - SANSONI 1975
282. GALAVOTTI, R. - *Sei fiorentini in Oriente* - PARAVIA 1960
283. GASCAR, P. - *Humboldt l'explorateur* - GALLIMARD 1985
284. GIANAZZA, E. - *Guglielmo Massaia* - PARAVIA, 1954
285. GIARDINA, R. - *L'Europa e le vie del Mediterraneo.* - BOMPIANI, 2006.
286. GIUSSANI, R. - *I conquistatori dell'Antartide* - CHIERI 1958
287. GIUSSANI, R. - *Il duca esploratore* - CHIERI 1958
288. GONZATO, S. - *Esploratori italiani* - NERI POZZA 2012
289. GRASSO, E. - *I Caboto* - PARAVIA, 1951
290. HAKLUIT, R. - *I viaggi inglesi (3 voll.)* - LONGANESI 1971
291. HALE, C. - *La crociata di Himmler* - GARZANTI 2004
292. HALL, R. - *Alla scoperta di Stanley* - MURSIA 1979
293. HALL, R. - *La scoperta dell'Africa* - MONDADORI 1971
294. HAMBURY-TENISON - *I settanta grandi viaggi della storia* - LOGOS 2008
295. HEAT-MOON, W. L. - *Colombo nelle Americhe* - EINAUDI 2003
296. HEERS, J. - *La scoperta dell'America* - ECIG 1993
297. HERRMANN, P. - *Sulle vie dell'ignoto* - MARTELLO 1961
298. HERRMANN, P. - *Sette sono passate e l'ottava sta passando* - MART. 1953
299. HERRMANN, P. - *Santa vergine di Guadalupe, aiutaci tu!* - MART. 1957
300. HOUGH, R. - *La tragedia del Bounty* - MURSIA 1979
301. HUGON, A. - *L'Africa, esploratori del continente nero* - EL. GALL., 1994
302. HUMBOLDT, A. - *L'invenzione del nuovo mondo.* - NUOVA ITALIA 1992
303. HUMBOLDT, A. - *La geografia, i viaggi* - FRANCO ANGELI 1975
304. KEAY, J. - *Voyageurs excentriques* - PAYOT, Paris 1991
305. KEAY, J. - *La via delle spezie* - NERI POZZA 2006
306. KEAY, J. - *Quando uomini e montagne si incontrano* - NERI POZZA, 2005
307. JEAL, T. - *David Livingstone* - MURSIA 1976
308. JONES, G. - *Antichi viaggi di scoperta in Islanda, Groenlandia e America* - BOMPIANI 1966
309. JAMES, P. - THORPE, N. - *Alla scoperta del mondo* - ARMENIA, 2003
310. JENSEN, P. - *Il Continente Antartico e la scoperta del Polo Australe* - PARAV 1928
311. JOHNSON, D. - *Isole fantasma* - PIEMME 1997
312. LAMI, A. - *G. C. Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi* - PARAV 1928
313. LANSING, A. - *Endurance* - TEA 2004
314. LEITHAUSER, J. - *Il libro delle esplorazioni* - MASSIMO 1967
315. LENCI, M. - *Corsari* - CAROCCI, 2006
316. LEWIS, J.E. - *Alla conquista delle grandi praterie* - PIEMME 1998
317. LINDQVIST, S. - *Nei deserti* - PONTE ALLE GRAZIE 2002
318. LINDQVIST, S. - *Terra di nessuno* - PONTE ALLE GRAZIE 2005
319. LINDQVIST, S. - *Sterminare quelle bestie* - PONTE ALLE GRAZIE 2000

320. LINGUA, P. – *Enrico il navigatore* – CAMUNIA 1994
321. LOCATELLI, A. – *Serpa Pinto: dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano* – PARAVIA, 1930
322. LOCATELLI, A. – *La spedizione di La Pèrouse nel Grande Oceano* – PAR., 1932
323. LOCATELLI, A. – *Francesco Le Vaillant attraverso l'Africa Australe* – PARAVIA 1928
324. LONGHENA, M. – *I viaggi di Pellegrino Matteucci in Africa* – PARAVIA, 1929
325. LUDLAM, H. – *Una vita per il Polo* – MURSIA 1975
326. MACFARLANE, R. - *Come le montagne conquistarono gli uomini* – MOND. 2005
327. MALATESTA, S. – *Il cammello battriano* – NERI POZZA 1998
328. MALATESTA, S. - *Il grande mare di sabbia* - NERI POZZA 2002
329. MALATESTA, S. – *L'uomo dalla voce tonante* – Neri Pozza 2014
330. MANCINI, E. – *Un ponte tra Cina e Europa. Matteo Ricci* – PAOLINE 1990
331. MANFREDI, V. M. – *Mare greco* – MONDADORI 1992
332. MARINI, P. L. – *Vasco da Gama* – PARAVIA 1950
333. MARCUS, J. G. – *La conquista del Nord Atlantico* – ECIG 1992
334. MAZZITELLI, G. – *Storia di alcune grandi esplorazioni dell'antichità* – SABBATELLI 1992
335. MAZZOLI, E. - *Viaggio ai confini del mondo. La spedizione polare Weyprecht-Payer.* – BIBLION 2007
336. MAZZOTTI, S. – *Esploratori perduti* – CODICE (TO) 2011
337. MEISSNER, H. O – *La Louisiana per il mio re* – PAOLINE 1970
338. MEISSNER, H. O. – *Alle sorgenti del Mississippi* – PAOLINE 1968
339. MEISSNER, H. O – *La conquista del Messico* – PAOLINE 1969
340. MEISSNER, H. O – *L'imperatore mi regala la Florida* – PAOLINE 1978
341. MEISSNER, H. O. - *...immer noch 1000 Meilen zum Pazifik : Die Abenteuer des Alexander Mackenzie*- GÜTERSLOH, BERTELSMANN, (1966)
342. MERKER, N. - *Europa oltre i mari. Il mito della missione di civiltà* – ED RIU. 2006
343. MICHIELI, A. – *Alessandro Humboldt e i suoi viaggi* – TORINO 1930
344. MICHIELI, A. – *Roald Admunsen* – PARAVIA 1948
345. MICHIELI, A. – *Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese* – NAT. GEO, 2007
346. MIGLIORINI, E. – *L'esplorazione del Sahara* – UTET 1961
347. MILANI, M. – *Nell'inferno del Sudan* – MURSIA 1980
348. MILTON, G. – *L'isola della noce moscata* – RIZZOLI 1999
349. MILTON, G. - *La colonia perduta* - RIZZOLI 2000
350. MONTI, M. - *Gli esploratori* - LONGANESI 1965
351. MOOREHEAD, A. - *Il Nilo Bianco* - GARZANTI 1962
352. MOOREHEAD, A. - *Il Nilo Azzurro* - GARZANTI 1965
353. MOOREHEAD, A. - *La grande avventura di Cooper's Creek* – GARZ. 1967



354. MORICIONI, A. SOMMA, A - *Pionieri degli oceani. Viaggi intorno al mondo dall'alba dell'uomo a Cristofò Colombo*- PROFONDO ROSSO 2014
355. MORISON, S.E. - *Storia della scoperta dell'America. Il Nord* – RIZZ. 1976
356. MORISON, S.E. - *Storia della scoperta dell'America. Il Sud* - RIZZOLI 1978
357. MOZZATI, M. – *Francisco Pizarro e la conquista del Perù* – PARAV. 1925
358. MOZZATI, M. – *Fernando Cortés e la conquista del Messico* – PARAV 1927
359. NOVARESIO, P. – *Uomini verso l'ignoto* – WHITE STAR 2004
360. NIVEN, J. *Prigionieri dei ghiacci* – PIEMME 2000
361. OBERTI, E. – *Amerigo Vespucci* – PARAVIA, 1950
362. OLSCHKI, L. – *Storia letteraria delle scoperte geografiche* – OLSCHKI, 1937
363. PARRY, J.H. - *La scoperta del Sudamerica* - MONDADORI 1981
364. PARRY, J.H. - *Le grandi scoperte geografiche* - MONDADORI 1990
365. PARRY, J.H. - *La conquista del mare* - BOMPIANI 1984
366. PAZZINI, C. - *L'avventuroso viaggio di Giovanni da Verrazzano* - CAPPELLI 1970
367. PELOSO, S. – *Al di là delle colonne d'Ercole* – SETTE CITTA', (VI) 2004
368. PETERSON, M. - *La flotta dell'oro* - RIZZOLI 1979
369. PIERONI, P. - *Sulle piste dei cacciatori di castori* - MURSIA 1989
370. PHILBRICK, N. - *Nel cuore dell'oceano. La vera storia della baleniera Essex* – GARZANTI 2005
371. PLATTNER, F. A. – *L'antica via della seta* – EMI, Milano 1958
372. PONTI, G. – *Giovanni da Pian del Carpine* – PARAVIA 1949
373. PORCH, D. - *The conquest of the Sahara*- MACMILLAN 2005
374. PREGLIASCO, M. - *Antilia. Il viaggio e il nuovo mondo* - EINAUDI 1992
375. PRESTON, D. - *Scott, l'eroe dei ghiacci* - MONDADORI 2000
376. QUILICI, F. – *Esploratori ed esplorazioni* – SEI 1973
377. REDIKER, M. – *Sulle tracce dei pirati* – PIEMME 1995
378. REDIKER, M. – *Canaglie di tutto il mondo* – ELEUTHERA, 2005
379. RHO, F. – *Kenia, Ruwenzori, Kilimangiaro* – NORDPRESS 2007-
380. RODITI, E. – *Magellano nel Pacifico* – MURSIA 1974
381. ROSSI, L. – *Il signor Stanley e le sue tre vite* – EDT 2005
382. ROSSI, L. – *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografie* – DIABASIS 2005
383. ROUX, J.P. - *Gli esploratori nel Medio Evo* - GARZANTI 1990
384. SACCHI, M. - *Terra in vista! Le grandi esplorazioni oceaniche europee (1414-1521)* - EFFEMME 2011
385. SANGUIGNI, M. – *Vittorio Bòttego* – PARAVIA, 1952
386. SCARAMELLINI, G. – *Paesaggi di carta, paesaggi di parole* – GIAPPICHELLI 2008
387. SCARIN, E. – *Esplorazione e conoscenza dell'Asia* – BOZZI, 1961
388. SCHREIBER, H. – *Le vie della civiltà* – GARZANTI, 1960
389. SEPPILLI, A. e T. – *L'esplorazione dell'Amazzonia* - UTET 1964

390. SHACKLETON, E. - *Ghiaccio* - RIZZOLI 2000
391. SILVERBERG, R. - *Alla ricerca dell'Eldorado* - PIEMME 1994
392. SILVERBERG, R. - *Navigatori dell'ignoto* - PIEMME
393. SIRACUSA CABRINI, E. - *Lodovico di Varthema alle Isole della Sonda* - PARAVIA 1932
394. SIRACUSA CABRINI, E. - *A. Cecchi alle frontiere del Kaffa* - PARAVIA 1930
395. SNELLING, J. - *Il monte sacro* - IL SAGGIATORE 2008
396. SOLMI, A. - *Acque tragiche* - RIZZOLI 1975
397. SOLMI, A. - *I conquistatori degli oceani* - DE AGOSTINI 1984
398. SOLMI, A. - *Gli esploratori del Pacifico* - DE AGOSTINI 1985
399. SOLMI, A. - *Il passaggio a nord-est* - DE AGOSTINI 1986
400. SOUHAMI, D. - *L'isola di Selkirk* - SPERLING & KUPFER 2001
401. SOZIMA, S. - *L'orizzonte dell'Eldorado* - ERREEMME 1992
402. SPOTE, O.H.K. - *Storia del Pacifico* - EINAUDI 1988
403. SYKES P. - *Storia delle esplorazioni* - Garzanti 1939
404. TAILLEMITE, E. - *Nei mari del Sud* - ELECTA GALLIMARD, 1995
405. TENDERINI, M. SHANDRIK, M. - *Vita di un esploratore gentiluomo* - CORBACCIO 2006
406. TENDERINI, M. - *Le nevi dell'Equatore* - CDA 2005
407. TENDERINI, M. - *Isabelle, amica del deserto* - OGE 2010
408. TENDERINI, S. - *Viaggio in Persia* - CDA-VIVALDA, 2005
409. TOMASELLI, C. - *Luigi Balzan nelle regioni centrali del Sud-America* - PARAVIA, 1928
410. TREVES, A. - *Giovanni da Pian del Carpine alla scoperta della Tartaria* - PARAVIA, 1926
411. TREVISANI, P. - *Sven Hedin nel Tibet inesplorato* - PARAVIA, 1953
412. TSUBAKI, R. - *Il viaggio di Peter Kalm in America* - EUROPA 2016
413. UHLIG, H. - *La via della seta* - GARZANTI 1991
414. VANNUTTELLI, L. CITERNI, C. - *Esploratori* - SUGARCO 1988
415. VASQUEZ, E. - *Aguirre alla ricerca dell'Eldorado* - SAVELLI 1980
416. VENTRICE, I. - *Il viaggio di Rabbi Petachiah di Ratisbona* - GIUNTINA 2009
417. VERNE, J. - *I grandi navigatori del XVIII secolo* - NAT. GEOGRAFIC
418. VILLERS, A. - *Il favoloso capitano Cook* - BARBERA 2005
419. VINCENT, B. - *Perché l'Europa ha scoperto l'America* - EDT 1992
420. VIVIANI, A. - *Guido Boggiani* - PARAVIA 1955
421. VON HAGEN, V. - *L'Eldorado* - RIZZOLI 1976
422. VON HAGEN, V. - *Alla ricerca dei Maya* - RIZZOLI 1990
423. VON HAGEN, V. - *Scienziati ed esploratori alla scoperta del Sudamerica* - RIZZOLI 1981
424. VON HAGEN, V. - *La grande strada del sole* - EINAUDI 1973
425. VON HAGEN, V. - *Darwin e le isole incantate* - RIZZOLI, 1982
426. WILLIAMS N.J., *Navi perdute* - NERI POZZA 2016
427. WINCHESTER, S. - *Atlantico* - ADELPHI, 2012

428. WITTLE, T. - *I cacciatori di piante* - RIZZOLI 1980  
 429. WRIGHT, RAPPORT H, *I grandi esploratori. LE MASCHERE* 1957  
 430. WULF, A. – *La confraternita dei giardinieri* – PONTE ALLE GRAZIE 2011  
 431. ZANZI, L.- *Dolomieu Un avventuriero nella storia della natura* - J. BOOK 2003.  
 432. ZAVATTI, S. - *Alla scoperta del mondo* – MURSIA 1972  
 433. ZAVATTI, S – *L'esplorazione dell'Antartide* –UTET 1960  
 434. ZAVATTI, S. - *Uomini verso l'ignoto* - BAGALONI 1972

#### **e) STORIE ROMANZATE DI VIAGGIATORI O ESPLORATORI**

435. BACCINO PONCE DE LEON, N. - Maluco - ANABASI 1995  
 436. HALL, R. - *Alla scoperta di Stanley* - MURSIA 1979  
 437. HANSEN, T. - *Arabia felix* – IPERBOREA 1990  
 438. HANSEN, T. - *Il capitano Jens Munk* - IPERBOREA 2000  
 439. HANSEN, T. – *La costa degli schiavi* – IPERBOREA 2005  
 440. HANSEN, T. – *Le navi degli schiavi* – IPERBOREA 2008  
 441. HANSEN, T. – *Le isole degli schiavi* – IPERBOREA 2009  
 442. HARRISON, W. – *Le montagne della luna* – SONZOGNO 1989  
 443. KEHLMANN, D. – *La misura del mondo* – FELTRINELLI 2006  
 444. MICHENER, J.A.: - *Colorado* – BOMPIANI 1990  
 445. MICHENER, J.A.. – *Texas* - BOMPIANI 1986  
 446. MICHENER, J.A. - *Alaska* - BOMPIANI 1998  
 447. NADOLNY, S. – *La scoperta della lentezza* – GARZANTI 1985  
 448. RANSMAYR, C. – *Gli orrori dei ghiacci* – LEONARDO 1991  
 449. ROBERTS, K. – *Passaggio a Nord-Ovest* – MONDADORI 1980/98  
 450. STANGERUP. H. – *Lagoa Santa* – IPERBOREA 1989  
 451. ZATTERIN, M. - *Il gigante del Nilo* - MONDADORI 2000

#### **f) RESOCONTI E DIARI DI VIAGGIO: SCIENZIATI ED ESPLORATORI**

452. AA VV - *Giornale illustrato dei viaggi* - SONZOGNO, 1980  
 453. AA VV – *Amazzonia. Mito e letteratura del mondo perduto*. ED. RIUN. 1988  
 454. AA. VV. – *Notizie di viaggi lontani* – GUIDA 1986  
 455. AA VV – *Diari di esploratori dell'Africa Orientale (1843-1929)* - LONGANESI 1990  
 456. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Lhasa* – FMR 1988  
 457. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Pampa* – FMR 1991  
 458. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Mauritia* – FMR 2000  
 459. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Il reame di Coorg* – FMR 1985

460. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Wingandacoa, la colonia perduta* – FMR 1992
461. AA. VV. – *In mezzo ai ghiacci. Viaggi celebri al Polo Nord* – N. Geo, 2008
462. AA VV – *La Mecca rivelata* (a c. d. A. Brilli) – SELLERIO 2015
463. ABRAMOV, V. – *Nella terra della morte bianca* – TEA 2001
464. ALMAZY, L. – *Sahara sconosciuto* – BEAT
465. ALVISE DA MOSTO – *Le Navigazioni atlantiche* – IST ED IT 1956
466. AMEDEO DI SAVOIA – *La Stella Polare Mare Artico* – PIEMME 2005
467. ARSERN'EV, V. N. - *Derzu Uzala* - MURSIA 1990
468. BALZAN, L. - *Viaggio di esplorazione scientifica di alcune regioni interne dell'America meridionale* – ANTILIA 2011
469. BARTOLI, D. – *Missione al Gran Mogol* – PAOLINE 1972
470. BELTRAMI, G. C. - *La scoperta delle sorgenti del Mississippi* – BIBL, DEL VASCELLO, 1983
471. BELZONI, G. B.– *Viaggio e scoperte in Egitto e in Nubia* – NAT. GEO, 2006
472. BLIGH, W. – *Gli ammutinati del Bounty* – NATIONAL GEO., 2005
473. BOLTZMANN, L. - *Viaggio di un professore tedesco all'Eldorado* - IBIS 1998
474. BOUGAINVILLE, H. L. – *Viaggio attorno al mondo* – LONGANESI 1974
475. BONATTI, W. - *In terre lontane* - BALDINI E CASTOLDI 1997
476. BONATTI, W. - *Un mondo perduto*- BALDINI E CASTOLDI 2009
477. BOTTEGO, V. – *L'esplorazione del Giuba*– GRECO E GRECO 2003
478. BOTTEGO, V. – *L'esplorazione del Giuba*– NATIONAL GEO., 2007
479. BOVE, G. – *Viaggio alla terra del fuoco* – ECIG 1991
480. BURTON, R. – *Viaggio a Medina e alla Mecca* – IBIS, 2007
481. BYRD R. E.- *L'Antartide esplorata* - Mondadori, 1931
482. BUSSOLI N.- *Esplorazioni polari (1773-1938)* - Bompiani, 1943
483. CABEZA DE VACA – *Naufragi* – EINAUDI 1989
484. CAILLE', R. – *Viaggio a Timbuctù* – BIB. DEL VASCELLO 1991
485. CARLETTI, F. – *Ragionamenti del mio viaggio attorno al mondo* - MURSIA 1986
486. CEI, G. – *Viaggio e relazione delle Indie (1539-1553)* – BULZONI 1993
487. CERRUTI, G.B. - *Tra i cacciatori di teste* – ECIG, 1992
488. CHASE, O. – *Il naufragio della baleniera "Essex"* – SE, 2002
489. CHERRY- GARRARD, A. – *Il peggior viaggio del mondo* – RIZZOLI 2004
490. CLARK, L. – *I fiumi scendevano a oriente* – VALLARDI 1985
491. CLARK, L. - *Alle sorgenti del fiume giallo* - EDT 1998
492. CLERICI, L. (a c. di) – *Scrittori italiani di viaggio- vol. 1 (1700-1861)* – MONDADORI 2008
493. CODAZZI, A. – *Le Memorie* – IST ED IT, 1960
494. COLOMBO, C. – *Giornale di bordo* – Mondadori 1973
495. COOK, J. – *Giornali di bordo* – TEA 1997
496. CORTÉS, H. - *Anàhuac* – FMR 1994

497. DAMPIER, W. – *Memorie di un bucaniere* – MURSIA 2012
498. DANA, R. H. – *Due anni a prora* – DE AGOSTINI 1960
499. DARWIN, C. – *Viaggio di un naturalista attorno al mondo* – EINAUDI 1989
500. DAVID-NEAL, A. – *Viaggio di una parigina a Lhasa* – VOLAND 1996
501. DE FILIPPI, F. – *Il D. degli Abruzzi e F. De Filippi nell'Himalaya* – NAT. GEO, 2006
- DE GERLACHE A. - *Quindici mesi nell'Antartico* - Voghera, 1902
502. DE LA CONDAMINE, CH. M. – *Voyage sur l'Amazone* – LA DECOUVERTE 1993
503. DE VARTHEMA, L. – *Itinerario* – ED. DELL'ORSO (AL) 2011
504. DE VARTHEMA, L. – *Itinerario* – IST ED IT 1958
505. DE VARTHEMA, L. – *Viaggio alla Mecca* – SKIRA 2010
506. DE VARTHEMA, L. – *Itinerario dallo Egipto alla India* – LA SCUOLA, 2010
507. DE VILLALON, C. - *Viaggio in Turchia* – PAOLINE, 1963
508. D'OLLONE, H. – *La Lolozia proibita* – FMR 1986
509. DOLOMIEU, D. de – *Viaggi nelle Alpi* (a cura di Enrico Rizzi), Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 2006
510. DOSSENA G. , SPAGNOL M. - *Avventure e viaggi di mare* - TEA 199
511. DOULS, C. - *Il finto musulmano* - EDT 2000
512. DOUGHTY, C. - *Arabia Deserta* - GUANDA 2003
513. DUPEYRAT, A. – *Nel paese degli uccelli Paradiso* – MASSIMO, 1956
514. FAWCETT, P. H. – *Esplorazione Fawcett* – BOMPIANI 1958
515. FORSTER, G. - *Viaggio attorno al mondo* – LATERZA 1991
516. FRAY GASPAR DE CAVAJAL - *La scoperta del Rio delle Amazzoni* - STUDIO TESI 1988
517. FRANKLIN, J. - *Viaggio di Franklin al Nord-Ovest* – ECIG 1992
518. GAETA F. - LOCKHART L. (a c. di) - *I viaggi di Pietro della Valle. Lettere dalla Persia* - - LIBRERIA DELLO STATO, 1972
519. GASPARRINI LEPORACE T. (a c. di) - *Le navigazioni atlantiche del veneziano Alvise da Mosto* - LIBRERIA DELLO STATO, 1966
520. GESSI, R. – *Sette anni nel Sudan egiziano* – MESSAGG. PONTREM. 1987
521. GHIGLIONE, P. – *Dall'Artico all'Antartico* – SEI 1963
522. GIOVANNI DA PIAN DEL CARPINE – *Viaggio ai Tartari* – IST ED IT, 1957
523. HAKLUYT, R. - *I viaggi inglesi (3 voll.)* - LONGANESI 1971
524. HEDIN, S. – *Il lago errante* – CIERRE 1997
525. HEDIN, S. - *Dalla Persia all'India* - TREVES, 1912
526. HEDIN , S. - *Trans-Himalaja. Scoperte ed avventure nel Tibet* - TREVES, 1910
527. HEYERDAHL, T. - *Kon-Tiki* - RIZZOLI 1999
528. HUMBOLDT, A - *Viaggio alle regioni equinoziali* – PALOMBI 1986

529. HUMBOLDT, A – *Voyages dans l'Amérique équinoxiale* – LA DÉCOUVERTE 1993
530. HUMBOLDT, A – *Reise durchs Baltikum nach Russland und Sibirien* – ERDMANN (Stuttgard)1983
531. HUMBOLDT, A – *Die Reise nach Sudamerika* – LAMUV 2001
532. IBN BATTUTA – *I viaggi di Ibn Battuta* – GARZANTI 1993
533. IBN BATTUTA – *I viaggi* – EINAUDI 2007
534. KINGLAKE, A.W. – *Eothen. Viaggio a Oriente* – EDT 2010
535. LAFOND De LURCY, G. – *Manilla* – FMR, 2000
536. LA PEROUSE, J. F. – *Viaggio attorno al mondo* – RIZZOLI 1982
537. LEONE AFRICANO – *Viaggio in Marocco* – SINNOS 2011
538. LEVAILLANT, F. – *Primo viaggio all'interno dell'Africa* – LE LETT. 1994
539. MANDEVILLE, J. – *Viaggi in Oriente* – LONGANESI 1973
540. MANZONI, R. - *El Yemen* - EDT 1995
541. MIANI, G. – *Diari e carteggi* – LONGANESI 2002
542. MONNERET DE VILLARD , U. (a c. di) - *Liber peregrinationis di Jacopo da Verona* - LIBRERIA DELLO STATO, 1950
543. MONOD, T. – *Lo smeraldo dei Garamanti* – BORINGHIERI 2006
544. MONOD, T. – *Il viaggiatore delle dune* – BORINGHIERI 2007
545. MONOD, T. – *In pieno deserto* – BOLLATI BORINGHIERI, 2011
546. MORIER, J.J. – *Gulistan* – FMR 1987
547. NANSEN F. -*Fra ghiacci e tenebre. La Spedizione Polare Norvegese 1893-1896* -Voghera, 1897
548. NOBILE, U. – *L' "ITALIA" al Polo Nord* – NATIONAL GEO. 2006
549. ODORICO DA PORDENONE – *Viaggio* – IST ED IT 1957
550. PARK, M. – *Voyage dans l'intérieur de l'Afrique* – La Découverte, 1996
551. PETECH L. (a c. di) - *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal* - LIB. DELLO STATO, 1953
552. PETECH L. (a c. di) - *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal. Ippolito Desideri* - LIB. DELLO STATO 1956
553. PIAGGIA, C. – *Due anni tra i cannibali* – SEI 1981
554. PICCARD, B – JONES, B. – *L'ultima grande avventura* – TEA 2002
555. PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA – *Mondo Nuovo* – IST ED IT 1958
556. PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA – *De orbo novo. I viaggi di Cristoforo Colombo* – LOGART PRESS 1998
557. PINTO, A.- *Peregrinazione* – LONGANESI, 1974
558. PINTO O. (a c. di) - *Viaggi di C. Federici e G. Balbi alle Indie Orientali* - LIB. DELLO STATO, 1962
559. POLO, M. –*Il Milione* – MONDADORI 1982
560. RAMUSIO, G.B. – *Delle navigazioni et viaggi ( 5 voll. )* – EINAUDI 1988
561. RICCI, (p.) M. - *Imperatori e mandarini* - SEI. 1981
562. RICCI ,(p.) M. – *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina*- LIBR. DELLO STATO 1942

563. ROSSELLI, F. - *Esplorazioni spagnole in Mesoamerica e nell'oceano Pacifico* – PONTE ALLE GRAZIE 1991
564. ROUSSELET, L. – *Malwa* – FMR 2001
565. SAGARD, G. – *Grande viaggio nel paese degli Uroni* – LONG. 1972
566. SLOCUM, J. – *Solo, intorno al mondo* – MURSIA, 1999
567. SPEKE, J. H. – *Viaggio alle sorgenti del Nilo* – NAT.GEOGRAFIC 2007
568. STADEN Hans - *La mia prigionia tra i cannibali* - EDT 1996
569. STADEN Hans – *Tupia* - FMR 1994
570. STANLEY, H.M. – *Come trovai Livingstone* – SAVELLI 1981
571. STANLEY, H. M. – *Alla ricerca di Livingstone* – NAT. GEOGRAFIC, 2005
572. STANLEY, H. M. – *Diari dell'esplorazione africana* – DALL'OGGIO 1963
573. SYMES, M. – *Viaggio a Pegù (1795)* – FMR, 1988
574. THESIGER, W. – *Sabbie arabe* – MONDADORI 1991
575. THESIGER, W. – *Quando gli arabi vivevano sull'acqua* – NERIPOZZA 2004
576. T'SERSTEVENS, A.(a c. )- *I precursori di Marco Polo* - GARZ.1982
577. TUCCI, G. - *Dei, demoni e oracoli.* -NERI POZZA, 2006.
578. TUCCI, G. - *Nepal: Alla scoperta del regno dei Malla* - NEW COMPT 1978
579. TUCCI, G. – *Tra giungle e pagode* – NEWTON COMPTON 1979
580. TUCCI, G. – *A Lhasa ed oltre* – NEWTON COMPTON, 1980
581. TUCCI, G. – *Tibet ignoto* – NEWTON COMPTON 1978
582. TUCCI, G. – *La via dello Swat* – NEWTON COMPTON 1979
583. VINCI, A. – *Samatari* – L. DA VINCI, BARI, 1956
584. VINCI, A. – *L'acqua, la danza e la cenere* – RIZZOLI 1973
585. XU XIAKE - *Peregrinazioni in luoghi sublimi* - RIZZOLI 1997
586. WALLACE, A. D. – *L'arcipelago malese* – MIMESIS 2014
587. WALLACE, A. D – *Travels of the Amazon and Rio Negro* – LONDRA 1890

Eccellenti le antologie LES VOYAGES , edite da ROBERT LAFFONT (Parigi)

Interessante la AA VV - *Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare*. N. 1 - La Gujana Francese. L'isola del diavolo N. 2 - Cuba e Portorico N. 3 - Il tetto del Mondo viaggio al Pamir N. 4 - I fiordi della Norvegia N. 5 - La Cina cinese N. 6 - Le Filippine N. 7 - In Tunisia N. 8 - Il Siam N. 9 - I Barcelonnettes nel Messico N. 10 - L'Isola Maurizio N. 11 - Attraverso le Pampas (Repubblica Argentina) N. 12 - Le Nuove Ebridi N. 13 - Suriname (Gujana Olandese) N. 14 - Nel Klondyke N. 15 - Darjiling (Himalaya) N. 16 - Il Marocco N. 17 - Chicago N. 18 - Madagascar N. 19 - Ceylan N. 20 - In Palestina N. 21 - L'Ararat N. 22 - Il Paese del Fiume Azzurro N. 23 - Le Steppe Kirghise N. 24 - Bombay la città dei Parsi N. 25 - In Lapponia N. 26 - Gli antropofagi del Perù N. 27 - Il Brasile N. 28 - Gli Annamiti N. 29 - Tangeri (La città dei cani) N. 30 - I Boubous del Congo - SONZOGNO, 1899

**g) RESOCONTI E DIARI DI VIAGGIO: TURISMO, ESOTISMO E VIAGGI CULTURALI (FINO AL 1950)**

588. AA. VV. – *Viaggiatori del Settecento* – UTET 1962  
589. AA. VV. – *Viandanti e viaggiatori* – ROBIN, 2008  
590. AA. VV. – *Il viaggio. L'avventura e la memoria (4 voll. )* – GUIDA 1988  
591. AA. VV. – *I narrabondi* – EDITORI RIUNITI 1991  
592. AA VV. - *Il mediterraneo pittoresco* – SONZOGNO 1892 (ried. LIRITI 2003)  
593. AA VV- *Viaggiatori dell'Ottocento e del Novecento* – IST.POL.STATO 2003  
594. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Babilonia* – FMR 1992  
595. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Tsu-Ching-Cheng*– FMR 1993  
596. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Argovia e Brisgovia* – FMR 1989  
597. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Carpazia* – FMR 1990  
598. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Vulcania* – FMR 1993  
599. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Beciuania* – FMR 1994  
600. AA. VV. (a c.Guadalupi G.) – *Ingermanlandia (Sankt Peterburg)*– FMR 1992  
601. AA.VV. (a c. Guadalupi G.) – *Vicereame della Nuova Spagna* – FMR 1992  
602. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Etèria* – FMR 1992  
603. AA. VV. (a cura di Gianni Guadalupi) – *Palatinato di Masovia* – FMR 1993  
604. AAFJES, B. – *Un viaggio a piedi sino a Roma (poemetto)* – OLANDA 1946  
605. ALGAROTTI, F. – *Viaggi di Russia* – GARZANTI, 2001  
606. ALLAN, M. – *I viaggi di Byron* – BIBL. DEL VASCELLO 1992  
607. ANDREANI, P. – *Giornale 1790 (al paese deli Irochesi)* – CLUEB 2005  
608. ANDREANI, P. – *Viaggio in Nord America* – SCHEIWILLER 1994  
609. ANDREANI, P. – *Giornale di viaggio* – CDA VIVALDA 2003  
610. ANGIOLINI, L.– *Lettere sopra l'Inghilterra, la Scozia e l'Olanda*– MODENA 1990  
611. ANONIMO – *Racconti di un pellegrino russo* – RUSCONI 1973  
612. APPELIUS, M. – *La sfinge nera. Dal Marocco al Madascar* - 1924  
613. APPELIUS, M. – *Asia gialla* - 1926  
614. APPELIUS, M. – *Il cimitero degli elefanti* - 1928  
615. APPELIUS, M. – *Le isole del raggio verde* - 1929  
616. APPELIUS, M. – *Da mozzo a scrittore: attraverso il mondo* - 1934  
617. APPELIUS, M. – *La crisi di Budda: due anni tra i Cinesi* - 1935  
618. APPELIUS, M. – *Asia tragica e immensa* - 1940  
619. ARDEMAGNI M.- *Viaggio alla Terra del Fuoco e in Patagonia* - AGNELLI, 1929  
620. ARNAUD, J.F. – *Viaggio nel regno della regina di Saba* – SELLERIO 2007  
621. BACCHELLI, R. – *Mal d'Africa* – 1933  
622. BACHOFEN, J.J. - *Viaggio in Grecia* -: MARSILIO, 1993  
623. BADIA y LEBLICH, D. – *Viaggio in Siria e Palestina* – NOVECENTO 1991  
624. BARETTI, G. – *Narrazione incompiuta di un viaggio in Inghilterra* - BIB. DEL VASCELLO 1995



625. BARRILI, B. - *Il viaggiatore volante* - MUZZIO 1999
626. BARILLI B. - *Il sole in trappola. Diario del periplo dell'Africa (1931)* - SANSONI
627. BARZINI, L. *Viaggio in Terrasanta* - EDITORI RIUNITI, 2004
628. BARZINI, L. - *Sotto la tenda* - RINFRESCHI (PC), 1915
629. BARZINI, L. - *Nell'estremo oriente* - LIB. ED. INTERNAZIONALE, 1904
630. BARZINI L. - *Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar* - RINFRESCHI, 1914
631. BELLOC, H. - *La via per Roma* - CANTAGALLI, 2012
632. BELYI, A. - *Da Venezia a Palermo* - CASTELVECCHI 2008
633. BENJAMIN, W. - *Il mio viaggio in Italia* - RUBBETTINO 2000
634. BEONIO-BOCCHIERI, V. - *Dall'uno all'altro Polo* - 1934
635. BEONIO-BOCCHIERI, V. - *Vita selvaggia* - 1938
636. BEONIO-BOCCHIERI, V. - *In volo traverso i secoli* - 1941
637. BERNIER, F. - *Viaggio negli stati del Gran Mogol* - IBIS 1991
638. BERTARELLI, L.V. - *Insoliti viaggi* - TOURING 2004
639. BIRD, F. - *Una lady nel West* - EDT 1998
640. BORSANI, A. - *Stranieri a Samoa* - NERI POZZA, 2006.
- BOTTA, P. E. - *Viaggio intorno al globo* - FIBRENO, NAPOLI 1841
- BRYDONE, P. - *Il grand tour* - AGORA' 2002
- BURCKHARDT, J. - *Viaggio in Giordania* - CIERRE 1994
- BYRON, G. - *Lettere italiane* - GUIDA, 1985
- BYRON, R. - *Gente di pianura, dei della montagna* - BIB. DEL VASC 1993
- BYRON, R. - *La via per l'Oxiana* - ADELPHI 1996
647. BYRON, R. - *Monte Athos. Viaggio alla montagna sacra della Grecia* - IBIS, 2006
- CARROL, J. - *Viaggio in Russia* - IBIS 2001
- CARVER J. - *Voyage dans l'interieure de l'Amerique Septentrionale 1766-1768.* r YVERDON, 1842
- CASTI, G. B. - *Viaggio a Costantinopoli (1802).* - IL POLIFILO, Mi 2005.
- CASTIGLIONI, L. - *Viaggio negli Stati Uniti dell'A. Sett.* - MUCCHI, 2001
- CHAMISSO, A. von - *Viaggio attorno al mondo* - GUIDA 1988
- CHATEAUBRIAND, R. - *Viaggio in America* - PINTORE 2007-
- CHATEAUBRIAND, R. - *Viaggio in Italia* - CAROCCI 2010
- CHATEAUBRIAND, R. - *Memorie d'oltretomba* - CAROCCI 2010
- CIARLANTINI, F. - *Viaggio nell'Oriente mediterraneo* - MILANO 1935
- CIPOLLA A. - *Su gli altipiani dell'Iran -Alpes*, 1926
- CIPOLLA A. - *Sulle orme di Alessandro Magno* - Mondadori, 1933
659. COLLINS, W.-DICKENS, C.- *Il pigro viaggio di due apprendisti oziosi* - SELLERIO 2003
660. CORBETT, J. - *Il leopardo che mangiava gli uomini* - MONDADORI, 1951
661. DAVID NEEL, A. - *Viaggio di una parigina a Lhasa* -BIB. DEL VASC. 1995
662. DE AMICIS, E. - *Spagna* - MUZZIO 1992

663. DE AMICIS, E. – *Sull’Oceano* – IBIS 1991
664. DE AMICIS, E. – *Costantinopoli* – TOURING 1997
665. DE BIANCHI, A. – *Viaggio in Armenia, Kurdistan, Lazistan (1859)* ARGO 2005
666. DE BROSSES, C. – *Viaggio in Italia* – LATERZA 1992
667. DE GOBINEAU A.J. - *Ricordi di viaggio* - GRECO E GRECO 2000
668. DEMARTIN DU TYRAC, L.M. – *Scali di Levante* – FMR 2000
669. DEMIDOFF A. - *Viaggio nella Russia meridionale e nella Crimea* (1837) TO, Fontana, 1841
670. DE MONTMOLLIN, E – *Image de la Chine* – A LA BACONNIÈRE, 1942
671. DE SAINT PIERRE, B. – *Viaggio all’isola Mauritius* – CIERRE 1995
672. DE SANTIS, F. - *Viaggio elettorale* - GUIDA 1989
673. DE VOLNEY, C. F. – *Viaggio in Egitto e in Siria (1782-1785)* – LONGANESI 1974
674. DE SAINT-NON, C. – *Viaggio pittoresco* – RUBETTINO 2009
675. DESCALZO, G. – *Su due oceani* – 1946
676. DI CAPUA, G. SALIBENE, L- *Luigi Castiglioni nel paese degli uomini liberi* – RUBETTINO, 2010
677. DICKENS, C. – *America* – Feltrinelli
678. DICKENS, C. – *Pickwick in Italia* – TOURING CLUB, 1998
679. DICKENS, C. – *Impressioni italiane* - BIB. DEL VASCCELLO 1992
680. DICKENS, C. - *Lettere da Genova, Napoli e altre città* - ARCHINTO 2000
681. DICKENS, C. – *Genova e dintorni* – SAGEP 1995
682. DIDEROT, D. - *Viaggio in Olanda* - IBIS 1995
683. DORR, D.F. - *Un uomo di colore in viaggio attorno al mondo*– IBIS 998
684. DUHAUT, C. A. - *Viaggio intorno al globo 1826-1829*\_ St. del Fibreno 1842
685. DUMAS, A. – *La guerra santa. Viaggio tra i ribelli ceceni* – RUBETT. 2002
686. EBERHARDT, I.- *Nel paese delle sabbie* - IBIS 1998
687. EBERHARDT, I. – *Sette anni nella vita di una donna* – GUANDA 2005
688. EBERHARDT, I - *Il paradiso delle aquile* – IBIS 2012
689. FAGAN, B. - *Alla scoperta degli imperi del sole* – NEW. COMPTON, 1980
690. FERMOR, P. L. – *Mani* – ADELPHI 2004
691. FERMOR, P. L. – *Tempo di regali* – ADELPHI 2009
692. FERMOR, P. L. – *Tra i boschi e l’acqua* – ADELPHI 2013
693. FERMOR, P. L. – *La strada interrotta* – ADELPHI 2015
694. FLAUBERT, G. – *Viaggio in Egitto* – IBIS 1993
695. FLAUBERT, G. – *Viaggio nei Pirenei e in Corsica* – MOBYDICK, 2001
696. FLAUBERT, G. – *Viaggio a Cartagine* – IBIS 2004
697. FLEMING, P. - *News from Tartary* – Londra, 1983
698. FLEMING, P. – *Avventura brasiliana* – LONGANESI 1951
699. FOUNTAINE, M. – *Viaggi e avventure di una lady vittoriana* – MUZZIO 1992
700. FRISON-ROCHE, R. – *Il richiamo dell’Haggar* – CDA 2006

701. FROMENTIN, E. - *Un'estate nel Sahara* – 18?
702. GAUTHIER, T. – *Viaggio in Italia* – NARDINI 2006
703. GAUTHIER, T. – *Viaggio pittoresco in Albania* – SALERNO 2001
704. GIBBON, E. – *Viaggio in Italia* – IL BORGHESE 1960
705. GIBBS, P. - *Viaggio nell'Europa del 1934* - MUZZIO 1995
706. GIDE, A. *Viaggio al Congo* -
707. GISSING, G. - *Sulle rive dello Jonio* - EDT 2001
708. GISSING, G. - *La terra del sole* - RUBBETTINO 2000
709. GOETHE, W. – *Viaggio in Italia* – RIZZOLI 1983
710. GOZZANO, G. - *Verso la cuna del mondo* – MONDADORI 1983
711. GUADALUPI, G. – *Cieli del mondo. Avventure aeronautiche italiane* – ANABASI 1994
712. GUADALUPI, G. – *Orienti. Viaggiatori scrittori dell'800-* FELTRINELLI 1989
713. GUADALUPI, G.- *La terra dei Rajah. Passaggi in India dal '600 al '900* – ANABASI 1993
714. GUGLIELMINETTI, M. – *Viaggiatori del Seicento* – UTET 1976
715. HALLIBURTON, R. – *Giro del mondo a tasche vuote* –ED. GENIO, Mi 1933
716. HAMSUN, Knut - *Viaggio nel Caucaso* - REPORTER, Roma 1968
717. HARRER, H. – *Sette anni in Tibet* – MONDADORI 1998
718. HEGEL, G.W. – *Diario di viaggio sulle Alpi bernesi* – IBIS 1992
719. HEINE, H. – *Impressioni di viaggio* – DE AGOSTINI 1983
720. HESSE, H. – *Viaggio in India* – NEWTON COMPTON 1990
721. HESSE, H. - *L'azzurra lontananza* - SUGAR 1978
722. HUDSON, W.H. – *La terra di porpora* - ADELPHI 1988
723. HUDSON, H.W. – *Una terra lontana* – ADELPHI 1995
724. HUGO, V. – *I Pirenei* – EDT 1990
725. HUXLEY, A. - *Tutto il mondo è paese* - MUZZIO 1994
726. HUXLEY, J. – *Misteri di una terra antica* – MONDADORI 1955
727. KEYSERLING, H.– *Diario di viaggio di un filosofo (Cina, Giappone, America)* – N. POZZA 1998
728. KEYSERLING, H – *Diario di viaggio di un filosofo (India)*– N. POZZA 1998
729. KINGLAKE, A. W. – *Eothen. Viaggio in oriente* – IBIS 2010
730. KIPLING, R. - *Oltre la porta d'oro* - MUZZIO 1996
731. KIPLING, R. – *Viaggio in India* - CASTELVECCHI 2010
732. KIPLING, R. - *Oltre la porta d'oro* - MUZZIO 1996
733. KIPLING, R. – *Lettere corsare dall'India* – ED. RIUNITI 2003
734. INCISA, L. TRIVULZIO, A. – *Cristina di Belgioioso* – RUSCONI 1984
735. IRVING, W. – *Viaggio nelle praterie del West* - SPARTACO 2013.
736. JAMES, H. - *Breve viaggio in Francia* – EDT 1991
737. JAMES, H.-. *In viaggio con la Musa. Un viaggio a piedi da Karlsruhe a Basano.* MARCO POLO, 2003.

738. JEFFERSON, T. - *Viaggio nel Sud della Francia e nel Nord dell'Italia* - IBIS, 1999
739. LAMARTINE, A. - *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient*
740. LAWRENCE, T. E. - *Lettere dall'Arabia* - LONGANESI, 1942
741. LEAR, E. - *Viaggio in Basilicata (1847)* - OSANNA 1991
742. LEAR, E. - *Diario di un viaggio a piedi (Calabria)*- RUBETTINO 2011
743. LEVI-STRAUSS, C. - *Tristi Tropici* - IL SAGGIATORE 1960
744. LEWIS, N. - *Il dragone apparente. Viaggi in Cambogia, Laos e Vietnam*- EDT, 2015
745. LEWIS, N. - *Niente da dichiarare* - ADELPHI 2008
746. LONDRES, A. - *Terre d'ebano* - BOLLATI BORING.. 2005
747. LOTI, P. - *Al Marocco* - MUZZIO 1993
748. LOTI, P. - *L'India (senza gli Inglesi)* - EDT 1991
749. LOTI, P. - *Il deserto* - ED. Riuniti 2002
750. LOTI, P. - *Gerusalemme* - IBIS 1996
751. LOTI, P. - *Gli ultimi giorni di Pechino* - MUZZIO 1997
752. MACHIAVELLI, N., VETTORI, F.- *Viaggio in Germania* -SELLERIO 2003
753. MAGALOTTI, L.- *Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia e Svezia* - LATERZA 1968
754. MAILLART, E. - *Vagabonda nel Turkestan* - EDT 1995
755. MAILLART, E. - *La via crudele* - EDT 1999
756. MAILLART, E. - *Oasi proibite* - EDT 2003
757. MAILLART, E. - *Ti-puss* - EDT 2002
758. MAILLART, E. - *Crociere e carovane* - EDT 2006
759. MANZONI, R - *El Yemen* - EDT 1996
760. MARAINI, F. - *Incontro con l'Asia* - DE DONATO 1972
761. MARAINI, F. - *Segreto Tibet* - CORBACCIO 2001
762. MASCI, M.R.(a c)- *L'oceano in un guscio d'ostrica* - THEORIA 1990
763. MAZZEI, F. - *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei* - MI 1970
764. MAYLE, P. - *Un anno in Provenza* - EDT 1993
765. MAYLE, P. - *Toujour Provence* - EDT 1995
766. MELVILLE - *Diario italiano* - BIB. DEL VASCELLO 1990
767. MELVILLE, H. -*Clarel: poema e pellegrinaggio in Terrasanta* - EIN, 1999
768. MERIMÉE, P. - *Viaggio in Spagna* - IBIS 2002
769. METRAUX, A. - *La meravigliosa isola di Pasqua* - TASCOS, 1992
770. MONTAGU, M.W.- *Lettere orientali di una signora inglese* - IL SAGG 1984
771. MONTAIGNE, M. de - *Viaggio in Italia* - LATERZA 1991
772. MONTESQUIEU, C. de - *Viaggio in Italia* - LATERZA 1991
773. NERVAL, G. d. - *Viaggio in Oriente* - EINAUDI 1997
774. ODESCALCHI B. - *Il libro dei viaggi* - Roux & Viarengo 1905

775. ORIOLI, G. – *In viaggio* – RUBETTINO 2012
776. PAPI, L. – *Ritorno dall'India Lettere sulle Indie orientali* – ROBIN, 2006
777. PENNELL, Elizabeth – *Le Alpi in bicicletta* – ARCHINTO 2002
778. PIZZAGALLI, D.- *Il viaggio del destino. Carla Serena da Venezia al Caucaso*.- RIZZOLI, 2006.
779. POTOCKI, J - *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso* - MOND. 1996
780. POTOCKI, J. – *Viaggio in Turchia, in Egitto e in Marocco* - E/O,2002
781. PRZHEVAL'SKIJ, N. - *Sur le toit du monde*-
782. RADISCEV, A. N.- *Viaggio da Pietroburgo a Mosca.* - VOLAND, 2006.
783. RATH, G.von – *Un'escursione in Calabria* – RUBETTINO
784. ROMANELLI, S. – *Visioni d'Oriente* – LA GIUNTINA 2007
785. ROSSI, V.G. - *Tropici* - MONDADORI 1980
786. ROSSI, V.G. – *Oceano* – DE FERRARI, 2001
787. RUGGIERI, V. – *Dal Transvaal all'Alaska* – PARAVIA 1901
788. RUSKIN, J. - *Viaggi in Italia* - NUOVA ITALIA 1972
789. SAINT-NON, J. C. – *Viaggio pittoresco (1778)* – RUBETTINO
790. SAKVILLE-WEST, V. - *Il più personale dei piaceri* - GARZ. 1992
791. SCHWARZWNBACH, A. – *La gabbia dei falconi* – RIZZOLI 2007
792. SCHWARZWNBACH, A. – *La via per Kabul* – IL SAGGIATORE, 2000
793. RIZZOLI 2007SCHWOB, M. - *Viaggio a Samoa* – IBIS 2004
794. SEAL, J. -*Viaggio nelle terre dei serpenti* - PIEMME, 1999
795. SEGALEN, V. - *Lettere di Cina* - ROSELLINA ARCHINTO 1990
796. SEUME, J.G. - *L'Italia a piedi* - LONGANESI 1973
797. SMOLLETT, T. – *Viaggio attraverso l'Italia* – NUTRIMENTI, 2003
798. SOLINAS, S. - *Il corsaro nero. Henry de Monfreid, l'ultimo avventuriero* – NERI POZZA 2015
799. SPALLANZANI, L. – *Viaggi alle due Sicilie* – HOEPLI 1936
800. SPALLANZANI, L. – *Viaggio a Costantinopoli* – MUCCHI (MO) 2007
801. STARK, F. – *Le porte dell'Arabia* – GUANDA 2002
802. STARK, F. – *Effendi* – GUANDA 2003
803. STARK, F. – *Le valli degli assassini* – GUANDA 2004
804. STEIN, G. - *Paris, France* - EDT 1996
805. STEVENSON, R.L. - *Viaggio nelle Cevennes in compagnia di un asino* - IBIS 1993
806. STEVENSON, R.L. - *Viaggio nell'entroterra* - MUZZIO 1992
807. STEVENSON, R.L. - *Edimburgo e tre passeggiate a piedi* - MUZZIO 1996
808. STEVENSON, R. L. - *Gli accampati di Silverado* - STUDIO TESI 1985
809. STEVENSON, R. L. - *Nei mari del Sud* - MUZZIO 1992
810. STENDHAL - *Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria* – LAT. 1990
811. STOLBERG, F.L. von - *Viaggio in Calabria* - RUBETTINO 1999
812. STRUTT, A. – *Un viaggio a piedi in Calabria* – RUBETTINO
813. SUBIROS, P. - *La rosa del deserto* - EDT 2000
814. SWINBURNE, H. – *A cavallo in Calabria tra antiche rovine* – RUBETTINO

815. TACKERAY, W. – *Da Cornhill al Gran Cairo* – MUZZIO 1993
816. TAINÉ, H. – *Viaggio in Italia* – UTET 1932
817. TOCQUEVILLE, A. DE - *Quindici giorni nel deserto americano* - SELLE-  
RIO 1989
818. TOCQUEVILLE, A. DE - *Viaggi* - BORINGHIERI, 1996
819. T'SERSTEVENS, A – *Itinerario spagnolo* – DE AGOSTINI 1962
820. TWAIN, M. - *Vagabondo in Italia* - BIB. DEL VASCCELLO 1991
821. TWAIN, M. – *Seguendo l'Equatore* – BALDINI E CASTOLDI, 2010
822. TWAIN, M. – *In cerca di guai* – ADELPHI, 2005
823. TWAIN, M. – *In questa Italia che non capisco* – MATTIOLI 1885
824. VALERY, P. – *Viaggio in Sardegna* - ILISSO 1998
825. VERNE, J.- *Viaggio ( a ritroso ) in Inghilterra e Scozia* – BIB.DEL VA-  
SCELLO 1993
826. VOLNEY, C. F. – *Viaggio in Egitto e in Siria* – LONGANESI 1974
827. VOLTA, A. - *Viaggio in Svizzera* - IBIS 1994
828. WALLACH, T. - *The rugged road*- ULTRA 2015
829. WALLEMBERG, J. - *Mio figlio sulla galea* - LONGANESI 1971
830. WEST, R. – *Viaggio in Jugoslavia* – EDT 1996
831. WEST, R. - *LA Bosnia e l'Erzegovina* - EDT 1995
832. WEST, R. – *Vecchia Serbia* – EDT 1998
833. WOOLF, V.- *Diari di viaggio in Italia Grecia e Turchia*- MATTIOLI  
1885, 2011

#### **h) RESOCONTI E DIARI DI VIAGGIO: TURISMO, ESOTISMO E VIAGGI CULTURALI (DOPO IL 1950)**

834. AIME, M. – *Le radici nella sabbia* – EDT, 1999
835. ALBANOV, V. – *Nella terra della morte bianca* – TEA 2002
836. ALLEN, S. L. – *La tazzina del diavolo* – FELTRINELLI 2007
837. ANQUETIL, G. – *Approdi di un passeggero clandestino* – VIV. CdA 2008
838. ARBASINO, A.- *Trans-Pacific Express* – 1981
839. ARBASINO, A. - *Dall'Ellade a Bisanzio* - ADELPHI, 2006
840. ASCOLI, L.-. *Alesià mon amour. Alla ricerca delle origini di Venezia.* - 2005  
(Roma, Eredi Bardi)
841. ARNESEN, L. BANCROFT A. – *Nessun orizzonte è troppo lontano* – TEA  
2005
842. AUTISSIER, I. – *Sola intorno al mondo* – TEA 2006
843. BANHAM, R. *Deserti americani*. Einaudi, 2006.
844. BARBINI, T. *Le nuvole non chiedono permesso* -FI POLISTAMPA, 2006.
845. BARBINI, T. – *I giorni del riso e della pioggia* – VALLECCHI, 2009
846. BARBINI, T. – *Il cacciatore di ombre* – VALLECCHI, 2011
847. BARROSO, M. REYES-ORTIZ, I. – *Cronache dai Caraibi* – FELTR. 1998
848. BERG, N. I. – *Fiumi di terra rossa* – TEA, 2003

849. BETTINELLI, G. – *In vespa* – FELTRINELLI 1997
850. BETTINELLI, G. – *La Cina in vespa* – FELTRINELLI 2002
851. BETTINELLI, G. – *Brum brum* – FELTRINELLI 2005
852. BETTINELLI, G. – *Rhapsody in black* – FELTRINELLI 2007-
853. BETTIZA, E. – *L'anno della tigre: viaggio nella Cina dei Deng* – 1987
854. BIONDI, M. – *Gule Gule Parti con un sorriso* – P. ALLE GRAZIE. 2004
855. BIONDI, M. - *Strade bianche per i monti del cielo* – PONTE G. 2005
856. BOCCONI, A. – *Di buon passo* – GUANDA 2007
857. BOCCONI, A. – *Il giro del mondo in aspettativa* – GUANDA 2005
858. BOCCONI, A. – *Viaggiare e non partire* – GUANDA 2002
859. BOCCONI, A. - *La tartaruga di Gauvain* – GUANDA 2005
860. BORGHESE, A. - *Ritorno in India.* - PIEMME,2006.
861. BRANDI, C - *Persia mirabile* – ELLIOT 2016
862. BRESSAN, A. – *Lettere dal Sudan* - . Udine, KAPPA VU, 2005
863. BRIZZI, E. – *Il pellegrino dalle braccia tatuate* – MONDADORI 2007
864. BRIZZI, E. – *Nessuno lo saprà* – MONDADORI 2005
865. BRIZZI, E. – *Gli psicoatleti* – MONDADORI 2011
866. BRYSON, B. - *America perduta* - FELTRINELLI 1996
867. BRYSON, B. - *Una passeggiata nei boschi* - CORBACCIO 2000
868. BRYSON, B. - *In un paese bruciato dal sole* - GUANDA 2001
869. BRYSON, B. - *Una città o l'altra* - GUANDA 2002
870. BRYSON, B. - *Notizie da un'isoletta* – GUANDA 2004
871. BRYSON, B. – *Diario d’Africa* – GUANDA 2005
872. BUESCHER, W. – *Germania, un viaggio* – VOLAND 2009
873. BULDRINI, C. – *In India e dintorni* – PIEMME 1999
874. CACUCCI, P. - *La polvere del Messico* - FELTRINELLI 1992
875. CACUCCI, P. – *Camminando* – FELTRINELLI 2003
876. CACUCCI, P. - *Demasiado corazon* - : FELTRINELLI, 1999
877. CACUCCI, P. – *Un po' per amore, un po' per rabbia* – FELTRINELLI 2008
878. CAGNAN, P. – *Con tutti i posti che ci sono ...* -VALLECCHI, 2009
879. CAMUS, A. – *Viaggio nell’America del Sud* – CITTÀ APERTA 2008
880. CASELLA, M.- *Nero-Bianco-Nero. Tra le montagne e la storia del Caucaso* – CGE 2013
881. CASSOLA, C. – *Viaggio in Cina* – FELTRINELLI 1956
882. CAVALLARI, A. – *Una lettera da Pechino* – 1974
883. CAVALLARI, A. – *La Cina dell’ultimo Mao* – 1975
884. CAVALLI, E. – *Il divano del nord* – FELTRINELLI 2005
885. CAVALLO, G. – *Una vita diversa* – FBE ED, 2006
886. CECCHI, U. – *Le ceneri del baobab* – VALLECCHI, 2008
887. CEDERNA, G. – *Il grande viaggio* – FELTRINELLI 2005
888. CELATI, G. -*Avventure in Africa* - Feltrinelli, 1998
889. CHATWIN, B. – *In Patagonia* – ADELPHI 1982
890. CHATWIN, B. – *Che ci faccio qui ?* – ADELPHI 1990

891. CHATWIN, B. – *La via dei canti* – ADELPHI 1988
892. CODECASA, M. S. – *Metà cielo e mezza luna* -. VALLECCHI, 2005
893. COHN, N. – *Avventure nell'altra Inghilterra* – FELTRINELLI 2001
894. COLOANE, F. – *Una vita alla fine del mondo* – GUANDA 2005
895. COMISSO, G.- *Cina, Giappone* – 1932
896. CONDE', M. – *Le muraglie di terra* – IL LAVORO, 2003
897. COTLOW, L. – *Zanzabucu, safari pericoloso* – DEL DUCA 1956
898. CUNNINGHAM, M. - *Dove la terra finisce: una passeggiata per Provincetown* - BOMPIANI, 2003
899. DALRYMPLE, W. - *Il Milione* - RIZZOLI 1999
900. DALRYMPLE, W. – *In India* – RIZZOLI 2000
901. DALRYMPLE, W. - *Dalla montagna sacra*– RIZZOLI 1998
902. DAVID, M. – *Buana Muandi* – BIETTI 1973
903. DAVIDSON, R. - *Orme* – FELTRINELLI 2004
904. DEAKIN, R. – *Nel cuore della foresta* – EDT 2008
905. DEAMBROGIO, M.- *Il giro del mondo in moto*- SPERLING &K. 2006.
906. DEDOLA, R. (a c di] *La valigia delle Indie e altri bagagli*.- B. MOND. 2006.
907. DEL CORONA, M- *Strade di bambù* - EDT 1999
908. DESIO, A. – *La via della sete* – POLARIS 2007
909. DOMALAIN, J.Y. – *Le case lunghe* – MONDADORI 1972
910. ELIOT, J. – *Specchio dell'invisibile (Iran)*– NERI POZZA 2006
911. ELIOT, J. – *Una luce inattesa (Afganistan)*– NERI POZZA 2005
912. EMANUELLI, E. – *Il pianeta Russia* – 1952
913. EMANUELLI, E. – *Giornale indiano* – 1955
914. EMANUELLI, E. – *La Cina è vicina* - 1957
915. ENZENSBERGER, H.M. – *Ah, Europa!* – GARZANTI 1989
916. EVANS, A. J. - *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*.- SPARTACO, 2005.
917. FERGUSON, W. – *Autostop col Buddha* – FELTRINELLI 1998
918. FERMOR, P.L.- *Mani* – ADELPHI 2006
919. FERRARI, M.A. – *In viaggio sulle Alpi* – EINAUDI 2009
920. FERETTI, G., ZAMBONI, M. – *In Mongolia in retromarcia* – GIUNTI 2000
921. FIUMI, C. - *La strada è di tutti* - FELTRINELLI 1999
922. FIUMI, L. – *La bottiglia sotto il sole di mezzanotte* – 1965
923. FLANNERY, T. – *L'ultima tribù* – TEA 2005
924. FRÉDÉRIC, L. – *L'India mistica e leggendaria* – NERI POZZA, 1998
925. FULLER, E. – *Quando vedi un emù in cielo* – TEA, 2005
926. FULTON, R. E. *One man caravan* - ELLIOTT, 2014
927. GANDOLFI, A. MAUGERI, M. – *A est di Hamilton Road (Kurdistan)* EDT 2000
928. GIFFORD, R. – *Cina. Viaggio nell'impero del futuro* – NERI POZZA 2008
929. GIARDINA, R. - *L'altra Europa* – BOMPIANI 2004
930. GIARDINELLI, M. - *Finale di romanzo in Patagonia* - GUANDA 2001
931. GORACCI, R. – *A est dell'Avana* – TEA 2005
932. GOSS, P. – *Corsa nel vento* – TEA 2006



933. GRANT, D. – *Capre bianche e api nere* – MURSIA 1982
934. GREENFIELD, O. – *Alla ricerca dell'unicorno* – FELTRINELLI 1993
935. GUEVARA, E. - GRANADO, A. - *Latinoamericana* – FELTR.1993
936. HALL, T. – *Alla ricerca del cimitero degli elefanti* – TEA 2005
937. HALLBERG, ULF P. - *Lo sguardo del flaneur* - IPERBOREA 2001
938. HAMILTON-PATERSON J. - *Sette decimi (In viaggio per i mari)* - GUAN-  
DA 2001
939. HANSEN, E. - *In viaggio con Mohammed* - FELTRINELLI 1997
940. HANUT, E. – *La strada per Guadalupe* – PONTE ALLE GRAZIE 2003
941. HEAT-MOON, W. L. – *Strade blu* – EINAUDI 1991
942. HEAT-MOON, W. L.– *Prateria* – EINAUDI 1996
943. HEAT-MOON, W. L. – *Nikawa* – EINAUDI 2000
944. HILLARY, E. – *Appuntamento al Polo Sud* – DE AGOSTINI 1962
945. HORN, Mike.- *Sulla linea dell'equatore*. Milano, CAIRO, 2006
946. IVE, R. – *Gobi* – BONANNO, 2005
947. IYER, P. – *C'era una volta l'Oriente* – NERI POZZA 2000
948. KAPUSCINSKI, R. – *Ebano* – FELTRINELLI 2000
949. KAPUSCINSKI, R. – *In viaggio con Erodono* – FELTRINELLI 2004
950. KAPUSCINSKI, R. – *Lapidarium* – FELTRINELLI 1997
951. KAPUSCINSKI, R. – *Shah-in Shah* – FELTRINELLI 2001
952. KERTSCHER, K. – *Africa solo* – TEA 2003
953. LAPOUGE, G. – *L'inchostro del viaggiatore* – EXCELSIOR 1881
954. LATHAM, A – *Il leopardo di ghiaccio* – FELTRINELLI 1991
955. LAURENT, A. - *Desiderio di deserto* – FELTRINELLI 2003
956. LE CLEZIO – *Il continente invisibile* – INSTARLIBRI 2008
957. LEONELLI, L. – *Siberia per due* - FELTRINELLI 2005
958. LEVI, P. - *Il giardino luminoso del re angelo- Viaggio in Afghanistan con  
Chatwin* - EINAUDI 2002
959. LEWIS, N. – *La dea delle pietre* – FELTRINELLI 1991
960. LILLI, V. – *Penna vagabonda* – SEI 1952
961. MAGRIS, C. – *Danubio* – GARZANTI 1986
962. MANERA, D. -*Yurupari: i flauti dell'anaconda celeste* –FELTR. 1999
963. MANGANELLI, G. – *Esperimento con l'India* – 1992
964. MANGANELLI, G.- *Cina e altri orienti* – 1974
965. MANN, M. – *Sul Gringo Trail* – TEA 2003
966. MAROSO, A. FIORIN, A. – *Strade d'Oriente* – EDICICLO 2007
967. MASON, V. *Il profumo del tè alla menta. Diario di viaggio in Alto Atlante.*-  
NORDPRESS 2006.
968. MATTHIENSEN, P. – *Meridiano blu* – SPERLING & KUPFER 1999
969. MATTHIENSEN, P. – *Il leopardo delle nevi* – SPERLING & KUPFER 1999
970. MAYLE, P. - *Un anno in Provenza* – EDT 1993
971. MAYLE, P. - *Toujours Provence*– EDT 1993
972. MC CARTHY, P. – *La scoperta dell'Irlanda* – GUANDA 2004

973. MC GREGOR, E. BORMAN, C. – *Long way round* – MOND. 2005
974. MC KITTRICK, E.- *La strada ai confini del mondo(Canada)* – BORIN. 2010
975. MEEGAN, G. - *La grande camminata. Dalla Patagonia all'Alaska in sette anni.*- MURSIA 2012
976. MERTON, T. – *Diario Asiatico* – GARZANTI 1975
977. MEHTA, S. - *Maximum City. Bombay città degli eccessi.*- EINAUDI, 2006.
978. METZELIN, S. – *Polvere nelle scarpe* – CORBACCIO 2006
979. MICHAUX, H. - *Ecuador* - THEORIA, 1987
980. MILLIMAN, L. – *Estremo nord* – GARZANTI 1991
981. MOORE, P. – *La strada sbagliata* – FELTRINELLI 2003
982. MOORE, T. – *Adagio su due ruote* – TOURING, 2006
983. MOORE, T. – *Due baffi sottozero* – TOURING 2004
984. MORAND, P. - *Nient'altro che la terra* - CORBACCIO 2002
985. MORAVIA, A. – *Un'idea dell'India* – BOMPIANI, 1962
986. MORAVIA, A. - *Passeggiata africana* – BOMPIANI 1987
987. MORELLO, M.- *Mekong story. Lungo il cuore d'acqua del Sud-est Asiatico*- TCI, 2005.
988. MORTARI, C. – *Islanda, inferno spento* – SEI 1965
989. MURCUTT, M. - *Lost in Tibet. Cinque yankee alla corte del Dalai Lama* - BOROLI, (MI) 2006.
990. MURPHY, D. - *In Etiopia con un mulo* - EDT 2000
991. NAIPAUL, V.S. - *Tra i credenti* - RIZZOLI 1983
992. NAIPAUL, S. - *A nord del sud* - SERRA E RIVA, 1989
993. NADOLNY, S. - *Biglietto aperto* - EINAUDI 1997
994. NEHBERG, R. – *Avventura sul Nilo azzurro* – TEA – 2006
995. NOOTERBOOM, C. - *Verso Santiago* - FELTRINELLI 1997
996. NOOTERBOOM, C. -*Il Buddha dietro lo steccato* - FELTRINELLI, 1997
997. NOVELLI, L. – *In viaggio con Darwin* – ECIG, 1992
998. O' HANLON, R. - *Nel cuore del Borneo* - FELTRINELLI 1993
999. OLLIVIER, B. – *La lunga marcia* – FELTRINELLI 2003
- 1000.OLLIVIER, B. – *Il vento delle steppe* – FELTRINELLI 2006
- 1001.OLLIVIER, B. – *Verso Samarcanda* – FELTRINELLI 2002
- 1002.ORIZIO, R. – *Tribù bianche perdute* – LATERZA 2000
- 1003.ORSENNA, E. – *Ritratto della corrente del Golfo* –P. ALLE GRAZIE 2006
- 1004.QUILICI, F. – *Nelle isole del Sud-Pacifico* - REPORTER, Roma 1968
- 1005.QUILICI, F. - *I serpenti di Melqart* - MONDADORI, 2003
- 1006.PACE, F. – *Controvento* – EINAUDI 2017
- 1007.PACI, P. - *Evitare le buche più dure. Vent'anni di viaggi al contrario.*- FELTRINELLI 2006.
- 1008.PARIANI, L. - *Patagonia blues.* - EFFIGIE, MI 2006
- 1009.PASOLINI, P.P, - *-L'odore dell'India* – GARZANTI 1962
- 1010.PELLEGRINO, A.M. - *In Transiberiana* - STAMPA ALTER. 1990
- 1011.PERROTTI, C. - *Deserti* - CORBACCIO 1998

- 1012.PERROTTI, C. – *Silenzi di sabbia* – CORBACCIO 2006
- 1013.PICCARD, B.-JONES, B. – *L'ultima grande avventura* – TEA 2001
- 1014.PICCOLO, F. – *Allegro occidentale* – FELTRINELLI 2003
- 1015.PIOVENE, G. -*Viaggio in Italia* - BALDINI & CASTOLDI, 1993
- 1016.PISTONE, F. – *Uomini renna* – EDT, 2004
- 1017.POPESCU, P. – *Dove comincia il tempo* – TEA 2005
- 1018.PORTELLI, A. - *Taccuini americani* - MANIFESTOLIBRI 1991
- 1019.PORZIO, G. - *Cuore nero* - FELTRINELLI 2001
- 1020.POSITANO DE VINCENTIIS, F. -*Tre donne sulla Transiberiana*. MARNA, 2006.
- 1021.PROSPERI, F. – *Gran Comora* – GARZANTI, 1955
- 1022.RAMAZZOTTI, S. – *Vado verso il Capo* – FELTRINELLI 2001
- 1023.RAMAZZOTTI, S.- *Afrozapping. Breve guida all'Africa*. FELTR. 2006.
- 1024.RAVIZZA, V. – *Ai confini della vita* – GIUNTI 2008
- 1025.RICHARD, L. – *Viaggio nella Cina proibita* – TEA 2006
- 1026.RIGATTI, E. – *Minima pedalia* – EDICICLO 2005
- 1027.RIPELLINO, A.M. - *Praga magica* - EINAUDI 1991
- 1028.RODRIGUEZ, S.L. – *Fior di Norvegia* – MAGENES, 2004
- 1029.ROGGERO, A. - *Australian cargo* – FELTRINELLI 1998
- 1030.ROGGERO A. – *La corsa del levriero* – FELTRINELLI 2002
- 1031.RUGGERI, C. – *Farfalle sul Mekong* – FELTRINELLI 2002
- 1032.RUGGERI, C. – *Viaggio in Nuova Guinea* – FELTRINELLI 2000
- 1033.RUMIZ, P. – *Oriente* – FELTRINELLI, 2003
- 1034.RUMIZ, P. – *La leggenda dei monti naviganti* – FELTRINELLI 2007
- 1035.RUMIZ, P. – *Trans Europa Express* – FELTRINELLI 2012
- 1036.RUMIZ, P. – *Annibale* – FELTRINELLI 2008
- 1037.RUMIZ, P. ALTAN, F.– *Tre uomini in bicicletta* – FELTRINELLI 2004
- 1038.RYTCHOU, J. – *Un sogno ai confini del mondo* – MURSIA 1983
- 1039.SARAMANGO, J. -*Viaggio in Portogallo-* : BOMPIANI, 1996
- 1040.SARNO, L. - *Il canto della foresta: la mia vita fra i pigmei* – GARZ., 1995
- 1041.SCHILD, G. - *Vent'anni di Mediterraneo*. Milano, MAGENES, 2005
- 1042.SEPULVEDA, L. - *Patagonia Express* - GUANDA 1995
- 1043.SETH, V. - *Autostop per l'Himalaya* – EDT 1990
- 1044.SHAND, M. *Viaggio in India in groppa al mio elefante*. N. POZZA, 2005.
- 1045.SHAND, M. - *Il fiume, il cane e il fumatore d'oppio* - N. POZZA, 2006
- 1046.SIMON, T.- *I viaggi di Juppiter* - LONGANESI 1979
- 1047.SINGE, M. – *Vagabondo in Irlanda* – MATTIOLI 1885
- 1048.SNYDER, G – *Nel mondo selvaggio* – RED, 1992
- 1049.SOLINAS, S. – *Da Parigi a Gerusalemme*– VALLECCHI, 2011
- 1050.SOMMERVILLE, C. – *Lo scalino d'oro (Creta)* - EDT 2001
- 1051.SOSNINA, E. B. - *Le Verste italiane di Ivan Cvetaev*. - CIRVI, To 2005.
- 1052.SPARKS, N. - *Tre settimane, un mondo-* FRASSINELLI, 2006.
- 1053.STEWART, C. – *Una casa tra i limoni* – TEA 2006

- 1054.STEWART, C. – *Un pappagallo sull'albero del pepe* – TEA 2007
- 1055.STEWART, R. - *In Afganistan* – PONTE ALLE GRAZIE, 2005
- 1056.TAYLER, J. – *La valle della casbah* – NERI POZZA 2003
- 1057.TAYLER, J. – *In Congo* – NERI POZZA 2000
- 1058.TERZANI, T. - *Mustang. Un viaggio* – FANDANGO 2011
- 1059.TERZANI, T. - *In Asia* – MONDADORI 1997
- 1060.TESSON, S. – *Baku, elogio dell'energia vagabonda* – EXCELSIOR, 2007
- 1061.TESSON, S. – *Nelle foreste siberiane* – SELLERIO 2011
- 1062.TESSON, S - *Piccolo trattato sull'immensità del mondo* - GUANDA 2006
- 1063.THAPA, M - *Forget Kathmandu*. Vicenza, Neri Pozza, 2006.
- 1064.THEROUX, P. - *Bazar Express* - RIZZOLI 1986
- 1065.THEROUX, P. - *Il gallo di ferro* - BALDINI E CASTOLDI 2001
- 1066.THEROUX, P. – *Dark star safari* –BALDINI E CASTOLDI 2006
- 1067.THEROUX, P. – *L'ultimo treno della Patagonia* – BALD. E CAST. 2001
- 1068.THEROUX, P. – *Da costa a costa* – FRASSINELLI 1985
- 1069.TODISCO, A. – *Viaggio in India* – MONDADORI, 1962
- 1070.TOMASSINI, S. - *Amor di Corsica : viaggi di terra, di mare e di memoria* - FELTRINELLI 2001
- 1071.THUBRON, C. . - *In Siberia* - PONTE ALLE GRAZIE 2000
- 1072.THUBRON, C. - *Oltre la Muraglia* - PONTE ALLE GRAZIE 2001
- 1073.THUBRON, C. - *Nel cuore dell'Asia* - PONTE ALLE GRAZIE 1998
- 1074.THUBRON, C. – *Ombre sulla via della seta* – PONTE ALLE GRAZIE 2006
- 1075.THUBRON, C. – *Viaggio tra i Russi* – PONTE ALLE GRAZIE 2003
- 1076.THUBRON, C. - *Verso l'ultima città*:- PONTE ALLE GRAZIE, 2002
- 1077.TORRES, M. - *Amor America: un viaggio sentimentale in America Latina* - FELTRINELLI, 1996
- 1078.TREVI, E. - *L'onda del porto. Un sogno fatto in Asia* - LATERZA, 2005.
- 1079.TRILLARD, M.- *Cabotage e altri vagabondaggi. Capo Verde e il respiro dell'Atlantico*.- TCI, 2005.
- 1080.TULLY, M. - *Sabarmati express. Nel cuore del gigante indiano* - SARTORIO, 2006.
- 1081.TURRI, E. – *Viaggio a Samarcanda* – DIABASIS, 2003
- 1082.TUZZI, H. – *In Irlanda* – TOURING 2004
- 1083.TYLER, J. – *La valle della casbah* – NERI POZZA, 2003
- 1084.TYLER, J. – *Congo* – NERI POZZA 2001
- 1085.VERGANI, O. – *45 gradi all'ombra* – SEI 1958
- 1086.VERNI, P. - *Mustang, ultimo Tibet* - CORBACCIO 2000
- 1087.VERONESE, P. - *Africa : reportage* -: LATERZA, 1999
- 1088.WAUGH, E. - *Etichette*. - Milano, ADELPHI, 2006
- 1089.WILL, R. – *Il viaggiatore innocente. Avventure nel Pacifico del Sud* – GUANDA 2006
- 1090.WRIGHT, R. – *Spagna pagana* – MONDADORI 1962

**i) OPERE DI NARRATIVA E DI POESIA UTILIZZABILI  
PER PERCORSI DIDATTICI SUL VIAGGIO**

1091. CASTELLANETA, C. - *Viaggio col padre* - MONDADORI 1976
1092. CONRAD, J. - *Cuore di tenebra* - EINAUDI 1980
1093. CONRAD, J. - *Racconti di mare e di costa* - NEWTON COMPTON 1992
1094. CONRAD, J. - *Romanzi della Malesia* - NEWTON COMPTON 1993
1095. CONRAD, J. - *Tifone - Il negro del "Narciso"* - BOMPIANI 1955
1096. CONRAD, J. - *Lord Jim* - MURSIA 1965
1097. FAST, H. - *Gli emigranti* - EST 1996
1098. FORSTER, E.M. - *Passaggio in India* - EINAUDI 1981
1099. FORSTER, E.M. - *Camera con vista* - RIZZOLI 1963
1100. GIONO, J. - *Nascita dell'Odissea* -
1101. GOLDING, W. - *Riti di passaggio* - MONDADORI
1102. GUTHRIE, A. B. - *Il grande cielo* - MONDADORI 1956
1103. GUTHRIE, A. B. - *Il sentiero del west* - MONDADORI 1960
1104. HUXLEY, A. - *Isole* - MONDADORI
1105. KING, S. - *Stagioni diverse* - SPERLING E KUPFER 1982
1106. KEROUAC, J. - *Sulla strada* - MONDADORI 1959
1107. JEROME, K. J. - *Tre uomini in barca* - RIZZOLI 1960
1108. JEROME, K. J. - *Tre uomini a zozzo* - RIZZOLI 1963
1109. LARSSON, B. - *Il cerchio celtico* - IPERBOREA 1999
1110. LAWRENCE, R.D. - *Sulle piste del grande Nord* - MURSIA 1984
1111. LESKOV, N. - *Il viaggiatore incantato* - GARZANTI 1985
1112. LONDON, J. - *Racconti del Pacifico e dei mari del Sud* - NEW.CO. 1992
1113. LONDON, J. - *Racconti del Grande Nord* - NEWTON COMPTON 1992
1114. LONDON, J. - *Avventure di mare e di costa* - NEW. COMPTON 1992
1115. MALAUF, B. - *Leone l'africano*
1116. MALRAUX, A. - *La via dei re* - MONDADORI
1117. MC CARTY, C. - *Cavalli selvaggi* - EINAUDI 1995
1118. MC CARTY, C. - *Oltre il confine* - EINAUDI 1996
1119. MELVILLE, H. - *Moby Dick* - EINAUDI 1974
1120. MELVILLE, H. - *Giacchetta bianca* - SANSONI 1967
1121. MELVILLE, H. - *Billy Budd* - RIZZOLI 1965
1122. MELVILLE, H. - *Le isole incantate* - RIZZOLI 1965
1123. MELVILLE, H. - *Taipi* - RIZZOLI 1965
1124. MICHENER, J.A. - *Il viaggio* - BOMPIANI 1993
1125. MOORE, B. - *Manto nero* - PIEMME 1992
1126. MUTIS, A. - *Trittico di mare e di terra* - EINAUDI
1127. OMERO - *Odissea* - EINAUDI 1995
1128. PIRSIG, R. - *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* - ADELPHI 1981

1129. PLATONOV, A. - *Ricerca di una terra felice* - EINAUDI 1980
1130. POE, E. A. - *Gordon Pym* - SANSONI 1965
1131. REPETTO, G.L. - *Careghé* - GUARALDI 1996
1132. RIDER-HAGGARD, *Le miniere di re Salomone* - NEW.COMPTON 1995
1133. SEBALD, W. - *Gli emigranti* - BOMPIANI 1999
1134. SENOFONTE - *Anabasi* - RIZZOLI 1974
1135. SEPULVEDA, L.- *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*- GUANDA 1994
1136. STERNE, L. - *Viaggio sentimentale* - RIZZOLI 1995
1137. STEVENSON, R.L. - *Mare e avventura* - CURCIO 1978
1138. STEVENSON, R. L. - *L'isola del tesoro* - CASINI, 1963
1139. STIFTER, A. - *Cristalli di rocca* - ADELPHI 1982
1140. SWIFT, J. - *I viaggi di Gulliver* - FELTRINELLI 1997
1141. THUBRON, C. - *Verso l'ultima città* - PONTE ALLE GRAZIE, 2002
1142. TOLKIEN, J.R.R. - *Il signore degli anelli* - RUSCONI 1970
1143. TOURNIER, M. . - *Venerdì, o il limbo del Pacifico* - EINAUDI 1993
1144. VERNE, J. - *Il giro del mondo in ottanta giorni* - RIZZOLI 1991
1145. VERNE, J. - *Viaggio al centro della terra* - RIZZOLI 1991
1146. VERNE, J. - *Cinque settimane in pallone* - RIZZOLI 1991
1147. VOLTAIRE - *Candido* - SANSONI 1968
1148. YURIK, S. - *I guerrieri della notte* - MONDADORI 1983
1149. WHITE, P. - *L'esploratore* - MONDADORI 1979

Bibliografia essenziale relativa a  
***I VIAGGI IN UTOPIA***

**IL PAESE DI LÀ'**

*“Ogni utopia è un viaggio, e ogni viaggio è un’utopia.”* Non ricordo chi l’ha scritto (sempre che l’abbia davvero scritto qualcuno) e se fosse esattamente questo l’ordine della formulazione. E in fondo ha poca importanza, perché comunque la si metta l’equazione nulla perde in icasticità e nulla guadagna in correttezza. Entrambe le espressioni che la compongono sono infatti vere e condivisibili, ma la relazione che intercorre tra esse non è un’identità. È questo ciò che il facile effetto retorico, l’apparente gioco di specchi creato dal chiasmo rischia di mettere in ombra: la differenza sostanziale determinata dall’inversione. La specularità dei concetti espressi è solo apparente, e non comporta soltanto un ribaltamento sull’asse di simmetria, ma un vero e proprio rovesciamento prospettico, con l’adozione nel primo caso di una prospettiva “esterna”, nel secondo di un punto di vista rivolto verso l’interiorità.

In effetti la prima parte dell’enunciato fa riferimento soprattutto ad una tradizione letteraria, e ad un’attitudine che potremmo definire “illuministica”. Da Moro a Bacone e a Campanella, da Cyrano a William Morris, ad Etienne Cabet o a Cajanov, le evasioni nel regno (o meglio, nella repubblica) dell’Utopia avvengono tutte col tramite del viaggio. In genere si tratta di un viaggio travagliato, quasi sempre di una deviazione involontaria dalla rotta, con approdo (o naufragio) ad un’isola sconosciuta. Ci sono insomma tutti gli ingredienti per sottolineare “l’isolamento” della società utopica, la sua distanza dall’imperfetto mondo del lettore. E non si viaggia solo per mari, ma anche nei cieli, soprattutto verso la luna, oppure all’interno della terra; e non solo nello spazio, ma anche nel tempo, in avanti, ad inseguire il perfezionamento ultimo, o a ritroso, a riscoprire l’innocenza primigenia.. Ci si muove fuggendo da qualcosa, ma soprattutto in direzione di qualcos’altro.

Proprio questo qualcos’altro, che è in fondo l’idea di un paradiso terrestre, di un’età dell’oro per tutta l’umanità, di un’unica vita che tutti gli uomini vivono in pace e fratellanza, conferisce alla prima parte della frase una connotazione illuministica. Tale idea può nascere infatti solo dal convincimento che esistano verità eterne incise nel cuore di ogni uomo, e che la capacità di leggerle sia andata perduta soltanto a

causa della corruzione della civiltà, della catastrofica rottura con la natura, e di un'interpretazione distorta e irrazionale della libertà. Il viaggio verso l'utopia si rivela dunque un percorso di conoscenza oggettiva, o meglio di platonico ri-conoscimento, che conduce ad una verità eterna, immutabile, uguale per tutti.

L'immagine ribaltata assume invece una ben diversa valenza. Perché se l'utopia contempla il tragitto verso qualcosa, il viaggio è invece spesso un'utopia non finalizzata. *“Il viaggio ... è un'attività compiuta senza un motivo, se non quello di fuggire da un mondo dove tutte le cose sono mezzo per raggiungere uno scopo.”* (J. Leed). Almeno è tale il viaggio nell'accezione che a noi interessa, e che possiamo per convenzione definire “romantico”. Per capirci, diamo per scontato che non rientrino in questa definizione i viaggi motivati da spinte pratiche (commercio, conquista, migrazione, salute, volendo anche turismo), ideologiche (missione, esilio, ecc.) o scientifiche (ricerca, esplorazione): o almeno, che possano rientrarci solo per la finestra, quando cioè lo scopo, la meta ufficiale finiscano in subordine rispetto alla necessità di fuggire.

Riletta in questo modo, la duplice equivalenza iniziale non appare più così scontata. L'inversione del segno comporta infatti che se da un lato il viaggio risulta condizione necessaria per accedere alla tradizionale dimensione utopica, quella della liberazione collettiva, dall'altro costituisce già condizione sufficiente per una liberazione individuale, intima. Assumiamo dunque che si viaggi per sfuggire qualcosa, prima ancora che per trovare qualcos'altro. In genere ci si vuole sottrarre a pressioni esterne (convenzioni sociali, ortodossia religiosa, regimi politici) o a insoddisfazioni interiori (senso di vuoto, soffocamento, delusioni di vario genere). Quel che si cerca è un mondo diverso, dove poter essere diversi o scoprirci diversi. E presto ci si rende conto che la differenza non la fa il punto di approdo, quanto piuttosto il movimento, il fatto stesso di viaggiare, di staccarsi dall'habitat consueto, di mettersi in gioco senza le sicurezze, ma anche senza i vincoli che da quest'ultimo ci vengono. È il motivo per il quale a cento chilometri da casa, fuori del raggio delle conoscenze e dell'immagine “pubblica” che ci è stata o che abbiamo imposta, ci esprimiamo, ci comportiamo diversamente, ci sentiamo autorizzati a sciogliere freni e inibizioni. Al tempo stesso il confronto con ciò che non è familiare, che appare a volte incomprensibile o minaccioso, stimola una coscienza di sé tutta soggettiva e acuisce la percezione della propria singolarità e individualità. Ci rivela che la nostra indole, le nostre aspirazioni, non rispondono a valori, principi, mete morali o politiche oggettivamente dati, ma



ad una libera quanto tragica possibilità di autodeterminazione. *“La consapevolezza di sé nasce dall’imbattearsi in un ostacolo. La pressione esercitata su di me da ciò che mi è esterno, e lo sforzo di resistere a questa pressione, mi fanno capire che io sono ciò che io sono, mi rendono consapevole dei miei scopi, della mia natura, della mia essenza, in quanto contrapposti a tutto ciò che non è mio”.* (J. Fichte) Il viaggio così inteso tende dunque anch’esso alla reificazione di un’utopia, perché ci si muove sempre nella speranza di trovare il clima, l’atmosfera, la gente, il paese ideale: ma è anche, nei casi di più lucida consapevolezza, quando la tensione della fuga non si stempera nell’avventura esotica, la miglior forma di interpretazione dell’utopismo. Perché implica la coscienza che non si troverà quel che si cerca, che comunque occorra andare sempre oltre. Nel paese di là, appunto.

## L’ALTRA METÀ DELLA STORIA

*“L’utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita economica e il rovesciamento dell’attuale modello di vita; l’utopia consiste nel credere che lo sviluppo continuo della produzione sociale possa ancora portare ad un miglioramento delle condizioni di vita e che tutto ciò sia materialmente possibile.”* (André Gorz)

In poche righe Gorz ribalta la prospettiva nella quale è sempre stata confinata l’utopia. Il suo non è un puro gioco d’immagini o di parole: è la presa d’atto di ciò che, a dispetto di tutti i polveroni capital-consumistici, già dovrebbe apparire lampante. E cioè che utopico non è il seguire le linee di fuga convergenti, sia pure all’infinito, verso la società ideale, mentre lo è il credere che possa reggere a lungo l’attuale modello sociale e produttivo, fondato su un divario sempre più accentuato tra gli eletti e i diseredati, e su un aumento esponenziale del numero di questi ultimi.

Proprio l’uso che Gorz fa del termine “Utopia” ( e dei suoi derivati, Utopico, Utopista e Utopistico ) ci impone però di reconsiderarne la valenza polisemica, in rapporto a differenti contesti o a specifiche intenzionalità di lettura. Nell’accezione corrente “utopico” è considerato qualsiasi progetto di rifondazione dei rapporti tra gli uomini o del rapporto uomo-natura che non trovi riscontro, per il passato, nella concretezza delle realizzazioni storiche, e appaia inconciliabile, per il futuro, con i bisogni e con gli egoismi che si suppongono connaturati all’essere umano. In altre parole, è definita utopica ogni speranza di edificare una società non con-

flittuale, fondata non sui rapporti di forza ma sullo spontaneo consenso e sulla collaborazione, non sul perseguimento del privato interesse ma su quello del bene collettivo. E questa, evidentemente, non è solo una definizione, ma è già una liquidazione. “Utopisti” in tal senso sarebbero coloro che si trastullano col sogno e viaggiano tra le nuvole, invece di posare i piedi per terra e operare entro i margini della realtà di fatto, con i mezzi e nei modi che essa consente; e “utopistico”, con un’accentazione più spregiativa, il loro atteggiamento.

Ora, pur rovesciandone il significato, anche Gorz in questa accezione semantica connota peggiorativamente il sostantivo (non a caso utilizzandolo nella versione “minuscola”, come “nome comune di luogo, astratto”). Fa propria cioè, per la necessità polemica di demolire la tesi opposta, la banalizzazione d’uso nella quale il termine è incorso.

Ma lo stravolgimento del significato dell’Utopia, l’imbalsamazione delle sue valenze ideali, non sono passati solo attraverso l’usura linguistica. L’attacco più profondo ha investito il concetto stesso. Il sogno di una armonica composizione dei conflitti sociali, di una “razionalizzazione” non finalizzata al profitto è stato letto, da un secolo a questa parte, soprattutto in negativo. Ne sono state colte le potenziali implicazioni coercitive, o addirittura totalitarie, connesse al soffocamento anestetizzato di ogni individualità o dissidenza, alla pressione morale esercitata dalla comunità, all’atrofizzazione del confronto e dell’antagonismo *costruttivo*. Se ne è stigmatizzata l’astoricità, in quanto una società perfettamente realizzata si sottrae alla dinamica storica. Si è insistito sull’astrattezza e sull’innaturalità dei presupposti, che negano la dominanza di quell’istinto competitivo ritenuto comune a tutte le specie e a tutti gli individui, e non terrebbero conto dell’esistenza di devianze e patologie psichiche d’origine genetica. Ma soprattutto si è confrontato il sogno con i ripetuti e fallimentari tentativi (o presunti tali) di una sua attuazione (dalle “reducciones” gesuitiche all’esperimento khmer, passando per le colonie anarchiche, le comunità religiose nordamericane, il comunismo sovietico, ecc.). Col risultato, appunto, di imputare all’Utopia non più soltanto l’inconsistenza e la volatilità del sogno, ma addirittura la gestazione irresponsabile dell’incubo.

E allora è opportuno, a questo punto, rimettere un po’ d’ordine nel significato dei termini e nell’interpretazione dei concetti. In primo luogo va definita un’area di riferimento del termine Utopia. Non tutti i progetti di rifondazione sociale su base comunitaria, ad esempio, rientrano nell’Utopia: non sono definibili tali i movimenti millenaristici, che identificano la rigenerazione con la fine dei tempi, né le comunità di stampo religioso, che escludono uno dei cardini del pensiero utopico, la libertà

totale di coscienza, e neppure le dottrine scientifico-sociali, che fanno dipendere la realizzazione della società “giusta” non dal concorso di libere volontà, ma da quello di fattori storici ed economici, secondo una prospettiva evolucionistica. Ecco quindi che il campo si restringe, e di molto, finendo per comprendere solo quelle espressioni dell’immaginario sociale nelle quali si manifestano aspirazioni, ideali, sistemi di valori non storicamente determinati, potremmo dire “assoluti”. Ciò non significa che l’Utopia non abbia frontiere mobili, o che si sottragga a fenomeni di ibridazione, all’interazione e all’osmosi con altre forme di strutturazione dell’immaginario sociale: ma è pur necessario imporsi un certo rigore terminologico, se si ha la pretesa, o la speranza, di essere capiti. Assumiamo dunque che il termine utopia designa per noi la visione di una società ideale fondata sulla libertà individuale e sulla fratellanza ( o quanto meno, sul reciproco rispetto), sulla democrazia diretta e sulla realizzazione di potenzialità, anziché di profitti.

Designa cioè, molto semplicemente, un sogno. E questo attiene alla definizione del concetto. Un sogno non è una chimera, se non quando dimentica il suo status di idealità e pretende ad un’attuazione letterale. L’Utopia conserva, già nella sua formulazione semantica, questa fondamentale autocoscienza: è un paradigma assoluto, un ideale inarrivabile. Tommaso Moro non ha inteso preconizzare il migliore dei mondi possibili (*l’eu-topos*), ma immaginare un mondo che non c’è (*l’u-topos*).

L’Utopia è dunque una pura forma dello spirito, alla quale ispirare i nostri progetti di edificazione della realtà. Un modello strategico, sul quale orientare le tattiche che consentano di esistere, e di non limitarsi a sopravvivere. Ci deve essere consapevolezza che è un sogno, ma perché questa si dia è necessario che ci sia il sogno. E se è impossibile tradurre il sogno in realtà, è possibile però in qualche misura viverlo. Se sognate ad esempio un mondo senza televisione, siate consapevoli che è un sogno: ma ricordate anche che nessuno vi impedisce di spegnere il vostro apparecchio, o meglio ancora, di buttarlo.

## **NESSUN LUOGO È PERFETTO**

E torniamo a parlare di utopia. O meglio, continuiamo. Chi già conosce la rivista sa infatti che, in una salsa o nell’altra, è questo il comune denominatore sotteso a tutti gli interventi. E sa anche che, attribuendo all’utopia la natura impalpabile del sogno (cfr. SOTTOTIRO n. 4, *L’altra metà della storia*), la si vuole sottrarre ad ogni imbalsamazio-

ne teorica, aprendole invece, paradossalmente, gli spazi concreti del vissuto. In altre parole, l'assunto è che non valga la pena insistere su una "definizione" dei caratteri o su una tassonomia dei progetti utopici, perché si approderebbe comunque ad una contraddizione in termini (non si può "definire" ciò che per antonomasia non ha confini, né naturali né storici); e che, al contrario, abbia invece un senso cogliere di questi ultimi i portati e le risultanze storiche. Non la chimica o la meccanica del sogno, dunque, ma la sua ricaduta sulla vita del sognatore, e di chi gli sta attorno.

Ci sembra tuttavia che almeno un aspetto inerente le forme della progettualità utopica vada ulteriormente chiarito. Su queste pagine si è fatto e si farà spesso ricorso all'identificazione tra utopia e sogno. Va precisato una volta per tutte, per quanto banale possa apparire, che ci si riferisce al sogno ad occhi aperti, ad un sogno "vigile", rispetto al quale possa essere imputata al sognatore un'assunzione di responsabilità, quella serietà che Lenin chiedeva nella citazione con la quale si apriva il numero precedente. Il sogno utopico è quindi esattamente l'opposto del delirio onirico. E mentre sappiamo quanto inutile sia (per chi ascolta come per chi parla) tentare di costringere il caotico magma irrazionale del sogno nelle coordinate logiche del linguaggio (qualsiasi linguaggio), possiamo al contrario constatare come la formulazione utopica tenda ad esprimersi proprio nelle forme più ordinate, logiche, consequenziali, e come anzi questo ordine venga sottolineato proprio in alternativa alla caoticità e all'illogicità dell'esistente. Quindi ogni utopia, anche la più trasgressiva e destabilizzante, non è in fondo che la ribellione contro l'assurdità e il degrado di un ordine politico, sociale, economico, culturale che appare alle corde, nel nome di un ordine o comunque di un sistema ordinatore alternativo. (Col che, abbiamo fatto rientrare dalla finestra ciò che si voleva buttare fuori dall'uscio).

Torniamo all'assunto di partenza, che è in definitiva questo. Sulle pagine della rivista compariranno di volta in volta, in ordine sparso, senza pretese di esaustività o di originalità interpretativa, richiami, riletture, riscoperte, confronti con le più disparate formulazioni letterarie, politiche, artistiche, produttive ecc... attraverso le quali l'utopia si è espressa. Il (o un) filo conduttore lo troverà il lettore, se gli parrà il caso: ma per chi voglia farne a meno potrebbe bastare il piacere di certe consonanze, la gratificazione di veder condivisi amori o simpatie che si temevano esclusivi.

La proposta di questo numero risponde anche ad una esigenza di "leggerezza", di preventiva ironica dissacrazione nei confronti di un

tema che se trattato troppo seriamente rischia di diventare (speriamo non sia già diventato) palloso. Ma è meno gratuita di quanto si potrebbe credere. Essa riguarda infatti uno degli aspetti della rigenerazione utopica sui quali la fantasia dei sognatori di “mondi nuovi” si è costantemente sbizzarrita: quello della regolamentazione (o deregolamentazione) sessuale.

Anche prima di Freud, e prima che Reich, Marcuse e Norman Brown ponessero in relazione diretta la disposizione repressiva nei confronti del sesso con l'autoritarismo e l'iniquità dell'organizzazione sociale, il sospetto che una società nuova non potesse darsi senza una revisione dei modelli di comportamento sessuale aveva già attraversato la mente dei maggiori teorici dell'utopia. Da Platone a Campanella, da Rabelais a William Morris, da Cyrano a De Sade (certo, anche lui!) è tutto un succedersi di ipotesi combinatorie le più peregrine e le più fantasiose. E tuttavia alla sessualità non viene quasi mai riconosciuto un ruolo primario, di cardine del sistema sociale: in genere l'evoluzione dei costumi sessuali è posta in subordine al riordinamento politico e sociale, non è motrice del cambiamento, ma conseguenza. Per gli utopisti classici il sesso può essere liberato, ma non è liberatore. E nemmeno è scontato che il nuovo ordine sessuale predicato comporti una effettiva emancipazione: qualche volta la regolamentazione risulta decisamente costringente, e quasi sempre mantiene immutata l'attitudine penalizzante nei confronti della componente femminile. Spesso finisce per assumere la sessualità in una connotazione biologistica, per non dire animalesca e addirittura meccanicistica (come nel caso della copulazione a catena, nel De Sade de *Le centoventi giornate di Sodoma*).

Insomma, laddove il problema venga posto emergono tutte le contraddizioni e le aporie dei progetti di rigenerazione sociale, la difficoltà di ricondurre nell'ordine del sogno il disordine proprio degli umani sentimenti. Viene a galla, cioè, come l'utopia non possa darsi se non come progetto ideale, sentito come tale e tale destinato a rimanere. Forse un'utopia veramente liberatoria, in questo ambito, non è nemmeno concepibile, non ha senso o ne ha solo se intesa in negativo, come assenza di qualsiasi progetto. Forse l'unico modo di pensare una sessualità liberata è quello paradossale e scanzonato, eccessivo e irriverente, di cui offrono un magistrale saggio le pagine che seguono.

## CLASSICI DEL PENSIERO UTOPICO

- Andreae, Johann Valentin - *Descrizione della repubblica di Cristianopoli* (1619) - Napoli, Guida 1983
- Bacon, Francis - *Nuova Atlantide* - Novara, De Agostini 1966
- Bellamy Edward - *Nell'anno 2000* - Milano, Treves 1891
- Boulle, Pierre - *Il pianeta delle scimmie* - Milano, Mondadori 1978
- Boulwer Litton, Edward - *La razza ventura* - Carmagnola, Arktos 1980
- Bradbury, Ray - *Fahrenheit 451* - Milano, Mondadori 1958
- Brantenberg, Gerd - *Le figlie di Egalia* (1977)
- Brendano (san) - *Viaggi di San Brendano*
- Butler Samuel - *Ritorno in Erewhon* - Milano, Adelphi 1988
- Butler, Samuel - *Erewhon* - Milano, Adelphi 1988
- Cabet, Etienne - *Viaggio in Icaria* - Napoli, Guida 1984
- Cajanov, A.V. - *Viaggio di mio fratello Aleksei nel paese dell'utopia contadina* - (1920) Torino 1979
- Campanella, Tommaso - *La città del Sole* - Milano, Feltrinelli 1991
- Capek, Karel. - *R.U.R.* - (1921) - Torino 1971
- Cavendish, Margaret - *Descrizione di un nuovo mondo* - in *Les Voyages Imaginaires*, Laffont, Paris 1994
- Crucè, Eméric - *Il nuovo Cinea* (1623) - Napoli, Guida 1980
- Cyrano de Bergerac - *L'altro mondo, ovvero stati e imperi della luna* (1657)- Roma, Theoria 1990
- De Fontenelle, Bernard - *Storia degli Agiaoiiani* (1768) - Napoli, Guida 1982
- De Foigny, Gabriel - *La terra australe* (1676) - Napoli, Guida 1978
- Desfontaines, Pierre-Francois - *Le nouveau Gulliver* (1730)
- Diderot, Denis - *Supplemento al viaggio di Bougainville* - Roma, Salerno 1978
- Doni, Anton Francesco - *I mondi...* - in *Scritt. politici del '500 e del '600* - Rizzoli 1964
- Dossi, Carlo - *La colonia felice* (1874)
- Donnelly, Ignatius - *Caesar's Column* (1890)
- Efremov, Ivan - *Andromeda* (1958)
- Fenelon, François - *Le avventure di Telemaco* (1699) - Guida 1982
- Goodwin, Francis - *L'uomo sulla luna* (1638) - in *Les Voyages Imaginaires*, Paris, Laffont 1994
- Graves, Robert - *Sette giorni tra mille anni* - Milano, Mondad. 1976
- Hall, Joseph - *Mundus alter et idem* 1605) (*The discovery of a New World*, 1609)
- Harrington, John - *Oceana* (1700)
- Hudson, William H. - *Un'era di cristallo* (1887) - Napoli, Guida 1983
- Huxley, Aldous - *Il mondo nuovo - Ritorno al m. n.* - Mondadori 1991
- Huxley, Aldous - *L'isola* - Milano, Mondadori 1979
- Jeffries Richard - *Dove un tempo era Londra* (1885) - Milano, Serra e Riva 1983
- Junger, Ernst. - *Sulle scogliere di marmo* (1939) - Milano 1942
- Junger. Ernst. - *Heliopolis* (1949) - Milano 1949

Lem, Stanislav – *Solaris* (1961)  
 Lewis, C. S. - *Lontano dal pianeta silenzioso* - Milano, Mondad. 1978  
 London, Jack - *Il tallone di ferro* (1908) - Milano, Feltrinelli 1990  
 Luciano di Samosata – *Storia vera*  
 Mercier, Louis-Sébastien - *L'an 2440* (1771)- Bordeaux 1971  
 Manley, Delarivier – *The New Atlantis* (Londra 1709)  
 Mantegazza, Paolo – *L'anno 3000. Sogno* (1897)  
 More, Thomas - *Utopia* (1516) - Napoli, Guida 1990  
 Morelly, *Codice della natura* - Roma, editori Riuniti 1975  
 Morris, William - *Notizie da nessun luogo* - Milano, Garzanti 1984  
 Neville, Henry- *The isle of pines* (1668)  
 Orwell, George - *1984* - Milano, Mondadori 1989  
 Orwell, George - *La fattoria degli animali* - Milano, Mondadori 1984  
 Perkins Gilman, Charlotte - *Herland* (1914)  
 Rand, Ayn – *Antifona* (1938)  
 Restif de la Bretonne - *La scoperta australe* - Milano, Mondad. 1980  
 Robida, Albert – *La guerre au Vingtième siècle* (1887)  
 Scott, Sara – *Millenium Hall* (Londra 1772)  
 Seriman, Zaccaria – *I viaggi di Enrico Wanton ai regni delle scimmie e dei Cinocefali*  
*(Venezia 1749)*  
 Shakespeare, William – *La Tempesta*  
 Shelley, Mary – *L'ultimo uomo* (1826)  
 Swift, Jonathan - *Viaggi di Gulliver in vari paesi lontani del mondo* (1726) - Milano,  
 Rizzoli 1981  
 Verne, Jules – *L'isola misteriosa* (1874)  
 Verne, Jules – *I cinquecento milioni della Bégun* (1879)  
 Voltaire - *Candido, ovvero l'ottimismo* (1759)- Torino, Einaudi 1983  
 Wells, H.G. - *Un'Utopia moderna* (1905) - Milano, Mursia 1990  
 Wells, H.G. – *La macchina del tempo* (1895)-  
 Wells, H. G. – *Il risveglio del dormiente* (1899)  
 Wilkins, John – *Discovery of a New World in the Moone* (1638)  
 Zamjatin, E. – *Noi* (1924) - Milano, Feltrinelli 1990

## **OPERE GENERALI SULLA STORIA DELL'UTOPIA**

AA. VV. - *Forme dell'utopia* - Milano, La Pietra 1979  
 AA. VV. - voce "Utopia" in *Alla ricerca della politica* – To. Bollati Boringhieri 1995  
 Adriani, M. - *L'utopia* - Roma, Studium 1963  
 Atwood, M. – *In Other Worlds* – Virago, London 2003  
 Backzo, B- *L'utopia* - Torino, Einaudi 1979  
 Backzo, B - voce "Utopia" in *Enciclopedia Einaudi*. Vol.XIV - Torino 1979  
 Baldini, M. - *Il pensiero utopico* - Roma, Città Nuova 1974

Baldini, M. – *Storia delle Utopie* – Armando, 1996  
 Bartolommei, S.- *Illuminismo e utopia* – Mi., Il Saggiatore 1978  
 Berlin, I. - *Il legno storto dell'umanità* - Adelphi 1994  
 Bignami, M. Il progetto e il paradosso. Saggi sull'Utopia in Inghilterra – Guerini 1990  
 Bloch, E. - *Spirito dell'utopia* - Firenze, La nuova Italia 1980  
 Boguslav, R. - *I nuovi utopisti* - Torino 1975  
 Buber, M.- *Sentieri in Utopia* - Milano, Comunità 1967  
 Callembach, E. - *Ectopia* - Milano 1979  
 Castagneto, P. - *Utopia nera* - Genova, Graphos 1994  
 Colombo, A.- *L'Utopia* – Dedalo 1998  
 Creagh, R.- *Laboratori d'utopia* - Milano, Eleuthera  
 Dahrendorf, R. - *Uscite dall'Utopia* - Bologna 1971  
 Dumont, R. - *L'utopia o la morte* - Bari 1974  
 Fest, J. - *Il sogno distrutto (Fine delle Utopie)* - Garzanti 1992  
 Fortunati, V. – La letteratura utopica inglese – Longo, Ravenna 1979  
 Fortunati, V. Trousson, R., - *Dictionary of Literary Utopias* - Champion, Parigi 2000  
 Grassi, G. - *Utopia morale e utopia politica* - Messina-Firenze, D'Anna 1980  
 Kolakowski, L. - *Utopia e antiutopia* - Milano 1983  
 Kumar, K. - *Utopia e antiutopia* – Longo 1987  
 Lapouge, G. - *Utopie et civilisations* . Paris, Flammarion 1981  
 Mannheim, K.- *Ideologia e utopia* - Bologna 1957  
 Marcuse, H.- *Eros e civiltà* - Torino 1964  
 Marcuse, H. - *La fine dell'utopia* - Bari 1968  
 Matteucci, N. - *L'Utopia e le sue forme* - Bologna 1982  
 Melchiorre, V. - *La coscienza utopica* - Milano 1970  
 Menghi, M.- *L'utopia degli Iperborei* - Iperborea, Milano 1998  
 Mumford, L. - *Storia dell'utopia* - Bologna, Calderini 1969  
 Nozick, R. - *Anarchia, stato e utopia* - Firenze 1981  
 Pagetti, C. – I sogni della scienza – Editori Riuniti 1993  
 Petrucciani, A. - *La finzione e la persuasione* - Roma, Bulzoni 1983  
 Pitocco, F. - *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento* - Laterza , Bari 1972  
 Popper, K. - *Congetture e confutazioni* - Firenze 1972  
 Popper, K. - *La società aperta e i suoi nemici* - Armando, Roma 1974  
 Quarta, C. - *Tommaso Moro. Una reinterpretazione dell'Utopia* - Dedalo 1992  
 Roventi, I. - *Luoghi dell'utopia* - Messina-Firenze, D'Anna 1979  
 Ruyer, R. - *L'Utopie et les utopies* - Paris 1950  
 Servier, J. - *Histoire de l'utopie* - Paris, Gallimard 1967  
 Servier, J. - *L'Utopia nel mondo moderno* - D'Anna, Firenze 1969  
 Soriano, O. - "*Ribelli, sognatori e fuggitivi*" - Einaudi 2001  
 Tundo, L. - *Kant.Utopia e senso della storia* - Bari, Dedalo 1998  
 Tousson, R.- *Viaggi in nessun luogo* - Ravenna, Longo 1992  
 Verra, V.- v. "*Utopia*" in *Enciclopedia del '900* vol.X – Ist. Enc. Italiana, 1996



## ARTICOLI E CITAZIONI SIGNIFICATIVI

Cacucci, P. - *Utopia in Topolabampo* - da "La polvere del Messico" - FELTRINELLI 1992

Enzensberger, H. M. - *Andature. Un codicillo all'Utopia* - da "Zig Zag" - EINAUDI 1999

Losurdo, D. - *L'Utopia* - in [www.emsf.rai.it/Archivio/Testi](http://www.emsf.rai.it/Archivio/Testi)

Magris, C. - *Utopia e disincanto* - da "Utopia e disincanto" - GARZANTI 1999

Pezzini, I. - *La noia dell'Utopia* - da "Corto Maltese" anno 3, n.2 Milano







*Viandanti delle Nebbie*